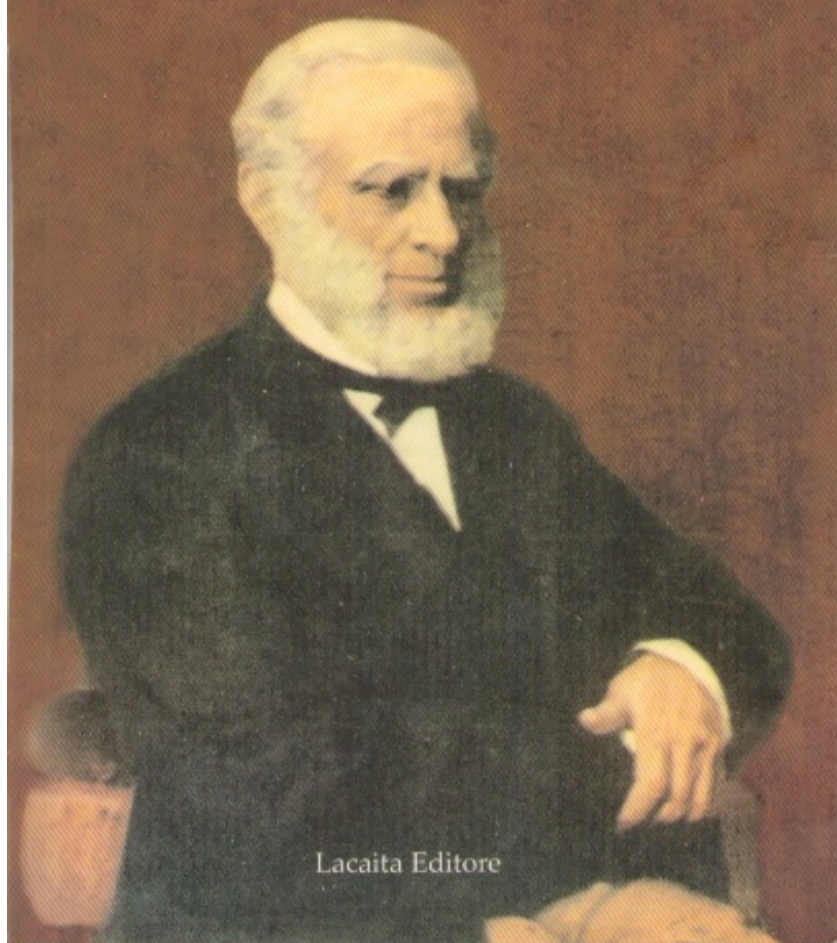


Piero Lacaita

Giacomo Lacaita

Sir (K. C. M. G.) in età vittoriana
Senatore del Regno in età umbertina



Lacaita Editore

MEZZOGIORNO E CULTURA MODERNA
Collana diretta da Piero Lacaita

Piero Lacaita

Giacomo Filippo Lacaita

Sir (K. C. M. G.) in età vittoriana
Senatore del Regno in età umbertina

A cura di Michele Gennaro
In appendice: bibliografia di Elio Dimitri

© Piero Lacaita Editore — Manduria-Bari-Roma 2008

Fu, allora, che mio padre mi porse tra le mani la biografia del vecchio senatore, scritta da Giuseppe Gigli e inclusa nella seconda edizione del 1896 di Scrittori Manduriani. Questa biografia del Gigli, come ha annotato recentemente Walter Tommasino, curando l'ultima edizione del 2002, per oltre ottant'anni è il più «attento lavoro di ricerca di particolari editi ed inediti» riguardanti la vita del senatore Lacaita, almeno sino a quando, la biografia intellettuale e politica dell'illustre personaggio italo-inglese, scritta dal figlio Charles nel 1933 e tradotta in italiano da Anna Maria Andriani nel 1983, una volta pubblicata ha reso pubblici i carteggi e i diari lasciati manoscritti dall'illustre senatore. Come nacque l'idea della traduzione italiana In verità l'idea di pubblicare la traduzione italiana del libro di Charles Lacaita mi fu caldeggiata da Benedetto Croce quand'io, nel 1944, accompagnato dall'editore Franco Laterza di Bari, ebbi modo di incontrare, per la prima volta il filosofo a Napoli. Dal colloquio che allora ebbi col Croce, compresi anche l'importanza del libro scritto da Charles Lacaita, anche perché questa biografia, rendeva pubblici per la prima volta, le memorie, i diari, sia pure discontinui, e la corrispondenza che per tutto l'Ottocento intercorse tra Giacomo Lacaita e i più illustri uomini politici anglosassoni e i più rappresentativi artefici del Risorgimento nazionale. * * * La biografia del personaggio italo-inglese, scritta dal figlio Carlo, rappresentò, a giudizio di Lord Rennell, ambasciatore inglese a Roma, un valido «contributo alla storia autentica, [perché seppe offrire] prove di prima mano a sostegno di certe tesi del Risorgimento italiano sul quale lo stesso Lacaita ebbe un ruolo di notevole importanza»².

Ancora oggi, il libro di Charles Lacaita può rappresentare di certo la fonte più ricca di notizie e di particolari che hanno contribuito a rendere esemplare la figura del patriota mandurino. * * * Giuseppe Gigli, infatti, che ai suoi tempi aveva avuto modo di ottenere per lo più notizie orali sul conto del suo illustre concittadino, sentì il dovere di affermare nel profilo biografico incluso in Scrittori Manduriani che la vita di Giacomo Lacaita può servire d'esempio ai giovani e agli adulti e noi salentini abbiamo il dovere di custodire le memorie e a questo scopo eternarle»³. * * * Oggi, dopo che la edizione italiana della biografia scritta da Charles Lacaita nel 1932 può considerarsi ormai esaurita, ho pensato di realizzare un più sintetico profilo biografico di sir James, cercando di riproporre al lettore molte pagine scritte dal figlio Carlo, specie quelle che riescono più a proporre Giacomo Lacaita come figlio illustre di questa nostra terra e patriota generoso che seppe contribuire non poco alla causa della unità nazionale. Origini storiche della famiglia Lacaita Charles Lacaita, che aveva acquistato verso la fine dell'Ottocento da Giuseppe Gigli il Librone Magno delle famiglie di Manduria, che poi donò a sua volta alla nostra città⁴, ebbe modo, consultando quel prezioso documento, di ricostruire le origini della famiglia di suo padre Giacomo. Egli scrive che i Lacaita, col nome originario di Eia o della Eia, risultante presente sia nella successione genealogica compilata dall'arciprete Lupo Donato Bruno nei registri parrocchiali della Collegiata di Casalnuovo, sia nel Librone Magno, trassero origine da

una di quelle piccole colonie albanesi che giunsero in varie parti dell'Italia meridionale al seguito di Giovanni Castriota Scander-Beg. Questo eroe dell'Albania, dopo avere sostenuto, per oltre dieci anni un'impavida lotta contro i Turchi, «si rifuggì nel regno di Napoli, seguito da tutti questi albanesi che preferirono l'esilio piuttosto che accettare l'Islam e sottomettersi alla dominazione musulmana»⁵. Con Silvio Eia o della Eia ebbe origine il primo nucleo di albanesi che si stanziò prima nel casale di Uggiano Montefusco, passando poi in Casalnuovo. Nel 1694, attraverso una successiva generazione si registrava la presenza di un tal Pietro Domenico Lacaita che può considerarsi il capostipite dei Lacaita tutt'ora presenti in Manduria. Il Librone Magno, infatti, annota che dalla unione tra Pietro

Domenico Lacaita e Porzia Micelio naquero quattro figli maschi: Michele Arcangelo che, dopo essere stato un monaco agostiniano, finì prete secolare del capitolo della collegiata di Casalnuovo; Giuseppe, che nel Catasto Onciario impiantato da Carlo III apparteneva a quel gruppo di Lacaita che durante il '700 solevano firmarsi «intraprenditori di fabbrica», generò Diego, padre di Giacomo Lacaita; Fedele Vincenzo Peregrino le cui due figlie, Rosa Maria e Maria Giuseppa sposarono due gentiluomini di Manduria: Giambattista De Laurentiis e Domenico Ciracì; Gaetano Carlo Maria che, unitamente a Maria Concetta Gatti, zia dei due illustri letterati Serafino e Marco Gatti, diede origine al ramo che interessa i Lacaita oggi viventi in Manduria. Le condizioni economiche e sociali della famiglia di Giacomo Lacaita Notizie sulle condizioni economiche e sociali della famiglia di Diego Lacaita, padre di Giacomo, si possono ricavare sempre dalla biografia scritta da Charles Lacaita, ove, tra l'altro, si apprende che Diego, padre di Giacomo, nato a Manduria nel 1773, «appartenne ad una di

quelle famiglie dell'Italia meridionale che, pur senza aver mai acquistato ricchezze e distinzioni particolari, era vissuta per secoli in modesta ma dignitosa agiatezza»⁵. Si può senz'altro affermare che la famiglia di Diego Lacaita appartenne a quel particolare ceto civile, che tra Sette e Ottocento, andò formandosi nelle province meridionali, composto prevalentemente da proprietari terrieri, da conduttori di masserie, da provetti artigiani e da abili commercianti, le cui possibilità economiche permettevano di offrire ai figli un'adeguata istruzione per potersi inserire nei ranghi sociali più elevati. Nella Manduria del Settecento appartennero alle famiglie del nuovo ceto emergente i più illustri intellettuali mandurini che s'incontrano tra Sette e Ottocento: il poligrafo Giuseppe Pacelli; il medico filosofo Gian Leonardo Marugj con i suoi due fratelli Giuseppe e Giacinto, l'uno canonico della collegiata, l'altro maestro in teologia, nonché provinciale degli Agostiniani; Leonardo Antonio Gatti che fu vicario generale dell'Ordine Gerosolimitano con patente di Malta e, successivamente, delle Diocesi di Lecce e Brindisi; i due fratelli Serafino e Marco Gatti, entrambi letterati illustri che onorarono Manduria nell'Ottocento. A ben riflettere, eccettuate rare figure che appartennero a famiglie notabili del posto, la vita morale di Manduria, tra Sette e Ottocento, venne prevalentemente caratterizzata dagli intellettuali che trassero origine da questa classe emergente. Nel Settecento, a questa classe sociale appartennero anche i pittori Bianchi, specialmente Matteo che, oltre a ricoprire la carica di canonico tesoriere della collegiata di Manduria, fu nominato da papa Benedetto XIII Conte Palatino e Cavaliere dello Speron d'oro; il pittore Vincenzo Filotico e i cronisti Francesco Maria Ferrara e Domenico Saracino. A partire dalla fine del Settecento anche i Lacaita iniziarono a dar corso al loro graduale ingresso nel nuovo ceto civile che ormai si faceva strada nella società manduriana.

Un ceto sociale dal quale vennero man mano reclutati gli amministratori della cosa pubblica, i magistrati, i quadri destinati a formare la nuova classe politica che si distinse decisamente durante i moti risorgimentali dell'Ottocento. In effetti, gli Schiavoni di Manduria, una famiglia -alla fine del Quattrocento - composta da un nucleo di albanesi provenienti dalla Cimarra, dettero avvio alla loro promozione sociale con un certo anticipo rispetto alle altre famiglie mandurine di origine albanese o levantina. Essi, attraverso operazioni finanziarie e vari traffici mercantili, seppero accumulare ricchezze tali da consentir loro di raggiungere già nel Settecento una fiorente agiatezza economica e, durante l'Ottocento, una sempre maggiore egemonia politica, dovuta maggiormente all'azione patriottica svolta da Nicola Schiavoni. Quella che, invece, fu, nei primi dell'Ottocento la reale consistenza economica di Diego Lacaita, il padre di Giacomo, si trova nel libro scritto dal nipote

Charles: Consisteva - egli scrive - in appezzamenti di buon terreno coltivato a grano, sparsi attorno al lato sud-est della città e di tre case in paese. Infatti, egli aveva comprato dal principe di Luperano alcuni terreni - secondo copia di antichi documenti di concessione feudale - in enfiteusi nei pressi di Pulsano. Oltre a queste piccole proprietà terriere, Diego teneva una farmacia. Il suo privilegio regio, ossia la patente per esercitare la professione di «pharmacopola» gli fu concesso il 20 maggio del 1796. La vecchia pergamena indica in un latino bizzarro, l'alta stima in cui si era soliti tenere la qualifica di speziale o farmacutico. Persino io ricordo che a Manduria, come in altre cittadine del sud, prima della istituzione dei Circoli o «Club», i notabili usavano riunirsi nei pomeriggi per far quattro chiacchiere o per giocare a carte nel negozio dello speziale preferito, una scelta, a mio avviso, basata più sulle simpatie politiche che sulla perizia farmaceutica⁶.

Sul conto del nonno Diego il nipote Charles aggiunge ancora altri particolari: Dall'età di trentacinque anni dovette interessarsi d'una questione assai diversa. Il suo amico Felice Lopiccoli, abile orefice e gioielliere con testamento in data 27 luglio 1807, poco prima della sua morte, nominava Diego Lacaita suo esecutore testamentario, impegnandolo a mandare avanti la sua attività di orefice nell'interesse della giovane famiglia del testatore. Questa incombenza portò al rapporto di familiarità con la giovane vedova Lopiccoli, Agata Conte che Diego sposò l'anno seguente 1808. Né il Lopiccoli né la moglie - segue a scrivere Carlo Lacaita - erano nativi di Manduria. Vi erano capitati per caso nel 1799 mentre tornavano al loro paese natale [Muro Lucano in Basilicata]. Quando essi giunsero a Manduria era stata proclamata la Repubblica Partenopea e l'Albero della Libertà era stato innalzato nella piazza. Per quel tratto di tempo a nessuno fu consentito di lasciare la città e la coppia Lopiccoli fu accolta così amichevolmente dalle migliori famiglie di Manduria che decisero di rimanervi. In ogni caso, il loro primo figlio Alessandro vi nacque il 22 agosto del 1799. Dal loro matrimonio nacquero tre figli che continuarono a vivere con la madre dopo che ella sposò nel 1809 Diego Lacaita. Dal secondo matrimonio nacquero altri quattro figli, tre femmine e, infine, un maschio. Questo figlio Giacomo Lacaita, nato nel 1813, era mio padre⁷. Nascita e -prima giovinezza vissuta a Manduria

Giacomo Filippo Lacaita nacque in Manduria da Diego e Agata Conte il 4 ottobre 1813. Charles Lacaita aggiunge anche, nella sua biografia, che Fumane coniugale dei suoi avi ebbe vita felice e che la loro famiglia godette di un certo prestigio sociale, frequentata come fu, anche da personaggi noti e influenti. Nel 1813, il generale Filippo Ottavi, barone corso e comandante le truppe di Gioacchino Murat di Terra d'Otranto, tenne a battesimo il piccolo Giacomo, al quale venne anche imposto il nome di Filippo quale omaggio all'illustre padrino. Anche il generale Riccardo Church, comandante militare, impegnato a sopprimere le società segrete e il brigantaggio nel Salento a partire dal 1813, solitamente soggiornò nella casa di Diego e Agata Lacaita durante le sue ispezioni a Manduria⁹. Da tutti questi fatti, innanzi ricordati si può dedurre che la famiglia di Diego Lacaita visse una vita agiata e abbastanza dignitosa. Almeno sino a quando, nel 1817, «all'età di 44 anni Diego morì di febbre petecchiale (meningite cerebrospinale) che in quell'anno nella sola terra d'Otranto causò la morte di quasi 17.000 persone». Quando Diego morì il piccolo Giacomo contava solo 4 anni. La famiglia, composta di 7 figli, sotto la direzione della madre Agata, rimasta per la seconda volta vedova, vide ben presto sperperato, nel giro di appena 12 anni, i beni patrimoniali provenienti dai due matrimoni. La prima istruzione ricevuta a Manduria Scrive Giuseppe Gigli che Giacomo Lacaita passò a Manduria «la sua prima giovinezza oscura e triste»; ma, quelli che furono i suoi grandi dolori vissuti durante gli anni dell'infanzia e tra tante pesanti difficoltà incontrate per poter ricevere un'adeguata istruzione, si conoscono solo se si legge il diario discontinuo lasciato da Giacomo Lacaita e dal quale trarremo, di volta in volta, le pagine più significative.

Il racconto che accenna alla infanzia trascorsa a Manduria e alle sue prime deludenti esperienze scolastiche ci offre anche l'idea della enorme arretratezza della scuola pubblica nel Regno delle Due Sicilie ai primi dell'Ottocento, quando Francesco I di Borbone intese abolire nel suo regno ogni scuola ad eccezione dei seminari ecclesiastici. Giacomo Lacaita, attraverso il racconto delle sue esperienze scolastiche ci offre anche l'idea dell'assoluta mancanza di una politica scolastica in un paese come si presentava Manduria in quel tempo: Avevo circa sei anni - egli scrive - quando fui mandato a scuola da un vecchio prete, Padre Michele Amoroso, che viveva con tre vecchie sorelle nubili, presso il quale io non imparai neppure a sillabare. Ho un vivo ricordo di quel che facevo in quella scuola. Dopo pochi minuti, durante i quali il vecchio prete mi faceva ripetere l'alfabeto, venivo affidato alle tenere cure delle sue sorelle che erano sempre intente ai telai; quelle mi mettevano su un alto seggiolone, mi davano un bel fuso lungo e sottile e mi facevano avvolgere il cotone ingarbugliato

su spolette di canna. Un giorno, dopo qualche mese mi addormentai per la noia e caddi dal seggiolone battendo il naso. Fui portato a casa piangente, tutto sanguinante e così finì la mia scuola almeno per qualche tempo. Nel 1820 fui nuovamente mandato a scuola, alle Scuole Pie, dove in breve tempo imparai a leggere in modo possibile, finché uno sfortunato giorno mi imbattei in una lunga parola che mi disorientò e bloccò. Il mio insegnante, Padre Salvatore Azzariti, uomo impulsivo, mi diede uno schiaffo e mi ordinò di continuare la lettura. Io mi innervosii e non andai avanti, al che padre Azzariti perdette la pazienza e mi picchiò così forte, che dovetti essere portato a casa da un inserviente della scuola. Rimasi parecchi giorni a letto con forti dolori, a causa dei forti lividi e ammaccature. Ci fu così una nuova interruzione ai miei studi. Per quanto mi ricordi rimasi «incolto» per più di un anno. Ero un bambino gracile e quelle percosse brutali mi avevano completamente sconvolto.

Quando avevo circa dieci anni si verificò un avvenimento insignificante che, però, si rivelò determinante per la mia vita futura. Una compagnia di attori girovaghi arrivò a Manduria e si fermò per parecchi mesi rappresentando vari drammi. Il capo comico, un romano di nome Gallone, uomo maturo, di una certa cultura, aveva una lettera di presentazione per mia madre. Quando venne a trovarci, il mio orecchio rimase affascinato dalla sua pronuncia, così diversa da quella della mia gente, ed io riuscii ad avere il permesso di recarmi spesso ad assistere alle sue rappresentazioni. Una sera vi andai molto tempo prima dell'inizio dello spettacolo e Gallone era accanto all'ingresso. Quando vi entrai, correndo come era mio solito, trovai il teatro completamente vuoto, e esclamai nel dialetto locale "Non c'è cieddi" (Non c'è nessuno qui). Gallone scoppiò a ridere, si avvicinò e passandomi la mano sul capo ripeteva le mie parole: "Non c'è cieddi, Non c'è cieddi"; poi aggiunse: "Bene, sei un piccolo selvaggio, ma ragazzo mio, così non va, devi sforzarti a migliorare». Non posso esprimere quello che allora sentii dentro di me; tutto quanto ricordo è che io non potei fermarmi per lo spettacolo, perché ritornai a casa piangendo. Ripetendo a me stesso "Non c'è cieddi" col tono beffardo di Gallone. Non volli dire a mia madre la causa del mio pianto, né volli cenare: me ne andai a letto e mi addormentai piangendo. Allora dovevo avere dieci anni. Rimasi per qualche giorno taciturno e scontroso, poi ripresi il mio consueto umore e tornando a casa dopo una bella corsa, salii da mia madre, le gettai le braccia al collo, la coprii di baci e le dissi. "Mamma, na buona scuola, na buona scuola". Ma una buona scuola non si poteva avere allora: non esistevano scuole pubbliche e le scuole private erano severamente proibite. Le Scuole Pie erano state chiuse nel 1821 e non vi erano altre scuole nella provincia fatta eccezione per i seminari annessi alle sedi vescovili. Il seminario più vicino a casa nostra si trovava ad Oria, ma per entrarci era necessario indossare l'abito talare, a parte il fatto che mia madre non voleva lasciarmi andare così lontano da casa,

giacché ero così delicato e il seminario aveva fama di non essere ben gestito. Non c'era molto da fare per persuadere mio fratello maggiore, Alessandro Lopiccoli, ad insegnarmi a leggere e a scrivere. In questo modo continuammo fino all'autunno del 1822, quando Lopiccoli partì per Napoli ed io rimasi nuovamente "incolto". Viveva in casa con noi un vecchio zio di mio padre, che a quel tempo (1822) aveva ben ottantaquattro anni, ma era arzilla e gagliardo come un cinquantenne. Padre Michele Arcangelo deve essere stato un personaggio di rilievo. Da qualche parte devo avere un volume manoscritto dei suoi panegirici dei santi; che egli declamava ogni tanto, ma non posso pretendere di dire di averne letto alcuno. Mi è stato raccontato più volte che durante le sommosse, quando i sentimenti politici erano molto accesi e tanti oltraggi venivano commessi, come quelli descritti nelle Memorie di Sir Richard Church, padre Michele Arcangelo celebrava la messa con un

bel fucile carico appoggiato al lato dell'altare in caso di emergenza. Questo mio vecchio zio si offrì di darmi lezioni, ma passò molti dispiaceri, povero diavolo, a causa della mia irrequitez-za. Appena la lezione incominciava, io prendevo a correre e a ballare per la stanza e il povero vecchio gentiluomo non riusciva ad afferrarmi. Alla fine arrivavamo a un compromesso: io dovevo fare lezione per mezzora al giorno e, se restavo buono durante la lezione, egli doveva darmi un soldo. Questo durò poco più di un anno, perché all'inizio del 1824, una notte, dopo essere andato placidamente a letto, egli non si svegliò più, ed io rimasi ancora una volta senza maestro e senza altra occupazione che quella di correre e ballare, tant'è, siccome non camminavo mai ma correvo sempre, tutto il vicinato mi chiamava col soprannome di Fui fui¹⁰. Altre notizie sugli anni di giovinezza a Manduria

A questi suggestivi racconti legati all'infanzia e adolescenza trascorsi a Manduria da Giacomo Lacaita si possono aggiungere altri particolari trasmessi da scrittori postumi. C'è chi ha scritto che Giacomo Lacaita «fu iniziato agli studi classici da un dotto suo compaesano il dott. Giovanni Marugj, medico, matematico, letterato, patriota»¹¹. Questa notizia, apparsa in un lungo articolo dal titolo Un te' d'eccezione a "Leucaspide" su "La Gazzetta di Puglia" dell'8-II-'37, è rimasta sempre priva di riscontri, anche se potrebbe avere un suo fondamento se si tien conto che il Marugj visse un lungo periodo della sua esistenza in Manduria proprio negli anni in cui il giovane Lacaita trascorse gli anni della sua adolescenza e prima giovinezza. Durante il decennio 1822-32 quasi tutti i nostri più illustri intellettuali dimorarono fuori Manduria, il letterato Serafino Gatti visse in quegli anni prevalentemente a Napoli, anche il fratello Marco Gatti, che sino al 1820 aveva insegnato nei licei di Lucera e di Napoli, dopo, continuò a insegnare sino al 1828 nei seminari di Monopoli, Ostuni e Oria. Sino al marzo 1830 venne confinato a Lecce, sospettato dalla polizia borbonica di essere un «riscaldato». Oltre al Marugj un altro intellettuale di rilievo visse a Manduria e fu Domenico Ciraci che, peraltro, aveva acquisito rapporti parentali con Giacomo Lacaita in quanto aveva sposato una sua cugina, Maria Giuseppa Lacaita. Ma, anche se il giovane Giacomo non ebbe modo di ricevere dagli intellettuali di Manduria una diretta istruzione, l'eco della loro azione pedagogica e politica dovette giungere al giovane desideroso d'istruzione. In quegli anni Marugj era stato presente nel parlamento napoletano del 1820-21 e Marco Gatti, sempre nel 1820, aveva già dato alle stampe la sua opera sulla riforma della pubblica istruzione ove affermò idee e propositi risolutamente liberali. Oltre alle dottrine politiche che fecero capo a questi due intellettuali mandurini, il giovane Giacomo ebbe modo di avere notizie delle idee politiche e

dell'azione che da tempo andavano svolgendo le varie sette massoniche e Carbonare presenti nel Salento e frequentate a Manduria da quei giovani che andavano preparandosi a partecipare ai moti rivoltosi del 1848. Altra notizia che riguarda sempre il periodo di formazione del giovane Giacomo nell'ambiente manduriano, ma che non trova alcun riscontro nella biografia di Charles Lacaita né in altre fonti scritte, ci è data da Giuseppe Gigli negli Scrittori Manduriani, ove si legge che Giacomo Lacaita insegnò «l'abbaco e la grammatica ai figli dei signori di Manduria». Questa notizia è ripresa solo da Giambattista Arno¹² il quale ha scritto che il Nostro, «appena adolescente, insegnando l'abbaco e la grammatica ai figli dei signori, guadagnò quel tanto che gli serviva per iniziare gli studi classici nel proprio paese». Che Giacomo Lacaita, in gioventù, abbia avuto bisogno di procacciarsi da vivere lo dice anche il figlio Charles: «Sembra - egli scrive - che si sia dato al commercio di libri anche nella prima giovinezza, prima di lasciare Manduria, poiché scriveva spesso al fratello Alessandro di inviargli libri da Napoli o per lui o per i suoi amici della provincia dove i libri non

erano reperibili. Presu¹² G. B. Arnò, Manduria e Manduriani, Manduria, Marzo, 1983, p. 157. mo che di tanto in tanto si sia guadagnato il pane onestamente in tale commercio»⁸. Comunque siano andate le cose, quel che risulta certo è che il giovane Giacomo, specialmente dopo la morte di sua madre Agata, dovette vivere, a Manduria per qualche anno, ima vita stentata che non gli offriva alcuna prospettiva di avvenire migliore. Egli incominciò a guardare Napoli, come unica città, che avrebbe potuto offrirgli le grandi occasioni per potersi realizzare.

Amareggiato da tante delusioni che aveva vissuto nell'angusto ambiente paesano e rattristato sempre più per la rottura di un rapporto amoroso, sorto da poco con la sig.ra Aurora Ruggero di Martina Franca, il 26 ottobre del 1832, Giacomo Lacaita, non ancora ventenne, si mise in viaggio con altri tre giovani manduriani sul carro di un vetturino di Avellino che impiegò cinque giorni per giungere a Napoli⁹. L'inserimento del giovane Lacaita nella società napoletana Charles Lacaita, così giudica il periodo napoletano (1832-1848) vissuto da suo padre: L'emigrazione a Napoli nel novembre 1832, aprì un nuovo capitolo nella vita di mio padre. Egli smise di essere un provinciale e, nel giro di venti anni si trasformò in un napoletano nel vero senso della parola, come si diceva allora, cioè non puramente un suddito del re delle Due Sicilie, ma un cittadino del centro urbano di Napoli. Questi anni abbracciano due periodi approssimativamente uguali. Nel primo periodo la sua vita fu quella di uno studente universitario e poi di un giovane avvocato che faceva apprendistato presso quello che si potrebbe chiamare lo studio di un avvocato più anziano; frequentando dapprima solo la media borghesia e la classe dei professionisti, ma in seguito, soprattutto grazie all'amicizia con i Luperano che gli aprirono le porte del salotto di Angelica Jourdan in circoli più ampi e raffinati¹⁰. Il secondo periodo che data dal 1839, fu quello decisivo della sua vita. In questi anni imparò l'inglese e si guadagnò la stima e l'amicizia di molte personalità di rilievo del mondo anglosassone, soprattutto quello di Mister Gladstone. Furono i suoi continui rapporti con gli inglesi residenti a Napoli che lo portarono a fare la conoscenza dello statista i cui famosi attacchi contro il governo borbonico condussero poi mio padre all'esilio ed alla adozione dell'Inghilterra quale seconda patria.

Diventa cognato di Domenico Capitelli Quando Giacomo Lacaita giunse a Napoli contava appena diciannove anni. Egli trovò asilo in casa di Alessandro Lopiccoli, suo fratello maggiore che, da qualche anno, esercitava già, nella capitale, la professione di medico. Dopo un anno egli tornò a Manduria per accompagnare a Napoli anche le due sorelle Rosina e Peppina. Il definitivo passaggio dei Lopiccoli e dei Lacaita da Manduria a Napoli favorì anche per Rosina Lopiccoli il suo matrimonio con il conte Domenico Capitelli che, oltre ad essere un giurista insigne, riscosse anche una stima unanime per aver esercitato la professione di avvocato con onestà e probità tanto da essere considerato come un «modello di rettitudine, disinteresse e dignità umana»¹¹. Si sa che il Capitelli aprì a Napoli una scuola privata di diritto, ispirata alla concezione vichiana. Nel 1848, condivise le idee liberali dei Poerio e fu presidente del Parlamento napoletano quando Carlo Troya fu presidente del primo governo costituzionale. Nuove parentele sorte anche a Manduria Intanto, un'altra sorella di Giacomo Lacaita, Emanuela Flavia Lopiccoli, aveva sposato il barone de Tomasiis di Nardo, la cui figlia Rosa divenne la moglie del notabile Eugenio Amò di Manduria che ebbe fama di irriducibile borbonico anche dopo che si era conclusa l'unità d'Italia. L'Amò, nel 1868, sposò l'unica sua figlia Fiorilla al barone Francesco Selvaggi di Martina Franca, e, per questa parentela che si venne a stabilire, in casa Arnò-Selvaggi Giacomo Lacaita preferì sostare, ogniqualvolta dalla sua residenza di Leucaspide volle raggiungere la città natia, accompagnando spesso quelle comitive di ospiti inglesi

che si mostravano curiosi di visitare i resti archeologici della Manduria messapica. «Quando la diligenza stava per arrivare a Manduria», scrive Janet Ross, «vennero incontro

i signori Arno, parenti di Sir James Lacaita in magnifici equipaggi tirati da cavalli»¹². La comitiva poi, andò a fare colazione nella casa ospitale di don Eugenio Amò che, però, non perdeva occasione per muovere critiche al «benedetto progresso» che aveva stravolto l'antico regime, rovesciando il potere assoluto dei Borboni. Ingresso di Giacomo Lacaita nella società napoletana A Napoli, come già si è innanzi accennato, col matrimonio della sorella Rosina, Giacomo Lacaita era diventato cognato dell'illustre Capitelli nel cui studio egli svolse pratica legale. A tal proposito Charles Lacaita scrive: «Non so se fu perché mio padre frequentava lo studio di Capitelli che questi ebbe modo di conoscere mia zia Rosina, o se, invece Capitelli assunse Giacomo presso il suo studio perché già innamorato di Rosina: resta il fatto che nel 1836 Capitelli sposava Rosina [Lopiccoli]. Questo matrimonio agevolò la carriera di mio padre, grazie alla posizione di prestigio di cui godeva Capitelli»¹⁸. Intanto, nel 1836 il giovane avvocato Lacaita si iscrisse nell'Albo dei Patrocinatori della Gran Corte Civile, iniziando a frequentare la distinta società inglese, residente a Napoli. Fu allora che egli decise di abbandonare lo studio della lingua tedesca che, sino allora, aveva studiato unitamente al suo compagno di università, Ruggero Bonghi, per dare inizio allo studio dell'inglese che considerava ormai «una lingua di gran lunga migliore» anche se, come scrive Charles: «non ammetteva che la superiorità dell'inglese consisteva nel facilitare i suoi rapporti con le dame anglosassoni dai begli occhi azzurri!». In verità, la conoscenza dell'inglese, rappresentò per Giacomo Lacaita «la vera svolta della sua vita», che lo mise nelle condizioni di

fare il suo ingresso nell'alta società anglosassone, che, in quegli anni partecipava alla grande conversazione europea che, specialmente a Napoli, si svolgeva da tempo; sin dal secolo dell'illuminismo. Fu così che Giacomo Lacaita, frequentando casa Vannini per alcuni mesi, ebbe modo di intrecciare una serie di importanti conoscenze. Conobbe per primo l'americano Mr. Enos Throop, già governatore dello Stato di New York; lo accompagnò addirittura per un lungo viaggio turistico che gli offrì l'occasione di visitare il famoso monastero di Montecassino, ove ebbe modo di conoscere due colti benedettini: Padre Papalettere e Padre Tosti. Con lo stesso viaggio raggiunse Torino, la Francia e la Svizzera. Nel 1841 il viaggio con Throop riprese ancora, visitando Genova, Torino e Roma ove ebbe modo di conoscere l'allora Papa Gregorio XVI. Dopo il suo rientro a Napoli, nel 1842, l'ancor giovane avvocato Lacaita conobbe lo storico George Grote, e molte altre personalità inglesi, residenti a Napoli: Lord de Mauley, il geologo ed esploratore sudamericano Pen-tland, Lord Plunket e le sue tre figlie, il cappellano della Legazione britannica Charles Lushington e, man mano, Mr. Boulware, il fratello di Lord Palmerston, sir William Tempie, che divenne ministro britannico a Napoli. Come Lacaita ebbe modo di entrare nel mondo anglosassone Nel suo libro Charles Lacaita ricorda che Giuseppe Gigli, commemorando l'illustre concittadino, a Lecce, nel 1895, volle raccontare un episodio che risultò importante nella vita di Giacomo Lacaita: Un giorno Sir William Tempie, ministro inglese alla corte borbonica, e frequentatore egli pure dei saloni della principessa [di Luperano], lagnosi con costei di non potere menare innanzi alcuni urgenti affari della Legazione non conoscendo egli in Napoli un avvocato che parlasse la lingua inglese. La principessa meravigliata, pensò un poco; e, dopo un momento, disse - Ma V. E. è in errore; domani vi presenterò, con una mia carta da visita, un giovane avvocato, che

lascia molto bene sperare di sé, e che conosce correttamente l'inglese. La presentazione avvenne infatti, e il Lacaita divenne da quel giorno l'avvocato della Legazione Britannica¹³. Io non posso garantire - prosegue Charles Lacaita - per l'esattezza di questa affermazione, giacché non l'ho mai sentito dalla bocca di mio padre, nondimeno non sembra improbabile. Comunque sia andata la cosa questo evento fu della massima importanza per la futura vita di mio padre. Probabilmente a Tempie piaceva il giovane intelligente avvocato, il quale gli era anche molto utile nei pranzi offerti ai turisti inglesi di passaggio da Napoli, molti dei quali dichiaravano apprendere più dettagliate notizie sulle condizioni politiche e amministrative del paese da qualcuno che parlasse la loro stessa lingua. Mio padre fu in seguito tanto spesso utilizzato da Tempie in questioni legali che egli divenne praticamente se non formalmente il consigliere della legazione¹⁴. La conoscenza e la frequentazione con i Gibson-Carmichael Un anno dopo quell'incontro fortunato con Mr. Tempie, Giacomo Lacaita conobbe a Napoli la famiglia Carmichael di antica nobiltà inglese. Il figlio Charles riporta dal diario discontinuo lasciato dal padre un appunto che dice: «dopo il pranzo andai ad un ricevimento offerto da Lady Carmichael dove mi trattenni fino all'una di notte»¹⁵. Egli inoltre rileva che la padrona di casa non avrebbe potuto pensare che 'quel giovane italiano' un giorno sarebbe stato il proprio genero. Notizie utili sul conto dei Gibson-Carmichael si leggono nella biografia scritta da Charles Lacaita: I Gibson-Carmichael (per citare il loro cognome al completo, sebbene la parte Gibson fosse abitualmente omessa) discendevano da Sir Alessandro Gibson di Durie in Fife, eminente giurista scozzese che divenne "Lord of Session" sotto Carlo I e poi Presidente della Corte nel 1642. Il suo nome sopravvive nelle storie letterarie della Frontiera perché fu rapito da William Armstrong di Gilnockie, evento

celebrato nella ballata «Christ's Will». Tutti i dettagli sono registrati nel IV volume del Border Minstrelsy di Scott. John Gibson, della quarta generazione a partire da lui, sposò Helen, figlia ed erede dell'on. William Carmichael di Skir-ling e Castlecraig nella contea di Peebles. In conformità con la legge di successione, quando ereditò la proprietà di Skirling, egli aggiunse al proprio cognome quello di Carmichael, che fu poi portato da tutti i suoi discendenti. Gli succede mio nonno Sir Thomas che si sposò due volte, prima nel 1806, con sua cugina Janet Maitland, figlia di Thomas Dundas di Fingask, una bella ragazza il cui famoso ritratto 'collatino' eseguito da Raeburn fu venduto in America nel 1926 per ottomila sterline. Ella morì nel 1814, dopo aver messo al mondo un solo maschio, Sir Alessandro Gibson Carmichael, e non meno di sei femmine, la prima delle quali sposò Sir David Kinloch di Gilmerton, nonno di Sir David tuttora vivente. La seconda moglie di Sir Thomas fu mia nonna Anna, figlia di Francis, settimo Lord Napier. Ebbero quattro figlie, la prima delle quali, Maria Clavering, mia madre nacque il 26 marzo 1819¹⁶. Questa è in sintesi la lunga storia familiare a cui appartenne la giovane nobildonna inglese che Giacomo Lacaita volle sposare in Inghilterra dove fu costretto ad esulare il 9 dicembre 1851, sospettato dalla polizia borbonica, dopo che Mr. Gladstone aveva pubblicato in Inghilterra le famose lettere che denunciavano i metodi disumani usati dal governo napoletano verso i patrioti meridionali reclusi nelle carceri borboniche. Il triennio (1848-1851) vissuto da Lacaita a Napoli Ritorniamo ancora per un momento nella Napoli del 1848 dove, dopo che in Sicilia era scoppiata una rivolta, il 27 gennaio di quell'anno ebbe luogo una grande manifestazione che costrinse Ferdinando II a concedere la sospirata costituzione.

Charles Lacaita scrive che suo padre Giacomo, nel '48, «era schierato con i liberali, tuttavia non si unì mai ad alcuna società segreta, i cui metodi politici egli non approvava». La sua condotta politica

fu quella del «liberale moderato». Contrariamente a suo fratello Alessandro Lopiccoli, egli si tenne lontano dalle barricate che vennero erette nelle strade di Napoli. Dal diario del padre, Charles Lacaita ricavava queste notizie: ...il 15 maggio, tornando a casa per cercare sicurezza e tranquillità scopri invece che Alessandro si era procurato delle armi - credo che si trattasse di un bastone di stocco e di una pistola - ansioso di partecipare alla mischia. Appena comprese le intenzioni del fratello, mio padre gettò immediatamente le armi nel pozzo, sia per salvare Alessandro dalla rovina, sia per evitare ogni eventuale pericolo alle sorelle e a lui stesso, che sarebbe rimasto compromesso se la polizia fosse andata a perquisire la casa. Queste visite della polizia erano molto temute dalle famiglie conosciute per le loro idee liberali, perché non si possono dire quali e quanti pretesti riuscissero a trovare gli «sbirri» pur di incolparle di sedizione»¹⁷. Non si sono trovate carte o pagine del diario discontinuo lasciato da Giacomo Lacaita atte a chiarire quale sia stato realmente il suo ideale politico, maturato nel 1848. Il figlio Charles fa intendere che «la sua ben nota avversione alla propaganda repubblicana che molto spesso sfociava in rivolte popolari certamente lo terrorizzavano e l'atteggiamento che egli mantenne di assennata moderazione durante gli eventi politici che si svolsero in quell'anno fanno pensare che egli, durante la rivoluzione di maggio fu solamente desideroso di vedere restaurato a Napoli un governo costituzionale». Concludeva perciò, che «per quanta influenza possano avere esercitato sulla formazione delle sue idee lo studio della storia e i rapporti con le personalità politiche inglesi, per lo più appartenenti al partito liberale, [in suo padre] non emergeva allora alcun punto di unione attorno al quale tutta l'Italia si potesse riunire.

A quel tempo una subordinazione dell'Italia meridionale a un Piemonte ingrandito - come poi di fatto avvenne - era impossibile»¹⁸. Diverso certamente fu l'atteggiamento tenuto da Giacomo Lacaita rispetto a come si mosse l'altro patriota mandurino Nicola Schiavoni. Durante i rivolgimenti politici che si svolsero a Manduria e a Lecce nel maggio del 1848, l'azione politica svolta dallo Schiavoni e dagli altri patrioti salentini risentì della influenza che da tempo esercitavano le associazioni mazziniane già esistenti nel Salento. Cosimo Palumbo che scrisse *I Manduriani del '48*, ricorda che a Manduria una setta Carbonara, intitolata Famiglia «incominciò a funzionare, sotto la presidenza provvisoria del sig. Lelio Capocelli»¹⁹. Anche la presenza a Manduria, nel maggio del 1848, di Domenico Romeo e Francesco Landriscena, entrambi noti carbonari dallo spirito inquieto, e i contatti che essi ebbero con Nicola Schiavoni fanno intravedere che a Manduria non si voleva solo la monarchia costituzionale, ma che si desiderava anche la caduta di casa Borbone. L'adesione politica di Lacaita ai fatti del '48 è lontana mille miglia dagli intendimenti manifestati dai patrioti salentini. Delle due figure rilevanti dei patrioti mandurini che si incontrano nel Risorgimento, quella di Nicola Schiavoni si colloca tra gli uomini di azione, quella di Giacomo Lacaita tra gli abili tessitori di rapporti diplomatici che risultarono non meno utili al compimento dell'Unità d'Italia. A Napoli negli anni successivi al maggio del 1848 Intanto, dopo che il re concesse la costituzione, a Napoli si compose il primo governo costituzionale con Carlo Troya presidente del Consiglio, col marchese Dragonetti, ministro degli esteri, e col conte Domenico Capitelli, cognato di Giacomo Lacaita, presidente della Camera dei deputati. Questo governo

liberale nominò il principe di San Giacomo ministro del regno di Napoli a Londra e Giacomo Lacaita segretario di quella ambasciata. A tale nomina influirono non poco sia il fatto che Lacaita conoscesse bene la lingua inglese, sia che frequentasse illustri uomini britannici, specialmente Lord Minto che allora era ambasciatore inglese presso la corte di Napoli. Queste nomine, però, rimasero

senza seguito perché a causa degli avvenimenti rivoltosi del 15 maggio, nella prima riunione del parlamento napoletano eletto nella tornata del marzo '48, il ministero Troya cadde di colpo e, di conseguenza, sia il San Giacomo sia il Lacaita rassegnarono le loro dimissioni al nuovo primo ministro e ministro degli Esteri, principe Cariatì. Nel giugno del 1848, svolgendosi le nuove elezioni politiche, Giacomo Lacaita volle presentarsi candidato in un collegio di Napoli senza riuscire eletto. In quello stesso lasso di tempo un suo concittadino illustre, l'abate Marco Gatti, già eletto deputato nella tornata elettorale del marzo, venne rieletto nel collegio di Lecce. Lacaita conosce a Napoli Mr. Gladstone. Giacomo Lacaita conobbe a Napoli l'illustre Gladstone il 16 novembre 1850 e subito, tra loro, sorse uno stretto vincolo di amicizia. L'incontro avvenne quando già il Lacaita frequentava il circolo delle grandi famiglie inglesi che allora dimoravano a Napoli. La frequentazione tra lo statista inglese e il patriota avvocato mandurino divenne subito quotidiana. Il giovane avvocato si accompagnava continuamente all'illustre statista inglese per le vie di Napoli, discutendo di letteratura, di storia e soprattutto scambiando giudizi sui metodi duri e disumani che allora venivano usati nelle carceri borboniche. Nel memorandum di Giacomo Lacaita si legge anche che a fornire notizie a Gladstone sui metodi usati verso i condannati politici furono

«l'abate Tosti di Montecassino e Mr. Brown, un inglese che viveva da molti anni a Napoli ed era corrispondente del Morning Post. Grazie all'aiuto di Brown e di un [suo] amico gli fu possibile visitare qualcuno dei confinati nell'isola di Nisida, tra i quali Poerio, Pironti e Spaventa»²⁶. Oltre a questi informatori altre notizie vennero fornite certamente a Gladstone dal Lacaita. Si legge, infatti, nel suo diario discontinuo: Queste lettere [che denunciano le atrocità commesse dal governo del Borbone [definito "negazione di Dio"]], (il Fumagalli scrive che questa espressione fu suggerita al Gladstone dal Lacaita), furono rese pubbliche dopo la partenza di Gladstone da Napoli. Dopo la pubblicazione di queste lettere, alle quali il Governo rispose tramite il Sig. Mandarinì, a Napoli si sparse subito la voce che era stato il Lacaita a scrivere quelle lettere e che Gladstone aveva soltanto prestato il proprio nome quale loro autore. I meno malevoli invece affermavano che le lettere erano state scritte molto probabilmente da Gladstone, ma che Lacaita gli aveva fornito il materiale necessario dal momento che stavano sempre insieme. Negli appunti di Lacaita si legge: «Tale accusa, dapprima bisbigliata divenne poi di pubblico dominio». Infatti, in seguito a tutto ciò, il marchese Fortunato, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, disse a Tempie col quale stava in ottimi rapporti: «Fareste meglio a convincere il vostro amico Lacaita ad andarsene: la reazione contro di lui sta ingigantendosi a tal punto che, alla fine, non mi sarà possibile proteggerlo per compiacervi. Sarebbe bene che egli se ne partisse con un passaporto, altrimenti non gli sarà più possibile ritornare in patria, a parte che la sua famiglia verrebbe perseguita»²⁰. Oltre a quanto è facile intuire leggendo queste confessioni del patriota mandurino è certo che dopo che Gladstone ebbe lasciato Napoli la corrispondenza tra i due uomini politici continuò. In una lettera di Lacaita all'amico inglese, del 16 aprile 1851 si legge:

I condannati politici che avete visto a Nisida, e che in seguito alla vostra visita furono trasferiti a Ischia, sono ancora rinchiusi in una orribile prigione. Tutti i tentativi dei loro amici e parenti per migliorare le loro condizioni sono risultati del tutto inutili; la sola cosa che sono riusciti a ottenere è stata quella di potersi cucinare da se, una volta la settimana, il loro cibo, invece di prendere quello che ogni giorno veniva dato loro insieme agli altri condannati. Un ufficiale della marina, colonnello Rodriguez, fu incaricato di visitarli e riferire sulle loro condizioni. Il suo rapporto fu il più

sfavorevole per loro. Egli riassunse la sua visita dicendo che essi erano trattati non peggio di quanto meritassero²⁸. Il governo si compiacque molto di lui. Sollecitato anche da profondi sentimenti di «pietas» verso i patrioti suoi concittadini, Giacomo Lacaita così scrisse a Gladstone: La Corte di giustizia di Lecce, con giurisdizione nella provincia d'Otranto, ha già condannato circa dodici persone alle galere. Sono tutti gentiluomini appartenenti alle migliori famiglie di quella provincia, e uno di essi è rispettabilissimo sacerdote, il quale è stato condannato a 18 anni di galera perché al tempo in cui la Costituzione era la legge generalmente riconosciuta, tenne nella pubblica piazza una predica per il popolo, in cui spiegò cosa fosse la costituzione e come non si dovesse credere che con quella venivano abolite tasse e pagamenti. Questi miserabili condannati stanno ora venendo da Lecce a Napoli a piedi, a distanza di 450 km. circa, incatenati con pesanti ferri a due a due, mal nutriti e senza la possibilità di servirsi di mezzi di trasporto o genere di conforto, anche a proprie spese, esposti a tutte le vessazioni ed ingiurie cui li fanno cenno i gendarmi.

Si crede generalmente che a Napoli altri processi politici procedono molto lentamente, perché il governo vuole per prima liberarsi di quei pochi giudici che non hanno seguito completamente gli ordini ricevuti, come il presidente Navarro²¹. Questa lettera ci fa comprendere anche che al giovane Lacaita, che, ormai, viveva da tempo a Napoli, era giunta l'eco degli avvenimenti che si erano verificati a Manduria, a Lecce e negli altri centri del Salento, subito dopo che si era diffusa la notizia dei moti napoletani del 15 maggio '48. E certamente giunse al giovane Lacaita anche l'eco di quei comitati di salute pubblica che in terra d'Otranto rappresentarono «il governo della rivoluzione: governo di resistenza ai Borboni, resistenza morale e materiale», come scriverà il De Cesare²². Giacomo Lacaita fu certamente informato che a capo delle rivolte antiborboniche verificatesi a Lecce e a Manduria si era notato particolarmente Nicola Schiavoni, un ardente patriota, educato alla scuola dell'abate liberale Marco Gatti. Apprese certamente il Lacaita dell'arresto di questo suo concittadino e dell'iniquo processo che ne seguì alla Corte criminale di Lecce; della sua condanna a trent'anni di ferri che gli veniva inflitta, assieme al bianco duca di Caballino, Sigismondo Castromediano. Ebbe anche notizia della condanna a 19 anni di ferri inflitta al canonico Salvatore Filotico, unico tra i condannati politici manduriani a morire nelle carceri di Nisida. Seppe anche della sorte toccata a Giovanni e Vespasiano Schiavoni, fratelli di Nicola, a Pasquale Gigli, a Pietro Tarentini e a Carmine Caputo, che, per sfuggire alle ire del Borbone, furono costretti ad esulare a Corfù. Giacomo Lacaita viene arrestato a Napoli. La polizia borbonica fermò anche Giacomo Lacaita in una magnifica giornata di sole mentre egli tornava a piedi da Capodimonte a Toledo.

La sua abitazione venne subito sottoposta a perquisizione e tutta la corrispondenza rinvenuta nella sua stanza, chiusa in appositi sacchi sigillati; venne poi tradotta nelle sedi del Commissariato di polizia. I particolari dell'arresto e dei suoi 10 giorni di detenzione vengono narrati con dettagli nel suo diario e riportati dal figlio Carlo nella biografia. In verità la notizia dell'arresto di Giacomo Lacaita scosse la coscienza di tutti gli uomini politici inglesi, allora residenti in Napoli. Mr. Gladstone, andando su tutte le furie, esclamò: «Se Lacaita, che è un uomo di idee moderate e che mi ha assicurato di non aver mai cospirato o appartenuto ad alcuna società segreta, è stato arrestato di punto in bianco, ciò significa che a Napoli nessuno può ritenersi al sicuro e penso che il mio partito, quello conservatore, che ha sempre sostenuto i Borboni, dovrebbe essere informato, nell'interesse stesso dei Borboni, sulle condizioni di questo paese»³¹. Sulle cause che diedero origine a questo arresto Charles Lacaita ci offre una spiegazione. In un frammento delle sue annotazioni si legge: Ferdinando II era

convinto che il movimento liberale a Napoli, iniziato in Sicilia nel gennaio del 1848, fosse stato finanziato dall'oro inglese; perciò volse tutti i suoi sforzi per cacciare chi ne era stato il distributore; il sospetto cadde su Lacaita per via della stretta amicizia con Mr. Tempie. Charles Lacaita aggiunge anche: Probabilmente il fatto che nel 1848 era stato, sia pure senza successo, candidato del partito liberal-conservatore per la città di Napoli e che nell'aprile dello stesso anno il neo-eletto ministro liberale lo aveva scelto quale segretario di Legazione a Londra alle dipendenze del Principe di San Giacomo, può aver dato adito a quei

sospetti. Quello che cercavano tra le sue carte - e la minuziosità con cui esse vennero ispezionate lo dimostra - era, senza dubbio, qualche traccia del loro sospetto di ricezione e distribuzione del denaro inglese per la causa rivoluzionaria³². Continuano i sospetti su Lacaita. Altro serio rischio di essere nuovamente arrestato Giacomo Lacaita corse quando le lettere di Gladstone vennero pubblicate in Inghilterra, anche se il primo ministro britannico lord Aberdeen offrì le sue garanzie all'ambasciatore Castalcicala che il Lacaita non era stato l'informatore di Mr. Gladstone. In verità, quelle lettere di denuncia, una volta rese pubbliche, avevano prodotto una enorme impressione nell'opinione pubblica europea e, per questo, la reazione contro Lacaita si fece sempre più sentire a Napoli. Fu allora, che il giovane avvocato mandurino, consigliato dal marchese Fortunato chiese «di essere ricevuto dal re per ottenere il permesso di recarsi a Londra per una transazione finanziaria su un progetto di ferrovia da Napoli a Brindisi». Quando Giacomo Lacaita si trovò di fronte al re mantenne un comportamento risoluto e dignitoso. Re Ferdinando, con un tono aspro e duro volle subito insinuare che il giovane Lacaita desiderava recarsi a Londra per incontrarsi «col suo amico Mazzini e tutti gli altri repubblicani». Lacaita, di rimando, rispose che il re, «con la sua meravigliosa memoria [sapeva] di tutto e di tutti, come [sapeva] pure che [il suddito Lacaita] non [era] mai stato un repubblicano o un agitatore e che i suoi rapporti con gli inglesi, che sono ben lungi dall'essere repubblicani [erano] una conferma di tutto ciò». Concluse il suo dire dando al re la parola che «non avrebbe mai incontrato il Mazzini e che sua intenzione era solo quella di recarsi a Londra per affari e non già per cospirare ma per realizzare il progetto per la linea ferroviaria che sarebbe tornata utile al paese»³³.

Fu solo allora che il re, rassicuratosi, gli rivolse la parola con un tono diverso; e congedandolo gli disse: «Va bene Don Giacomo, vi auguro un felice viaggio e buona fortuna per l'impresa, dirò a Fortunato di rilasciarvi il passaporto». Partenza per l'Inghilterra Giacomo Lacaita, portandosi dietro tutte le amarezze sofferte negli anni della sua giovinezza partì per l'Inghilterra assieme ad un altro esule politico, Antonio Panizzi, che in Gran Bretagna avrebbe ricoperto la carica di bibliotecario al British Museum. Lasciava nella terra del Borbone tutti i suoi originari affetti familiari, gli antichi ricordi della sua infanzia e giovinezza che ancora potevano tenerlo legato a Manduria. Intanto, in Scozia lo attendeva Maria Clavering che assieme a tutti i Gibson-Carmichael aveva lasciato Napoli, dopo aver dichiarato a Giacomo Lacaita la sua promessa d'amore a Villa Floridiana. Si concluse così con un'altra emigrazione il periodo propriamente napoletano della vita di Giacomo Lacaita, dopo che l'arco della sua adolescenza e prima giovinezza vissuto a Manduria si era concluso col suo trasferimento dalla città ove egli era nato nella capitale del Regno. Arrivo in Inghilterra e suo inserimento nella società britannica Giacomo Lacaita, appena raggiunse Londra venne ospitato al n. 24 di Prince's Gate, in casa di John Hubbard, sposato a Maria Margaret Napier, cugina di Maria Clavering Carmichael. Questa offerta di ospitalità - scrive Charles Lacaita - era in se stessa una prova

degli stretti vincoli che già lo legavano alla famiglia Carmichael in tutte le sue numerose ramificazioni e già prova che i Carmichael non erano contrari all'idea di un matrimonio che già si prevedeva... I Carmichael, durante tutti i cinque anni trascorsi in Italia non riuscirono a italianizzare per nulla... soprattutto la loro profondissima fede evangelico-protestante, impedì loro di mescolarsi in qualche modo a famiglie napoletane, tutti, senza eccezione alcuna

mostrarono avversione per gli italiani, intendendo per italiani, in verità, i napoletani, avendo solo una conoscenza degli altri e della vita italiana in genere.... L'atteggiamento della famiglia verso gli italiani in genere legò invece Giacomo Lacaita a mia madre in modo più duraturo. Con lei parlava italiano con gli altri in inglese... 34. In Inghilterra, intanto, Giacomo Lacaita iniziò a vivere mesi di angoscia, condivisa anche da Maria Carmichael. Il giovane emigrato era consapevole di non trovarsi ancora nelle condizioni più felici per affrontare un matrimonio che potesse garantire alla nobile inglese di continuare a vivere una vita decorosa. D'altronde Lady Carmichael non appena si sparse la notizia di un possibile prossimo matrimonio tra Giacomo Lacaita e Maria Carmichael esprime un parere negativo su un tale evento. Questo suo giudizio, in seguito completamente mutato, si legge in una lettera di Maria Clavering a Giacomo del 16 agosto del 1850 ove è scritto testualmente: «Mia madre ha espresso l'augurio che tu non possa venire in Inghilterra, che questo non accada mai, che ella non veda alcun raggio di luce di felicità per me, che non pensa di poterti ricevere qui, che né per nascita, né per parentela ti ritiene dello stesso mio rango, che per me prevede la povertà più terribile...». «La giovane inglese - scrive Charles Lacaita - avrebbe preferito vivere a Napoli se [Giacomo Lacaita] avesse avuto una posizione tale da poterla mantenere nelle condizioni di vita alle quali, come figlia di tanto padre, era stata abituata e se si fossero potute superare le difficoltà derivanti dalla differenza di religione». Invece, l'avvocato Giacomo Lacaita, al momento in cui emigrò in Inghilterra, faceva ancora parte della originaria compagine familiare, composta dal fratello Alessandro Loppiccoli e dalle due sorelle ancora nubili. La sua famiglia a Napoli viveva in modo abbastanza semplice. «Non c'era assolutamente alcun lusso, i mobili erano pochi e

semplici, difficilmente si usavano dei tappeti, un tappetino e una stuoia qua e là..., secondo le consuetudini napoletane egli avrebbe dovuto portare la sposa a vivere in casa sua, con le sorelle e il fratellastro. Il che, egli lo sapeva bene per l'esperienza già acquistata sul popolo e sulle maniere inglesi, sarebbe ben presto diventato per lei insopportabile»²³. Di fronte alle tante difficoltà di varia natura la giovane promessa infatti non mancava di dichiarare: «Ho detto abbastanza e ti prometto che se tutto andrà così ed otterremo il consenso di mamma io sarò tua per tutta la vita»²⁴. Matrimonio e primo grande dolore Superate le difficoltà che nel frattempo erano sorte sul matrimonio, cioè se celebrarlo secondo i principi protestanti o col rito della chiesa cattolica romana, la conclusione a cui si giunse fu che oltre al rito anglicano le nozze si sarebbero celebrate anche col rito cattolico romano considerato indispensabile come «misura di sicurezza». A tal proposito così scrive Charles Lacaita: «[Il 15 maggio 1851] i due matrimoni ebbero luogo -more scotico - in una casa privata ad Edimburgo, presa dai Carmichael per alcuni giorni per l'occasione; all'infuori della famiglia Carmichael e di Mr. Dalziel non era presente nessuno. Mio padre e mia madre partirono in carrozza per Castlecraig dove rimasero soli sino al 19, quando fuggirono verso la zona dei laghi per sfuggire al ritorno della famiglia»³⁷. Il grande dolore per la perdita della giovane sposa La felicità dei giovani sposi durò poco tempo. Il natale di quell'anno fu il solo che Giacomo Lacaita poté vivere felice in Scozia con la sua sposa. Se il 5 aprile del 1852 ci fu allegria nella sua casa per la nascita del primogenito Charles,

dopo appena 15 giorni dal lieto evento, la sua diletta Maria Clavering spirò tra le sue braccia all'alba del 21 aprile 1852 per un'infezione puerperale trasmessale, durante

il parto, dal più famoso ostetrico vivente in Scozia in quel tempo, sir James Simpson. Su questo evento tanto doloroso, Charles Lacaita nella biografia del padre non manca di fermare alcune sue considerazioni: Così finì - egli scrive - nel dolore, quasi nella disperazione, la loro breve unione. Mio padre si sentiva completamente perduto; un esiliato politico, abbandonato senza alcun progetto nella vita, nessuna occupazione precisa, poco denaro e con nessuna prospettiva di guadagno in Inghilterra all'infuori di una modestissima rendita. Mi domando quale sarebbe stato il loro futuro se mia madre fosse vissuta ancora. Il tipo di vita che in seguito portò prosperità e celebrità non sarebbe stato compatibile con la tranquillità della vita domestica; come avrebbe affrontato le spese di una famiglia e di una casa se fossero nati altri figli? Che cosa avrebbe fatto quando gli eventi del 1860 riaprirono a mio padre le porte del Regno di Napoli? Sarebbero emigrati in Italia? ne dubito, dopo quei sette o otto anni di vita coniugale vissuta a Londra e a Edimburgo. Tuttavia con una moglie e una giovane famiglia non avrebbe potuto dividere l'anno tra i suoi due paesi, come divenne poi sua abitudine. Perciò, forse, non avrebbe avuto la segreteria di Corfù; né il seggio al parlamento italiano; né le mani nella pasta alquanto redditizia degli affari anglo-italiani. Nel complesso, la vita di mio padre cominciò ad essere veramente felice solo quando il suo primo violento dolore fu abbattuto dallo scorrere del tempo. Primi anni vissuti a Londra Carlo Lacaita, riconsiderando la carriera percorsa da suo padre Giacomo, si convince ancor più che il sorprendente successo del genitore è dovuto principalmente alle sue «doti personali e alla qualità del suo carattere più che dell'intelletto». Vero è che quel piccolo selvaggio, quel ragazzino che era solito percorrere le strade sbilenche di Manduria correndo all'impazzata, quando entrò in

società si mostrò un vero gentiluomo dal fare spigliato, franco e simpatico. Fu un uomo sempre sicuro di sé, disinvolto, amò il ballo, ma fu sempre «abbastanza saggio, da rimanere sempre al proprio posto, più che per modestia, forse per grande prudenza e acuta giudizioosità». I suoi studi prediletti Negli studi Giacomo Lacaita privilegiò le materie letterarie e storiche, occupandosi quasi esclusivamente di poesia. Quanto a questo, il figlio biografo precisa che a suo padre piacque principalmente Pope, non così la poesia di Carducci e degli altri poeti italiani del post-risorgimento. Tra l'altro non va dimenticato di dire che Giacomo Lacaita ebbe una formidabile memoria; e il figlio Carlo aggiunge che egli soleva spesso ripetere a memoria interamente la Divina Commedia e ripetere anche migliaia di versi del Tasso e dell'Ariosto. Durante la sua vita non lesse mai romanzi; appena due romanzi di Walter Scott, i Promessi Sposi di Alessandro Manzoni e l'Ettore Fieramosca di D'Azeglio. Fu certamente un bibliografo ed ebbe una grande passione «per i libri rari, per le vecchie edizioni, per le belle rilegature». L'Andriani, che ha tradotto la biografia scritta dal figlio Charles nel 1933, ha giustamente annotato che «la passione di bibliofilo di Giacomo Lacaita e i suoi gusti letterari e storici sono testimoniati dalla stupenda raccolta, che oggi si trova presso la biblioteca "P. Acclavio" di Taranto e che raccoglie circa 2650 volumi». Carlo Lacaita c'informa anche che tra i libri da lui ereditati ed esistenti a Selhan in Gran Bretagna egli rinvenne parecchie edizioni quattrocentine che suo padre certamente aveva portato con sé, quando lasciò Napoli per l'Inghilterra, aggiungendo anche che a suo padre da vecchio «non lo interessavano tanto gli incunabula, quali

Aldini o Elzeviri ed altri rari esemplari di stampa, ma soprattutto le belle rilegature antiche, le migliori delle quali sono elencate insieme alla specificazione degli stemmi araldici impressivi da Mr.

Van de Put del Victoria and Albert Museum, in un catalogo che esiste nella biblioteca di Selham»³⁹. Tutte queste sue tendenze da bibliofilo riescono a darci «un'indicazione del suo bagaglio culturale che lo rendeva piacevole in società». Certo, aggiunge Carlo: «Ci sono cose che non si possono definire: il fascino personale era una di queste. Mi sembra che la mera registrazione dei fatti della vita di mio padre sia sufficiente a dimostrare come egli possedesse questa indefinibile qualità: e, con essa, il grande dono della lealtà, della assoluta discrezione e della simpatia. Durante la sua vita molti si rivolsero a lui per avere un consiglio su fatti privati, fra questi - come si vedrà - gente di alto prestigio. Tra le altre cose, egli riuscì a combinare parecchi matrimoni...»⁴⁰. A tal riguardo non manca nel racconto il ricordo del principe di Luperano che scriveva a Giacomo Lacaita una lettera divertente con la quale gli rivolgeva la preghiera di interporre i suoi buoni uffici per combinare un matrimonio tra suo fratello di 54 anni e una «miss» inglese o scozzese di una certa età, tra i 34 e i 36 anni. Altro episodio ricordato da Charles Lacaita è il matrimonio di Emilio Visconti Venosta con Luisa Alfieri, caldeggiato dal Lacaita e conclusosi a San Martino Tanaro il giorno 24 ottobre alle ore 9. Scrive a tal proposito Charles Lacaita nella biografia di suo padre: «Ecco dunque mio padre ancora una volta nella veste di procuratore di matrimonio e questa volta con uno splendido successo! L'unione di Emilio Visconti Venosta con Luisa Alfieri figlia maggiore del marchese Carlo Alfieri e di sua moglie, nipote di Cavour, fu uno di quei matrimoni che sembrarono destinati dal cielo. L'amicizia tra i due uomini politici, rimase sempre intima ed affettuosa e Giacomo Lacaita ritenne il Visconti Venosta non solo una

persona retta, onesta, ed intelligente ma lo considerò il miglior ministro degli Esteri che l'Italia abbia avuto dopo Cavour. Durante i primi anni vissuti a Londra, subito dopo la morte della moglie Maria Clavering, Giacomo Lacaita dovette far leva solo sulle sue naturali virtù e cercò attraverso le sue non comuni doti personali di superare gli anni della tristezza, dello smarrimento e dello sconforto. Arresto a Napoli, nel 1854, del fratello Alessandro Lopiccoli Intanto da Napoli giunse notizia che Alessandro Lopiccoli, fratellastro di Giacomo si era cacciato nei guai. La polizia borbonica aveva trovato, durante una perquisizione eseguita nella sua abitazione, una quantità di libri sospetti. La notizia dell'arresto del fratellastro Lopiccoli giunse a Giacomo Lacaita tramite Sir William Tempie, a sua volta informato da Fagan, allora segretario della Legazione a Napoli. Fagan era convinto che il Lopiccoli fosse innocente e che la polizia borbonica volesse punirlo solo perché era il fratello di Giacomo Lacaita, abbastanza compromesso per gli intimi rapporti stretti con lo statista inglese Gladstone. Tra i libri sequestrati nella casa del Lopiccoli e ritenuti sospetti dagli organi di polizia figuravano La Cicceide, le Memorie di Serpi del Gro-silini, I Discorsi Politici del Campanella, le Opere di La-martine tranne La Storia dei Girondini, La vita di Alfieri, La Philosophie en Trance nel sec. XIX di Damiron, Storie Fiorentine di Machiavelli, quattro sonetti di Castaldi in onore di Giuseppe Napoleone del 1807, Rivoluzioni Italiane di Denina. Alessandro Lopiccoli venne arrestato nella propria abitazione il 23 aprile 1854. Il 10 maggio gli fu ordinato di lasciare Napoli e di ritirarsi a Manduria, suo paese nativo. Intervenne in sua difesa suo cognato Domenico Capitelli, che allora era considerato tra i più illustri avvocati del foro napoletano. Questo illustre giurista così viene ricordato da Raffaele De Cesare: Domenico Capitelli, la cui casa era stata sino al 1848 frequentatissima da una turba, che in lui adulava e corteggiava

il principe del foro e il presidente della Camera dei deputati, non fu più ricercato che da pochi fidi e coraggiosi amici, e lo stesso incolse a Carlo Troya. L'ex presidente del Consiglio dei Ministri e l'ex

presidente della Camera, amicissimi fin dalla prima giovinezza, abitavano a poca distanza, in via Toledo. Domenico Capitelli lasciò il suo appartamento al palazzo De Lieto e andò in quella via Quercia che ora porta il suo nome, e poi al palazzo De Simmo a Toledo. Lo visitavano Gabriele Capuano, Francesco de Cesare, Raffaele Masi, Saverio e Michele Baldacchini, Leopoldo Tarantini e Vincenzo Sannia, e quando nella notte del 30 agosto 1864 morì a Portici nella villa Pietra-nelara, si trovarono intorno al suo letto, coi medici Pietro Ramaglia e Alessandro Lopiccoli, i soli amici Masi e Tarantini. I suoi affari professionali dopo il 1848 erano diminuiti; la sua casa, tenuta d'occhio dalla polizia e notate le presenze che la frequentavano per cui erano caratteristiche le paure del Masi, nel quale però l'affetto vinceva la trepidazione. Con la morte di Domenico Capitelli venne a mancare il maggiore astro del foro napoletano; quello al dir del Pessina, impossessandosi della dottrina storica di Vico, che nella sua mente era congiunta alle dottrine filosofiche dei contemporanei, inquadrò nella storia del diritto il concetto delle tre età, del senso, della fantasia e della ragione; quello che fu con Nicola Nicolini, a dir del Pisanelli, l'interprete del pensiero di Mario Pagano che entrambi intesero a fecondare. Esempio così raro di rettitudine, disinteresse e di dignità umana che, avendo per oltre quarant'anni esercitata la professione, non lasciò che una modesta sostanza. I suoi inviti non erano superiori alle 20 o 30 piastre, e un giorno che il conte Coppola per un'importante causa, gli offerse un invito di 500 ducati, egli se ne meravigliò col cliente, al quale disse che riteneva quella somma non come invito ma come compenso. Dal 1849 al dì della sua morte, non rivide il Re che due volte, e fu per l'arresto di suo cognato, Alessandro Lopiccoli, il quale era [fratello] di Giacomo Lacaita, sospettato non a torto di aver fornito a Gladstone le notizie

per le sue lettere. Lopiccoli fu arrestato e confinato a Piedimonte d'Alife. D Re era a Ischia, Capitelli vi andò e fu ricevuto con queste parole: "Don Domi, che ghiate facenne? è da tanto tiempe che non ce siamo cchiù viste». Ed espostogli dal Capitelletti lo scopo della visita gli domandò "E a du sta?" "A Piedimonte», rispose il Capitelletti, e il Re, cui parve d'aver inteso "Piemonte": "In Piemonte, Don Domi non te posso servì". Ma chiarito l'equivoco, promise che avrebbe preso conto della cosa e lo licenziò con queste parole: "Va bene, nun ce pensà". Due giorni dopo il Lopiccoli fu fatto tornare a Napoli. E il Capitelletti col cognato tornò a Ischia per ringraziare il Re, che si dimostrò quasi affettuoso con l'ex presidente della Camera dei deputati. Naturalmente, neppure un cenno ne' due colloqui ai fatti del 1848-25. Il primo impegno di Lacaita in Inghilterra Se accadevano questi fatti a Napoli, in Inghilterra per Giacomo Lacaita, dopo la perdita della moglie nel novembre 1853, si presentò l'opportunità di vedersi offrire la cattedra di Italiano al Queen's College. Tale offerta gli era giunta dietro suggerimento del Panizzi. Giacomo, intanto, esitava ad accettare un tale incarico, temendo che i Carmichael lo ritenessero un'impiego assai modesto. La suocera, invece, lo stimolò ad accettare questa prima offerta: Sono sicura - scriveva Lady Carmichael - che è molto importante avere qualcosa da fare. Sarete occupato poche ore e avrete il tempo di occuparvi di altre cose, se l'insegnamento non vi piace, ricordatevi di Luigi Filippo, costretto a insegnare in una scuola pur essendo Re. Voi mi fate notare che non dovete fare nulla che possa compromettere la posizione di vostro figlio, ma dovete anche pensare che la sua posizione dipende dalla vostra. Finché vivrò sarò pur troppo orgogliosa di averlo con me; ma se morissi, vedreste che,

a meno che non vi disinteressiate, sarebbe presto necessaria per la sua vita persino un'altra stanza, se ancora bambino una nutrice, o comunque qualcuno che si prendesse cura di lui, oppure bisognerebbe iscriverlo a scuola prima del tempo. Perciò mettete da parte il vostro orgoglio se potete

guadagnare il pane onestamente, perché in realtà è difficile ottenere qualcosa in questo paese. Per riuscire ad essere qualcuno, dovete cercare delle influenze o conoscenze in qualche ramo della vita, oppure essere molto intelligente e versato in qualcosa ed essere conosciuto come tale dagli altri. Voi sarete intelligente quanto volete, ma non siete stato allevato in questo paese per avere la garanzia di essere conosciuto⁴². La lettera di Lady Carmichael riuscì a convincere Giacomo Lacaita ad accettare quel primo incarico scolastico. Il 12 dicembre del 1853 gli venne affidato dal consiglio del Queen's College la cattedra di lingua italiana che egli tenne sino all'aprile del 1856. Questo lavoro non piacque molto al nostro Giacomo, anche se gli permise di farsi conoscere ad un più esteso pubblico inglese, specialmente attraverso quel ciclo di conferenze su argomenti letterari, particolarmente graditi ad un pubblico scelto ed esigente. A partire dalla primavera del 1854, Lacaita tenne, una volta la settimana, conversazioni di letteratura italiana nel salotto di Lady Romilly dinanzi ad un pubblico scelto ed intellettualmente elevato. Il figlio Carlo, nel riferire questi particolari, non manca di precisare che gli argomenti, per l'alta qualità dell'uditorio, richiedevano una grossa preparazione da parte del conferenziere, anche perché tra gli ascoltatori erano presenti intellettuali, molti dei quali «avevano più o meno familiarità con gli autori classici italiani». Sempre a Stafford House, nell'aprile dello stesso anno furono presenti «Macaulay, Hallam, Dean Milman ed altri i quali erano stati amici e discepoli di Ugo Foscolo, il poeta esule dei decenni passati»⁴³.

Il 18 maggio 1855 Lacaita tenne ancora una conferenza su Dante e la Divina Commedia alla Royal Institution, parlando per la prima volta in inglese. Giacomo Lacaita, dantista e studioso di letteratura italiana Come è noto, Giacomo Lacaita fu tra l'altro cultore della poesia di Dante, portò a termine il terzo volume, apparso postumo all'inferno, curato da Lord George Vernon; fu occupato per diversi anni, con la pubblicazione che il 12 maggio 1887 vide la luce del commento latino di Benvenuto da Imola alla Divina Commedia, edito dall'editore Barbera di Firenze. A tal proposito Giuseppe Gigli ha lasciato scritto: Uno dei suoi primi scritti fu un considerevole volume uscito alla luce nel tempo in cui insegnava l'italiano nel Queen's College di Londra: *Selections from the best Italian Writers - for the use of students of the Italian language*, che, come si scorge dal titolo è una specie di crestomazia italiana ad uso delle scuole inglesi. Opera colossale, costatagli parecchi anni di continue fatiche fu quel suo *Catalogue of the Library at Chatsworth*, in 4 grossissimi volumi stampati nel 1879, e che rivela la immensa conoscenza nell'autore dell'opera degli scrittori antichi e moderni di tutto il mondo... . Oltre alle letture tenute in Edimburgo, in quell'istituto Filosofico ne tenne egli due altre alla Royal Institution of Great Britain di Londra, la prima intorno a Dante, l'altra su' tremuoti del mezzogiorno d'Italia nel '57, entrambe iscritte negli Atti dell'I. R. Istituto⁴⁴. Nel 1855 un volumetto da lui curato fu pubblicato dalla Longman col titolo *Antologia dei migliori scrittori italiani ad uso degli studenti di lingua italiana*. Il figlio Carlo non ci sa dire quali furono le condizioni di quel contratto editoriale. Anche se quell'opera destò un certo interesse, certamente non produsse lusinghieri risultati finanziari. Quel che risulta certo è che una seconda edizione si ebbe, sviluppata in 410 pagine e pubblicata sempre dalla casa Longman nel 1863.

Oltre a ciò va anche detto che Giacomo Lacaita, svolgendo queste sue attitudini letterarie riuscì a vivere con decoro in terra straniera durante il periodo più triste della sua esistenza. Scrive a tal proposito il figlio Charles: «Oltre alle conferenze, diverse altre forme di lavoro di secondo ordine lo aiutarono ad arrotondare gli introiti, così che egli poté guadagnare da vivere in quegli anni difficili senza toccare la piccola rendita in Italia che egli aveva lasciato a beneficio delle sorelle a Napoli, né

la rendita vitalizia che gli proveniva dalla modesta dote di mia madre. Ciò gli rese più facile declinare l'offerta della cattedra d'italiano all'Università di Dublino con l'onorario di 200 sterline l'anno, incarico questo propostogli nell'agosto del 1856 per l'interessamento dei suoi vecchi amici Sir Woodbine e Mr. Girdlestone. Accettare quell'in-carico avrebbe significato per lui stabilirsi a Dublino»⁴⁵, allontanarsi dal mondo politico anglosassone: Egli invece, preferì applicarsi in vari lavori letterari. Nel 1855 Giacomo Lacaita fece una revisione del Manuale per i viaggiatori nell'Italia Meridionale di Octavian Blewitt, curato da Murray, ricevendo per questo lavoro un compenso di 100 sterline. «Più tardi - è sempre il figlio Charles che scrive - collaborò alla revisione dell'edizione 1858, curato per la maggior parte da J. B. Pentland (1799-1873), l'esploratore delle Ande. Dal 1856-1858 dedicò parecchio tempo alla compilazione di articoli per l'Encyclopedia Britannica riguardanti l'Italia e le città italiane... Successivamente egli fu esaminatore in italiano dei candidati al concorso per l'Indian Civil Service; svolse questa noiosissima attività per dieci anni e più; e spesso ebbe incarichi a scrivere su temi riguardanti la vita e la storia italiana per riviste inglesi come la Edinburgh di Henry Reeve, la North British diretta da William Hannay, e la Fortnightly di T. H. S. Escott. Inoltre, molto spesso egli venne consultato da diversi editori inglesi circa articoli scritti sull'Italia da altri scrittori. Certamente, continua a scrivere Charles:

nei tre anni che seguono la morte di mia madre, gli appunti nel diario di mio padre sono molto scarsi... . Erano anni di tristezza e di depressione, di solitudine - nonostante i suoi numerosi impegni sociali - di ansiosa ricerca di espedienti per vivere, di salute cagionevole... . Soffriva profondamente per la separazione dal figlio e da Castlecraig, dimora prediletta della moglie, che egli pure aveva imparato presto ad amare. Le sorelle non riuscivano a capire perché egli non continuasse a risiedere a Castlecraig, come membro della famiglia, sicché egli dovette spiegare che tali combinazioni familiari non si addicevano alla mentalità inglese e, inoltre, che non gradiva i cognati i quali, orgogliosi della propria famiglia, lo guardavano dall'alto in basso²⁶. Alla suocera, Lady Carmichael, invece erano veramente a cuore le buone sorti del genero, rimasto vedovo e non lasciava occasione per sollecitare Giacomo a trasferirsi dalla Scozia per Londra. Siete ancora giovane e non dovete essere messo compiutamente da parte; - ella scriveva - io spero invece che vi siano riservati molti giorni di benessere e di felicità.... Lo troverete penoso, specialmente per i primi tempi, ma, giacché siete venuto in Inghilterra, non dovete perdere le vostre amicizie, la gente vuole che le si presti attenzione e ci si occupi di lei... Sembravate un uomo senza impegni pronto a dare informazioni con piacere, perciò vi cercarono e vi apprezzarono appena vi conobbero; ma qui tutti hanno più da fare e non hanno tempo per pensare agli altri, se vedono che gli altri si ritirano; e voi potete ottenere qualche buona occupazione solo attraverso le vostre amicizie, ma se ve le lasciate sfuggire non sarà tanto facile riallacciarle; perciò non esitate a far visita, prima di stabilirvi da qualche parte: vi aiuterà a capire molte cose delle abitudini domestiche degli inglesi. Quando soggiornate in una casa, potete sempre rimanere alcune ore nella vostra stanza a studiare. Esercitatevi a scrivere in inglese⁴⁷.

In cerca di una migliore sistemazione L'anno 1854 non sembrò per Giacomo Lacaita migliore degli anni precedenti. Egli viveva, allora, in una scomoda pensione di Park Street, ove il cibo risultava pessimo. Sembrava mal nutrito e al medico che lo aveva in cura non restò altro che consigliargli di trasferirsi in un altro albergo più confortevole. Fortunatamente un suo amico, Lord Murray, gli venne incontro, offrendogli ospitalità sino al luglio del 1855 nella sua casa, al n. 2 di John Street a Berkeley Square. Fu questo l'anno in cui Lacaita ebbe occasione di conoscere le più illustri

personalità britanniche. Infatti, negli appunti del suo diario si legge: «1854, martedì, 12 settembre. Oggi mi sono recato in casa Minto per visitare Lord Minto. Cerano Lord e Lady Russell e la famiglia!». Sono, queste, le amicizie che, come vedremo in seguito, torneranno utili alla causa italiana permettendo a Lacaita di concludere con successo la delicata missione di favorire lo sbarco di Garibaldi dalla Sicilia nelle province meridionali del Regno. Per Lacaita si aprono lusinghiere prospettive. Durante il biennio 1857-1858, iniziarono ad aprirsi per Giacomo Lacaita nuove e lusinghiere prospettive. Anzitutto, per mezzo di Lord Murray e Lord Minto, gli giunse l'offerta di poter assumere l'incarico di segretario privato di Lord Lansdowne, una delle più illustri personalità del mondo politico anglosassone: Henry Petty Fitzmaurice, terzo marchese di Lansdowne, fu un eminente rappresentante della corrente moderata del partito liberale inglese. Entrò a far parte, ancor giovane, della Camera e partecipò al ministero Fox-Grenville, propugnando la necessità di nuove imposte per la guerra contro la Francia, per l'emancipazione dei cattolici e l'abolizione della schiavitù. Entrò nella Camera dei Lords nel 1810, fu ministro degli interni nel ministero Canning nel 1827-28 e presidente del Consiglio di Stato fino al 1841, in seguito negli anni 1846-52

sotto il Russell. Ricoprì la carica di Ministro senza portafoglio nei gabinetti retti da Aberdeen e Palmerston. Si ritirò dalla politica nel 1857. Proprio quando il Lansdowne si predispondeva a rientrare nella vita privata pensò bene di offrire al Lacaita l'incarico di essere il suo segretario privato, una occupazione questa che il Lacaita finì per accettare, dopo aver ricevuto le garanzie sulle condizioni con le quali egli avrebbe svolto quell'incarico. E' inutile dire che per la suocera di Giacomo Lacaita, Lady Carmichael, Lord Lansdowne aveva considerazione e stima delle qualità di sir James Lacaita, al quale l'autorevole statista inglese non avrebbe mai potuto offrire un incarico di segreteria «se lo avesse ritenuto non confacente alle sue alte qualità». In una sua lettera concludeva col dire che «l'opinione di Lord Napier è che la posizione di segretario [era] del tutto confacente ad un gentiluomo» e che «il segretario privato di Lord Lansdowne [era] quasi come il segretario di un Ministro»⁴⁸. Concludeva, infine, Lady Carmichael col dire che l'occasione offertagli doveva risultare certamente di suo gradimento anche perché non doveva dimostrare di odiare la vita in solitudine, di ricordare a se stesso che «mano a mano che la gente invecchia gli amici scompaiono», e che non riuscendo a recuperare le antiche amicizie finirebbe col ritrovarsi isolato. Nel 1856, il progetto di dare inizio all'incarico del segretariato privato presso Lord Lansdowne non ebbe ancora attuazione, anche perché Lord Minto, avendo deciso di prendere per l'inverno una villa in Firenze, invitò il Lacaita a trascorrere presso di lui quei mesi invernali. Charles Lacaita lascia scritto nel suo libro che «i cinque mesi trascorsi in Italia segnarono l'inizio [per Giacomo Lacaita] di un

nuovo capitolo della sua vita»⁴⁹. Lacaita conosce i liberali cavouriani A Firenze, il Lacaita ebbe modo di conoscere molti seguaci di Cavour, primo tra tutti Paolo Emiliani Giudici. (L'esule patriota della Sicilia, nonché letterato e critico che cercò di riparare in Toscana ove insegnò e scrisse l'opera sua più importante, *Storia della Letteratura Italiana*, che rappresentò il primo tentativo in Italia di un'opera di storiografia letteraria aperta agli insegnamenti della meditazione filosofica contemporanea, e, perciò, considerata uno dei culmini raggiunti dalla storiografia letteraria italiana prima del De Sanctis). Con l'Emiliani Giudici il Lacaita si intrattenne in conversazioni letterarie che gli tornarono utili per le conferenze che egli già teneva nel Philosophical Institution di Edimburgo e che continuò a tenere sino al dicembre 1858, con una media di ascoltatori, presenti per sera, di almeno un migliaio di persone. Altro eminente storico, pedagogista e uomo politico che il Lacaita

ebbe modo di conoscere e frequentare fu il fiorentino Gino Capponi che gli restò amico sino alla morte. Unitamente al Vieusseux, al Lambruschini, al Rindolfi, il Capponi con altri fu un intellettuale particolarmente legato a quelle iniziative culturali e pedagogiche che facevano capo alla fondazione dell' *'Antologia* diretta dal Vieusseux e alla Guida dell'Educazione diretta dal Lambruschini. I rapporti che intercorsero tra il Lacaita ed il Capponi, dapprima stretti nel riserbo, nel tempo andarono sempre più aprendosi e consolidandosi. A Lacaita non sfuggì la grande personalità dell'intellettuale fiorentino; il suo spiccato ingegno, la sua acutezza e la sua onestà morale. A Firenze il Lacaita frequentò molti altri patrioti; tra l'altro lo storico e filosofo Vannucci che fu cultore di studi classici. Atto Vannucci, di sentimenti repubblicani, fu sempre impegnato per l'unità d'Italia. Col Lacaita s'incontrò negli anni successivi, nelle aule del Senato del Regno nominato nel 1864.

Altro patriota fiorentino che frequentò il Lacaita a Firenze fu Vincenzo Salvigli appartenente al gruppo dei liberali moderati facenti capo al Lambruschini e al Ricasoli. Non ebbe modo di riabbracciarlo al Senato del Regno, perché Salvigli morì nel 1861, senza aver potuto prestare il giuramento. Conoscenza di altri patrioti a Torino Raggiunto Torino col treno il 30 marzo del 1857, il Lacaita ebbe modo di conoscere nella capitale del Piemonte molti compatrioti. Egli visitò subito Giuseppe Massari negli uffici della Gazzetta Piemontese. Era il Massari un patriota conterraneo del Nostro, nato a Taranto, a circa 37 km. da Manduria in provincia d'Otranto, nel 1821. Fu esule per ragioni politiche in Francia e in Piemonte. Fece parte del Parlamento napoletano del 1848 come deputato di Bari. Al congresso politico di Torino presieduto nel 1849 dal Gioberti, partecipò con Silvio Spaventa, Pier Silvestro Leopardi e fu convinto assertore della politica cavouriana. Altro conterraneo che Giacomo Lacaita incontrò a Torino fu il giureconsulto Giuseppe Pisanelli, nativo di Tricase in terra d'Otranto. Il Pisanelli fu segretario del Parlamento napoletano del 1848 e perciò fu costretto ad emigrare. In esilio conobbe Vincenzo Gioberti e Guglielmo Pepe, a Torino collaborò strettamente con lo Scialoja e col Mancini alla pubblicazione di un notevole commento alla legge di procedura civile del regno sardo. Il nostro Lacaita con l'incontro di Torino e la successiva frequentazione del giurista salentino dedusse che l'esperienza non aveva ancora fatto acquistare al Pisanelli quel senso pratico che molto spesso gli mancava in politica, lasciandosi, molto spesso, trasportare dalla fantasia. Il Lacaita incontrò a Torino anche Paolo Emilio Imbriani, un patriota napoletano che andò esule in Piemonte, dopo che fu eletto, nel 1848, deputato al Parlamento napoletano, e, poi, nominato ministro della Istruzione assieme a Car

lo Troya. Giacomo Lacaita ebbe modo di rivedere a Torino altre figure di patrioti che già aveva frequentato a Napoli. Erano quei pezzi di storia meridionale che la reazione del '48 era riuscita a scompaginare e a disperdere ma che i patrioti liberali di ogni parte d'Italia s'adopravano per ricucire, ricomponendo un significativo mosaico in cui trovava adeguata espressione il disegno dell'unità nazionale. Primo incontro tra Lacaita e Cavour Come Giacomo Lacaita abbia conosciuto Cavour si legge negli appunti che il patriota mandurino ci ha lasciati, ma, ancor meglio, si conosce in una relazione più completa che Giacomo Lacaita lasciò a suo figlio Charles molti anni più tardi: Vidi per la prima volta il Conte di Cavour - egli scrive - il 31 marzo 1857. Ero arrivato a Torino da Firenze il giorno prima con Lord Minto. Il mio vecchio amico Pisanelli, il quale nel 1848 aveva fatto parte del Parlamento napoletano - di breve vita - ed era ora rifugiato in Piemonte, mi accompagnò alla Camera dei Deputati. Pochi minuti prima di separarci, vidi entrare un uomo con gli occhiali; dal rispetto con cui venne accolto mentre procedeva per prendere posto tra i Ministri, fui indotto a chiedere chi fosse.

Cavour! mi rispose Pisanelli, con accento di sorpresa alla mia scarsa capacità d'intuizione. Nella serata mi recai con Lord Minto ad una cena all'ambasciata britannica, invitato da Sir James Hudson: lì incontrai Rattazzi [Ministro degli Interni], Massari, Scialoja, Carlo Luigi Farini e il Conte di Cavour. Durante la cena Farini parlò a lungo, specialmente sulle condizioni politiche degli stati della Chiesa di cui aveva scritto una storia, tradotta in inglese da Mr. Gladstone. Dopo pranzo Cavour ebbe una conversazione privata con Lord Minto. Quando gli venni presentato da Sir James Hudson mi strinse subito la mano e disse: Quali notizie avete di Mr. Gladstone? Dopo un pò, prima d'appartarsi con Lord Minto, Cavour entrò in conversazione

con me parlando soprattutto delle lettere napoletane di Gladstone, e mi chiese quale parte vi avessi avuto⁵⁰. Durante la permanenza di Giacomo Lacaita in Toscana e nel Piemonte molte conoscenze egli riuscì ad acquisire, molti artefici e capi del Risorgimento nazionale egli ebbe modo di conoscere. E certamente i pochi giorni in cui si fermò a Torino risultarono più determinanti rispetto ai mesi trascorsi a Firenze; specialmente la presentazione a Cavour che si ricorderà di Lacaita rivolta a prestare attenzione ed a superare la crisi internazionale causata dall'impresa garibaldina del 1860, risultò certamente un fatto rilevante nella vita del patriota mandurino. Rientro in Inghilterra e acquisizione di nuove conoscenze Rientrato in Inghilterra, Giacomo Lacaita fece subito sapere per mezzo di Lord Minto la sua definitiva accettazione a svolgere l'incarico di segretario personale di Lord Lansdowne. Frequentando questa casa illustre, egli ebbe anche modo di conoscere, tra le tante personalità della politica e della cultura europea anche Alessio de Tocqueville, lo storico e politico francese, reduce da qualche anno dagli Stati Uniti ove aveva studiato quella costituzione, portando a termine due opere fondamentali per la storia della democrazia moderna: *La democrazia in America* e *L'Ancien Régime et la Révolution*. Lacaita ebbe modo, frequentando casa Lansdowne, di far radicare l'amicizia con Lord John Russell che tornò utile alla causa italiana nel 1860. Charles Lacaita ci offre una descrizione dell'ambiente che ormai frequentava suo padre in Inghilterra. E in quanto a questo, egli scrive che «suo padre lasciò Edimburgo per assumere il suo nuovo ufficio presso Lord Lansdowne... . La casa [dell'illustre gentiluomo inglese [era] grande e piena di ogni

comodità, ricca di quadri e di statue e con una bellissima biblioteca. Ogni oggetto [era] stato collezionato dallo stesso Lansdowne; un chiaro esempio di quello che può fare il buon gusto unito alla ricchezza»⁵¹. Conoscenza col principe Louis Lucien Bonaparte Ebbe anche modo il Nostro di frequentare il principe francese che aveva bisogno di essere consigliato dall'esule italiano per la realizzazione di una traduzione in dialetto napoletano del Vangelo secondo Matteo. Louis Lucien Bonaparte era il secondogenito del Principe di Canino, Luciano Bonaparte, fratello dell'imperatore Napoleone I, che, a causa di un viaggio sfortunato, venne trattenuto dagli inglesi per tre anni a Worcester. Ottenne la libertà nel 1814, dopo che il 4 gennaio del 1813, gli era nato in Inghilterra il figlio Luis Lucien che per nascita fu considerato cittadino britannico. Louis Lucien Bonaparte dedicò l'intera sua esistenza agli studi di filologia riguardante le principali lingue europee, con particolare predilezione per i dialetti italiani. Charles Lacaita, nella biografia del padre, scrive anche che il principe Bonaparte fece tradurre il vangelo di San Matteo in dodici dialetti da vari studiosi di diverse provincie. La traduzione in napoletano apparve solo nel 1861, stampata in un numero ristretto di copie, appena 250 [esemplari]⁵². La conoscenza sorta tra il principe Bonaparte e Giacomo Lacaita si trasformò gradualmente in sincera e profonda amicizia e certamente favorì l'incontro che in seguito il Lacaita ebbe con Napoleone III e con l'imperatrice Eugenia. I rapporti tra Lacaita e Louis Lucien

Bonaparte si radicarono a tal punto che Gladstone si rivolse all'amico Lacaita per conoscere questo principe francese; il che dimostra - come scrive l'Andriani nella sua nota introduttiva alla biografia di Charles Lacaita - che il nostro italo-

inglese seppe tessere intricati contatti attraverso quella «fitta rete di rapporti sociali, pubblici e privati, da lui intessuti con prudenza e pazienza, nel cui tessuto non tardò ad emergere l'uomo che svolge il proprio lavoro con impegno e competenza, con discrezione, ampiezza di vedute e profondo senso della dignità e della libertà e, soprattutto, con grande rispetto dell'amici-zia²⁷», che il Lacaita dimostra anche quando fa presente all'amico Gladstone le ristrette condizioni economiche nelle quali versava da tempo il principe Bonaparte, ridotto ormai, a vivere con una rendita di appena 10.000 franchi che l'imperatrice aveva portato a 12.000 (allora pari a 600 sterline). Mr. Gladstone venne fortemente sensibilizzato dal Lacaita se subito cercò di fare assegnare al Bonaparte, per i suoi meriti letterari, una pensione annua della lista civile di 250 sterline²⁸. Altre notizie che svelano i forti rapporti di amicizia che corsero tra il Lacaita e il principe Bonaparte si apprendono in un lungo articolo apparso sulla «Gazzetta di Puglia» dell'8-11-1933 ove si legge che, in occasione della visita alla villa di Leucaspide della imperatrice Vittoria, vedova dell'imperatore Federico di Germania, e delle principesse Vittoria e Margherita, fu proprio il principe Lucien Bonaparte che, unitamente a Sir James Lacaita, a rendere omaggio agli illustri ospiti sul piazzale della villa che si ergeva circondata da un lussureggiante aranceto. Ivi convennero, in quella occasione, le personalità più illustri di terra d'Otranto. In quest'angolo pugliese così caro al suo cuore, come in seguito diremo, il piccolo monello di Manduria di un tempo ebbe modo di ospitare sempre con larga e affettuosa ospitalità, i suoi vecchi amici che aveva acquisiti da ogni parte d'Europa. Il periodo trascorso con Lord Lansdowne Intanto, alla fine del dicembre 1857, Giacomo Lacaita lasciò Edimburgo e si spostò a Bowood per assumere il suo nuovo ufficio

presso Lord Lansdowne. L'opinione che circolava negli ambienti altolocati sul conto di Lansdowne era che questo Lord inglese era considerato l'unico «Grand Seigneur» ora vivente in Inghilterra e che non c'[era] nessuno che [potesse] prendere il suo posto alla sua morte: [era] l'ultimo di una insigne generazione di statisti che [avessero] saputo combinare la saggezza politica con la cultura letteraria e l'alto rango, la ricchezza col buon gusto. La sua [era] ora la sola casa a Londra dove uno straniero importante [era] sicuro di essere invitato e dove certamente si [trovano] le più alte personalità del mondo scientifico, letterario, artistico e politico»⁵⁵. Suo interessamento per i terremotati in Lucania In sostanza, l'ambiente che il Lacaita ebbe modo di frequentare in Inghilterra, ove, sia pure con molti disagi e mortificazioni, ebbe modo di confrontarsi, lo convinse a preferirlo, pur superando atteggiamenti ostili e indifferenti. Si narra, appunto, che alla sua richiesta di ottenere un passaporto senza le restrizioni, «valente solo per un anno» egli, ottenuto il rifiuto venne tentato di lasciare per sempre il paese che l'ospitava, anche perché sentiva di essere legittima quella sua richiesta dopo aver servito il governo in un incarico così importante (la segreteria a Corfù) e dove persino dopo otto anni di residenza e di rapporti sociali, di relazioni ecc. veniva ancora considerato uno straniero. Tra sé e sé si domandava: quale differente trattamento avrebbe avuto in America? Se non dovesse tutelare gli interessi di suo figlio andrebbe certamente a stabilirsi in qualsiasi altro posto. Egli odiava la gelosia, la freddezza, la «routine», la stupida ostinazione di tutti questi funzionari. Dai whigs non era mai riuscito ad avere quanto gli spettava di diritto, ed ancor meno qualche favore²⁹. E perciò non deve meravigliare se ancora il nostro Giacomo mantenesse legato il suo cordone

ombellicare col Mezzogiorno

d'Italia, pronto sempre ad ascoltare i richiami della sua terra. Egli sentì il bisogno di «impegnarsi nella raccolta dei fondi a beneficio dei sinistrati del terremoto in Lucania, il cui resoconto scientifico si trova nel volume di Robert Mallet (Il Grande Terremoto Napoletano)». A tal proposito Charles Lacaita, così scrive: Già ai primi di febbraio egli aveva scritto al governo napoletano perché gli concedesse di aprire una sottoscrizione privata. Il 7 maggio tenne una conferenza sull'argomento al Ro-yal Institution illustrandola con mappe e diagrammi che Tyn-dall e Faraday l'aiutarono a preparare per la mostra della lanterna magica. Il duca di Northumberland faceva da presidente. Un ulteriore ciclo di conferenze col medesimo scopo fu tenuto alla Stafford House, messa a disposizione dalla duchessa di Sutherland: argomento delle conversazioni fu la storia dell'arte italiana e in quattro conferenze si raccolsero quasi 150 sterline a beneficio degli orfani di quel disastro³⁰. Verso la missione di Corfù Giacomo Lacaita, in questo periodo, continuò a frequentare e a conversare con i più eminenti uomini politici inglesi; specialmente con Lady e Lord Palmerston e con Lord Vernon. Continuò a frequentare Mr. Gladstone sino a quando, nel 1858, scorrendo con Lord Hardwic-ke, si sentì dire se egli avesse presentato domanda d'impiego al governo. Lacaita rispose «che aveva espresso il suo ardente desiderio a Gladstone, quando egli si trovava ancora nel suo posto di governo, ma che l'assoluta mancanza di esperienza non [gli] aveva dato modo di realizzare il [suo] desiderio». Lord Hardwicke si offrì allora di fare qualcosa non appena se ne fosse presentata l'opportunità sicuro che il Lacaita avrebbe potuto rendere notevoli servigi al paese nella carriera diplomatica⁵⁸. L'opportunità, infatti, non tardò a presentarsi. Il 1° novembre 1858 Giacomo Lacaita ricevette una lettera da Mr. Gladstone, con la quale

lo informava che egli partiva per una missione nelle Isole Jonie per risolvere la crisi politica che ormai si trascinava da tempo in quel posto. La missione sarebbe durata non più di tre mesi e Mr. Gladstone desiderava che Lacaita fungesse da suo segretario. Lacaita, prima di accettare l'incarico, volle consultarsi con i suoi amici Lord Lansdowne, Lord Minto e Lord Murray, alla fine accettò l'incarico e subito ricevette dal Segretario delle Colonie Sir E. Bulwer Lytton, in base alle istruzioni di Mr. Gladstone la nomina di segretario della missione d'inchiesta negli Stati Uniti delle Isole Jonie con uno stipendio di sessanta sterline al mese. Charles Lacaita, nella biografia del padre, non manca di riportare la considerazione fatta da Morley nella sua Vita di Gladstone, scrivendo che l'eminente uomo politico inglese non a caso scelse «quale segretario della sua Commissione Mr. Lacaita, che egli aveva conosciuto sette anni prima tra i sinistri tribunali e le squallide prigioni di Napoli». Gladstone che aveva avuto modo di apprezzare il Lacaita, lo considerò «la persona più adatta per trattare con la popolazione greco-italiana delle isole»⁵⁹. La missione nelle isole joniche non ebbe l'esito che si sperava, e questo risultato non meravigliò nessuno, neppure lo stesso Gladstone al quale il suo vecchio amico John Young non aveva mancato di dichiarare che l'Inghilterra nelle Isole Jonie si trovava in una falsa posizione, perché quelle isole risultavano «troppo separate geograficamente e i loro interessi [erano] troppo diversi per poter formare un complesso omogeneo stato sotto una sovranità straniera.... Prima l'Inghilterra [si toglieva] da questa posizione - aggiungeva Young - meglio [sarebbe stato] per la sua reputazione e per la causa delle istituzioni della rappresentanza in generale... . L'Inghilterra potrebbe ritirarsi dal protettorato molto dignitosamente, specialmente - aggiungeva - dalle isole meridionali, il vero focolaio di tutte le difficoltà»³¹.

Naturalmente non manca il vecchio amico Young di far presente a Gladstone che Corfù «non si pote[va] abbandonare senza venir meno ai [loro doveri], perché il suo possesso da parte della Grecia trarrebbe tutta l'Albania e l'Epiro in continua agitazione; l'Inghilterra dovrebbe governare l'isola con piena sovranità come una colonia il che farebbe di Corfù una tra le più belle e valide colonie. Non sfuggiva certamente a Sir John Young «l'inestimabile valore di Corfù come base militare e navale, sia dal punto di vista europeo sia da quello inglese». Di tutto ciò si rese conto Giacomo Lacaita a cui non sfuggirono le bellezze del paesaggio che offriva l'arcipelago greco. E siccome in quel tempo si poteva acquistare per poco larghi appezzamenti di terra non lontani da Corfù, venne tentato ad acquistare qualche angolo della Grecia, cosa che certamente avrebbe fatto se avesse disposto di maggiori mezzi finanziari. Lacaita era rimasto davvero meravigliato della larghezza e dell'altezza degli ulivi che incontrò nella campagna di Corfù. Egli non riuscì mai a stabilire se questi ulivi della Grecia fossero più o meno grandi dell'ulivo gigante che, poi, egli trovò piantato nella sua tenuta di Leucaspidi. Incontro col generale Church Un giorno la missione guidata da Gladstone raggiunse Atene. La sera a cena Lacaita incontrò Sir Thomas Wyse, ambasciatore inglese, e il generale Church al quale fu presentato. Scrive Charles Lacaita: Il vecchio generale lo squadrò con diffidenza dicendo «che nome hanno detto?». Mio padre rispose «Lacaita!». «Conoscete Manduria?». «Naturalmente sono nato lì». «Siete per caso il figlio dei miei cari amici Diego Lacaita ed Agata Conte?» «Sì», rispose mio padre; al che il vecchio generale gli buttò le braccia al collo e disse:

«quando mi trovavo al Comando in Terra d'Otranto, era presso di loro che io soggiornavo ogni volta che mi recavo a Manduria»⁶¹. Ritorno da Corfù Per la soluzione della questione delle isole greche, poteva considerarsi ormai perduta ogni speranza di poter conciliare le popolazioni delle isole joniche. Non venne accettata sia la proposta della Gran Bretagna che consisteva nell'attuazione di istituzioni rappresentative ed amministrative più libere e perfezionate e, d'altro canto, venne mantenuto il rifiuto inglese a prendere in considerazione le aspirazioni delle popolazioni joniche a congiungersi alla Grecia. Mr. Gladstone, che in coscienza sapeva bene di non poter superare «tutti gli ostacoli agrari, sociali, razziali e politici durante le poche settimane ancora a sua disposizione... [abbandonò] l'incarico dovendosi presentare quale candidato per un seggio alla Camera dei Comuni nelle imminenti elezioni di febbraio»³². Charles Lacaita così scrive nella biografia del padre: Il 20 febbraio 1859 Giacomo Lacaita lasciò Corfù per Venezia; da qui, passando a Vienna, Verona e Milano, il 2 marzo raggiunse Torino, dove il 3 dello stesso mese cenò da Sir James Hudson; lì incontrò Cavour, Massari, Farini ed altri. Il 4 fu invitato a cena dallo stesso Cavour, attraversò il Moncenisio e il giorno 8 raggiunse Londra... Mr. Gladstone, subito dopo il ritorno a Londra, raccomandò mio padre per l'onorificenza di K. C. M. G. (Cavaliere Commendatore dell'Ordine di S. Michele e di S. Giorgio)³³. La nomina a baronetto inglese Per meglio dare l'idea dei meriti che acquisì il Lacaita e dell'alta stima che di lui ebbe il Gladstone, è utile riportare qui di seguito la lettera

che l'eminente uomo politico inglese scrisse a Sir E. Bulwer Lytton il 10 marzo 1859: Signore, poiché gli affari inerenti alla mia missione nelle isole Jonie si sono ora conclusi, credo sia tempo di informarvi del servizio prestato da Mr. Lacaita, che voi vi compiaceste di nominare su mia designazione Segretario della Missione. Non è necessario che io scenda nei particolari per illustrare le doti che egli ha dimostrato di possedere; sarà sufficiente per me dire che egli possiede in alto grado tutte quelle qualità che fanno di un uomo un efficace strumento di operazione in affari delicati e difficili. La breve durata della mia missione è stata oggetto di commenti ed io colgo l'occasione per

dirvi che non avrei mai potuto assolvere il mio compito nel breve tempo che avevo a disposizione se non mi aveste dato, quale collaboratore, un gentiluomo capace di disimpegnarmi da molte delle più importanti e delicate funzioni connesse con la mia carica; lo stesso dicasi dei compiti di ordine secondario che ogni persona intelligente, zelante e onesta avrebbe potuto assolvere, sul cui giudizio, precisione e tatto, io riponevo la più completa fiducia. Se l'Assemblea Jonica non ha riconosciuto i vantaggi delle proposte che io le facevo col grazioso consenso di S. Maestà, forse è colpa mia, ma sono certo che solo stima e vantaggio è pervenuto al Governo dalla condotta di Mr. Lacaita. Su basi ufficiali, signore, spero voi possiate sottoporre a Sua Maestà la proposta di conferire a Mr. Lacaita un segno tangibile della sua benevolenza, e poiché credo dipenda dall'ufficio da me recentemente ricoperto darvi indicazioni in proposito, raccomando rispettosamente che gli venga concessa l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine di San Michele e San Giorgio⁶⁴.

Giacomo Lacaita ricevette la comunicazione ufficiale del conferimento della onorificenza l'8 maggio 1859. Gli fu anche detto che, nell'atto di concessione del cavalierato, il suo nome di battesimo sarebbe stato indicato in James, perché in inglese il nome di Giacomo non sarebbe suonato bene alle orecchie britanniche. Inoltre era stato usato anche il termine «*trusty und well belo-ved*» cioè (fedele e benamato), un appellativo che si dava solamente ai cittadini nati in Gran Bretagna. L'esule Lacaita iniziava a sentirsi soddisfatto di sé: finalmente egli aveva raggiunto, in terra straniera, l'ambito titolo di «baronetto», certamente, cosa non trascurabile - scrive Charles Lacaita - per quel ragazzo vivace di Manduria che aveva vissuto sempre correndo come un monello per le strade sbilenche del suo paese, cercando affannosamente il modo di potersi fare avanti e progredire negli studi. La perdita di amici inglesi influenti Intanto, tornato da Corfù in Inghilterra, lo raggiunsero tristi notizie. Un telegramma gli annunciò la morte di Lord Murray avvenuta la sera prima del suo arrivo. Ebbe notizia che anche Lord Minto era in fin di vita; con Lord Minto Lacaita perdeva un altro grande amico, molto influente nel mondo politico inglese per essere stato membro della Camera alta, primo Lord dell'Ammiragliato e Lord del Sigillo privato. Minto fu anche inviato da Palmerston in Italia col compito di esortare i principi italiani sulla via delle riforme, consigliando anche il re di Napoli a concedere un provvedimento autonomo per la Sicilia. Perdeva il nostro Giacomo le amicizie più influenti proprio quando gli avvenimenti politici che si verificavano in Italia davano l'avvio alla richiesta di un maggiore sostegno da parte di tutti i liberali sparsi per l'Europa. Ormai, le tristi condizioni politiche in cui versava il regno delle due Sicilie andavano interessando sempre più le potenze europee e

sempre più spingevano i patrioti italiani a congiurare contro i regnanti stranieri. Tentativo di liberare gli ergastolani da Santo Stefano Nel 1855 alcuni simpatizzanti inglesi sotto la direzione di Panizzi avevano raccolto del denaro per noleggiare un piccolo battello, l'«*Isle of Thanet*», sul quale si sarebbe dovuto imbarcare Garibaldi per liberare i prigionieri politici trattenuti nell'isola di Santo Stefano. L'impresa fallì, perché il battello naufragò ancor prima di attuare il progetto della liberazione di quei reclusi. La tensione politica, però, aumentava sempre più in Europa sino al punto di giungere ad una rottura diplomatica. Francia e Inghilterra ritirarono da Napoli, nel 1856, i propri rappresentanti diplomatici, protestando contro il malgoverno di Napoli e riallacciando i rapporti solo dopo la morte di re 'Bomba', il quale alla fine del 1858, forse più per paura che per fare delle concessioni liberali emise un atto di clemenza. Mentre stava per iniziare la II guerra d'indipendenza, re Ferdinando emanò un decreto col quale concedeva la libertà ai prigionieri politici con l'obbligo di emigrare in America. Liberazione dei patrioti dalle carceri E' stato Sigismondo Castromediano a trasmetterci l'elenco

completo dei 66 condannati, che sottratti dalle orrende carceri di Montesarchio, Nisida, Procida e Santo Stefano, vennero destinati ad essere deportati in America. La raccolta dai vari bagni penali dei prigionieri graziati venne effettuata dal piroscalo Stromboli, a sua volta trainato dall'Ettore Fieramosca sempre della marina borbonica. Tra i liberali destinati a emigrare figurarono Cesare Braico di Brindisi, che, nel '60, seguì Garibaldi allo sbarco dei Mille e fu poi deputato, prima di Brindisi e poi di Lucera, battendosi in parlamento per l'abolizione della pena di morte e delle decime, considerate residuo di obblighi feudali; venne aggregato, proveniente da Nisida, il salentino Domenico dell'Antoglietta che era

stato condannato a 12 anni di ferri e che giunto a Londra finì per avere contatto con Mazzini del quale sposò l'idea repubblicana. Proveniente dai bagni di Nisida, si unì alla compagnia degli esuli l'ardito patriota mandurino Nicola Schiavoni che, dopo il '60, fu eletto prima deputato e dopo senatore del Regno. Dalle carceri di Santo Stefano si unirono per essere esiliati in America anche il napoletano Luigi Settembrini, condannato all'ergastolo la cui «purezza, rettitudine e dolcezza d'animo - a dir del Castromediano - sono prova solenne i suoi medesimi scritti, specialmente quelle pagine inimitabili delle sue Ricordanze»³⁴. Lacaita difende Spaventa Dall'isola di Santo Stefano, venne aggregato sullo Stromboli anche Silvio Spaventa, del quale il Castromediano ammirava la rettitudine del carattere inflessibile, la mente eletta e il cuore onesto e generoso. Anche Giacchino Lacaita ebbe modo di apprezzare la sua statura morale e non mancò di intervenire in suo favore quando l'illustre patriota venne accusato di peculato per le sottoscrizioni che si aprirono in Inghilterra dopo che gli espatriati approdarono in Irlanda. Lacaita replicò nel modo seguente: Essendo giunto a conoscenza che si muovono delle accuse contro il commendatore Silvio Spaventa in relazione alle sottoscrizioni raccolte a Londra e distribuite da un comitato inglese tra gli esuli napoletani sbarcati in Irlanda nel 1859, ritengo mio dovere dichiarare di essere perfettamente a conoscenza del fatto che né il Commendatore Spaventa né alcun altro degli esuli presero parte a quella distribuzione che veniva effettuata direttamente ed esclusivamente dal comitato stesso, secondo criteri e metodi da essi fissati. Del comitato facevano parte il Duca d'Argyll, Lord Russell, Lord Shaftesbury, Lord Houghton, Mr. Gladstone, Hon. Arthur Kinnersley e molti altri inglesi, Antonio Panizzi, ora senatore del Regno d'Italia, fungeva da segretario⁶⁶.

Ma Lacaita, allora, ebbe rapporti anche con altri patrioti. Poerio, a proposito della galera borbonica, confidava a Lacaita: Non credo vi sia mai stata al mondo tirannia più feroce. Quanto scrive così a proposito il *Journal des Débats* è sin troppo vero, ma non è tutto, perché ivi si parla solo della cieca e spietata persecuzione e nulla si dice delle bestiali atrocità che vengono commesse nelle prigioni. Alcuni prigionieri sono morti sotto la tortura e tutti gli strumenti che servono a quelle atrocità sono approvati e premiati dal Governo. Si mandano missioni nelle province per istigare i contadini ad ammazzare i liberali appena essi accennano a fare qualche sommossa, minacciando il saccheggio e la distruzione di terre. I Lazzaroni di Napoli sono stati organizzati in compagnie, ognuna sotto il comando dei peggiori Ispettori della Polizia, e sono stati armati di pugnali e di pesanti bastoni piombati (perché non saprebbero usare le armi da fuoco) pronti a ghermire i liberali. Certi Lazzaroni che si rifiutano di arruolarsi sono stati imprigionati. Quello che i preti fanno si può a stento descrivere. Maledivano la civiltà «il progresso infernale», la «satanica idea dell'indipendenza», e tutto con l'approvazione di un cardinale della Santa Romana Chiesa³⁵. Giudizio di Settembrini sulle carceri borboniche Anche il Settembrini, interrogato da Giacomo Lacaita sulle condizioni delle

prigioni borboniche, al momento in cui le lasciava scrisse questa lettera. 7 aprile 1859 I prigionieri politici napoletani sono tenuti in vari bagni penali, mescolati e confinati tra assassini, ladri e parricidi, senza nessuna differenza per quanto riguarda vestiti, cibo e trattamento. In maggior numero si trovano nel bagno di Procida, dove c'erano più di

cinquecento prigionieri politici e dove ora ne rimangono oltre cento. Altri sono nel bagno di Nisida, altri all'ergastolo di Santo Stefano, altri nei bagni di Brindisi e di Pescara, assieme ai più feroci furfanti. A Montefusco, invece, si era costituito uno speciale bagno esclusivamente per condannati politici, cui era riservato un trattamento di maggiore severità, cinquanta di quelli che essi maggiormente odiavano, tra i quali Poerio e Pica, furono scelti per essere confinati in quel luogo. Questo bagno era così buio, umido, insalubre, che dopo due anni e qualche mese i condannati vennero trasferiti nelle meno lugubri prigioni di Montesarchio³⁶. Un documento di -protesta consegnato al comandante della nave americana Torniamo, ancora per un momento ai patrioti che venivano tradotti in America. Mentre Charles Lacaita scrive che «la storia della romantica avventura è narrata nel libro La vita di Panizzi (cap. XXII) di Fagan», va anche detto che il bianco duca di Caballino, Sigismondo Castromediano, dedicò quasi per intero il secondo volume delle sue Memorie a questa avventura ardimentosa condotta dai patrioti napoletani, e dal giovane ufficiale, Raffaele Settembrini, figlio di Luigi, l'ergastolano che scontava la pena, insieme a Silvio Spaventa sullo scoglio di Santo Stefano. Si legge nelle pagine del Castromediano che, ormai scomparse all'orizzonte le due imbarcazioni borboniche, lo Stromboli e l'Ettore Fieramosca, i patrioti napoletani, ormai trasferiti sul David Stewart, battente bandiera americana, pensarono bene di stendere un documento di opposizione e protesta da consegnare al comandante della nave, al corpo consolare americano residente in Calice e all'incaricato degli Stati Uniti a Madrid. Diceva il documento: Gli esuli napoletani che sul piroscalo napoletano lo Stromboli sono stati da marinai assoldati dal Governo napoletano trasbordati, contro

il loro volere, sulla nave da Lei comandata, convertita così in una prigione di Stato napoletana; ed all'uopo rimorchiati fino a questo momento dalla nave da guerra napoletana il Fieramosca, sentono il dovere, nel primo istante che sono liberi dalle violenze, nel mezzo dell'oceano, su d'un legno di Baltimora, all'ombra della bandiera degli Stati Uniti d'America, di chiedere che essi s'intendano da questo momento posti sotto la protezione del governo e del popolo libero degli Stati Uniti, e sotto la garanzia che il diritto delle genti e le leggi della Confederazione accordano a tutti gli uomini liberi; e tali sono essi. Esuli napoletani, che, dopo aver combattuto e sofferto per la libertà del loro paese, ben si sentono degni d'invocare la protezione e la garanzia delle leggi d'una potente nazione che prima ha innalzato ai tempi moderni, il vessillo della indipendenza. Quindi i sottoscrittori Esuli napoletani ad unanimità formalmente le domandano, signor Capitano, d'essere sbarcati nel più vicino porto d'Inghilterra, avendo essi l'imprescindibile diritto di non essere trasportati violentemente, e contro tutte le leggi del loro paese, in un luogo che non sia stato da loro liberamente scelto per loro dimora. Essi come uomini liberi che calcano ora un libero suolo e son protetti dalla bandiera e dalle leggi degli Stati Uniti, protestano solennemente innanzi a Lei signor Capitano, contro la forza che li ha trasportati senza il loro consenso, a bordo del legno da Lei comandato, e le dichiarano che avendo Ella assunto, volontariamente e per contratto col Governo napoletano, di rendersi, mercé un prezzo, complice della violenza che codesto intende di esercitare fuori dal suo territorio, si è reso responsabile, dinanzi alla legge, ai tribunali e alle autorità supreme degli Stati Uniti, di quest'atto

violento che si assomiglia alla tratta dei Negri. Perciò gli esuli sopradetti, i quali hanno dichiarato al Colonnello Brocchetti, Comandante della spedizione napoletana ed al funzionante da Console napoletano a Cadice, che essi avrebbero, presso i competenti tribunali, reclamato contro l'armatore che avesse assunto di trasportarli, contro loro volere in un luogo determinato per tutti, oltre l'Atlantico; né hanno ommesso ogni altro mezzo che,

nella loro prigionia, poteva essere tentato, per fare giungere al Governo Spagnolo e al Corpo consolare notizie del proprio stato e delle intenzioni loro; in questo punto, solennemente, ed in presenza dell'equipaggio - mentre dichiarano che rispetteranno le leggi di bordo, vivranno in perfetta armonia con tutti gli individui dell'equipaggio stesso, e serberanno verso di Lei tutti i riguardi che personalmente le sono dovuti - la prevengono che, giunti a New York, adiranno i Tribunali per l'attentato consumato scientemente, per contratto e prezzo, contro le loro libertà; e chiameran Lei e i proprietari della nave responsabili di tutte le conseguenze legali del fatto medesimo. I sottoscritti, mentre son dolenti di compiere que Si pensò quindi a Lacaita, amico del marchese di L 1 H testo in stesura più ridotta venne letto neH'autunno del 1983, in occasione della presentazione, nel Circolo cittadino di Manduria, della prima edizione del volume di Charles Lacaita, *Un Italo-Inglese*. Sir James Lacaita. Senatore del Regno d'Italia 1813-1895, trad. di Anna Maria Andria-ni (edizione originale: *An Italian Englishmen*. Sir James Lacaita, K. C. M. G. 1813-1895. Senator of the Kingdom of Italy by his son Charles Lacaita With an Introduction by The Rt. Hon. Lord Rennell, G. C. B. British Ambassador in Rome 1908-1919, London, Grant Richards, 1933), prefazione di Giuseppe Galasso, Manduria, Lacaita editore, 1983. Da qui si ringrazia il dott. Elio Dimitri per aver voluto arricchire la presente biografia con una appendice bibliografica; il prof. Michele Gennaro, curatore dell'edizione del testo. 2 Charles Lacaita, op. cit., p. 4.

G. Gigli, *Scrittori Manduriani*, a cura di Walter Tommasino, Manduria, Filo editore 2002 (rist. 2a edizione del 1896), p. 298. 4 A. Pasanisi, Giuseppe Gigli e il "Librone Magno", in "Quaderni Archeo", n. 4-5 (2000), pp. 189-208. 5 Ch. Lacaita, *Un Italo-Inglese*, cit., p. 9. 6 Ivi, p. 13. 7 Ivi, pp. 14-15. 8 C. Lacaita, *Un Italo-Inglese*, cit., p. 71. 9 Ivi, p. 19. 10 Angelica Jourdan fu figlia del maresciallo Jourdan, che combatte per l'indipendenza americana sotto il generale La Fayette, che prese parte importante nelle guerre francesi, fu nominato maresciallo di Francia da Napoleone I. Sposò il figlio maggiore del principe di Luperano e fu donna semplice ma assai colta e raffinata; scrisse un

romanzo in francese *Hortense*, pubblicato a Napoli nel 1873, quando ella aveva già superato i novanta anni. 11 R. De Cesare, *La fine di un Regno*, Città di Castello, S. Lapi, (1909) pp. 351-352. 12 *La Puglia nell'800* (La Terra di Manfredi), a cura di Maria Teresa Ciccarese-Capone, Cavallino di Lecce, Capone editore, 1978, p. 157. 13 G. Gigli, *Scrittori Manduriani*, op. cit., pp. 280-81. 14 Ch. Lacaita, *Un Italo-Inglese*, cit., p. 27. 15 Ibidem. 16 Ivi, pp. 53-54. 17 Ivi, p. 55. 18 Ivi, p. 58.

C. Palumbo, *I manduriani del '48*, Manduria, F.lli Spagnolo, 1897, p. 8. 20 Ivi, p. 46. 21 Ivi, pp. 49-50. 22 R. De Cesare, *Per lo scoprimento della lapide ai patrioti manduriani del '99, del '20 e del '48*. Discorso. Manduria, Tip. D'Errico, 1898. 23 Ivi, p. 58. 24 Ivi, p. 59. 25 R. De Cesare, *La fine di un regno*, op. cit., pp. 284-85. 26 Ivi, p. 79.

Nota introduttiva di A. M. Andriani, in Ch. Lacaita, *Un italo-Inglese*. Sir James Lacaita. Senatore del Regno d'Italia 1813-1895, Manduria, Lacaita, 1983, p. XXIV. 28 Ivi, p. 277. 29 Ivi, p. 141. 30 Ivi, p. 114. Ivi, p. 122. 31 Ivi, p. 125. 32 Ivi, p. 126. 33 Ivi, p. 129-130. 34 S. Castromediano, *Carceri e*

galere politiche. Memorie, Centro Studi Salentini, Lecce, Voi. II, p. 128.

Cfr. lettera di G. Poerio scritta il 12 marzo 1859 a Giacomo Lacaita, in Ch. Lacaita, *Un Italo-Inglese*, cit. p. 134. 36 Ivi, pp. 135-36.

I sottoscritti, mentre son dolenti di compiere quest'ufficio verso di Lei, a garanzia dei propri diritti, e anche non si creda che essi abbiano prestato adesione ad un fatto illegittimo e violento, le ripetono le assicurazioni che si adoperano con tutte le loro forze a serbar tutti una buona ed amichevole relazione durante il viaggio, con Lei e con tutto l'intero equipaggio, per meritare la stima e l'affetto dei cittadini degli Stati Uniti¹. L'azione svolta da Raffaele Settembrini Questo fu, in sostanza il contenuto della protesta sottoscritta dai patrioti napoletani, letta al capitano della nave solo quando all'insaputa di tutti entrò in scena Raffaele Settembrini che era riuscito ad imbarcarsi sul David Stewart in qualità di cameriere. Un bel giorno, mentre la nave americana solcava l'oceano il giovane Settembrini accompagnato dai 66 patrioti napoletani destinati per l'America si presentò nella dimora del capitano della nave, il quale, convinto più che dalle ragioni esposte, dalla convinzione che i patrioti fossero armati, decise di deviare il percorso della nave verso Cork in Irlanda. Scrive Charles Lacaita che «i nostri patrioti raggiunsero Queenstown sani e salvi e furono finalmente liberi». Non appena i patrioti napoletani toccarono il suolo inglese, Giacomo Lacaita si mise subito a contatto con loro e fece del suo meglio per venire incontro a loro, raccomandandoli presso le migliori famiglie liberali di Londra dove vennero accolti con calore e simpatia, mentre si aprivano varie sottoscrizioni a loro favore. Il Lacaita, che per sua prudenza e accortezza aveva evitato la sorte toccata ai suoi connazionali, si era sempre interessato a denunciare le atrocità subite dai condannati politici e aveva sempre fatto presente ai suoi amici influenti di Gran Bretagna l'opportunità di seguire con simpatia la causa della indipendenza italiana.

Intanto, mentre in Italia maturavano avvenimenti decisivi per portare a compimento l'unità del paese, in Inghilterra Lacaita tesseva sempre più rapporti amichevoli con gli uomini politici inglesi che avevano a cuore la causa italiana. La perdita di Lord Minto e di altri amici influenti Alla fine di luglio del 1859 Giacomo Lacaita col cuore trafitto, appuntò sul suo diario: «ho perduto uno dei migliori e disinteressati amici che io abbia avuto al mondo». Soltanto cinque mesi dalla morte di Lord Murray e sei dalla morte di Lord Haddington... L'Italia non ebbe mai un amico più sincero ed un amministratore più entusiasta». Ma non passeranno pochi mesi dalla perdita di Lord Minto e ancora un'altra perdita si aggiunse: la morte di Lord Holland avvenuta a Napoli. Alla fine di dicembre del 1859, gli venne comunicato da Lord Lansdowne anche la morte di Lord Macaulay. Sentimenti di discredito nei confronti di Cavour Certamente furono mesi, questi ultimi, sino alla fine del 1859, che rattristarono non poco l'esistenza di Giacomo Lacaita che, oltre a preoccuparsi per gli avvenimenti bellici che si svolgevano in Italia, notò scemare sempre più l'opinione pubblica inglese per l'Italia dopo che si era conclusa la pace tra il Piemonte e l'Austria con la conseguente cessione alla Francia di Nizza e Savoia. Questi fatti spinsero a far dichiarare a Lord John che ormai non bisognava più avere fiducia in Cavour. Del discredito in cui era caduta in quel tempo l'azione politica dell'illustre uomo politico piemontese si ha la misura nel contenuto delle lettere che il Marliani aveva inviato da Torino il cui tenore era il seguente: Cavour è assai addolorato, oserei dire che è accasciato, sotto il peso della cessione di Nizza e Savoia alla Francia, cessione che non gli è stato possibile in alcun modo evitare per non abbandonare l'Italia centrale all'orrore dell'anarchia ed al sicuro ritorno dei principi

espulsi. Soprattutto Cavour si duole per la sfavorevole opinione che si sono formati di lui in Inghilterra come se avesse avuto l'Inghilterra a portata di mano per proteggerlo contro le pretese dell'imperatore. Il fatto che i ministri inglesi per i quali egli sente sì grande stima, possono dubitare della sua integralità politica, lo addolora moltissimo... Dite e ditelo senza alcuna riserva a Lord John e a Lord Gladstone che la cessione di Nizza e Savoia fu imposta dalla prepotenza francese e che Cavour fu costretto a cedere ad un dilemma espresso in questi termini: Annessione dell'Italia centrale e cessione di Nizza e Savoia, oppure nulla assolutamente. E il Marliani, il 18 maggio così aggiungeva: Ah, amico mio, se voi foste come lo sono io il testimone e il confidente dell'angoscia di quest'uomo che è solo, completamente solo, a sopportare sulle proprie spalle il peso della intera struttura dello Stato, novello Atlante, comprendereste, come comprendo io, che il più grande pericolo del mondo è che questo uomo si stanchi; purtroppo, è già arrivato su questa china⁷⁰. Inizio dell'impresa garibaldina in Sicilia Intanto l'11 maggio del 1860 giunse notizia che Garibaldi, il 6 dello stesso mese, era salpato dallo scoglio di Quarto con due piroscafi e milleduecento uomini, diretti in Sicilia. Lacaita ebbe subito un colloquio con Lady Minto dalla quale apprese che Lord John, dinanzi a questi avvenimenti era lungi dal pensare di fermare Garibaldi «anzi, aveva risposto al Conte Ludolf, ambasciatore del Regno di Napoli, che, poiché il Governo napoletano non aveva adottato quel cambiamento politico che aveva promesso quando egli aveva richiesto di fermare Garibaldi nove mesi prima, ora egli non avrebbe cercato in alcun modo impedire il suo sbarco in Sicilia»⁷¹. Domenica 20 maggio giunse notizia che Garibaldi era sbarcato a Marsala; il giorno precedente, aveva sconfitto le truppe borboniche incontrate a Calatafimi. Il destino della Sicilia era ormai affidato ai

due eserciti che si scontravano e il destino del Regno delle due Sicilie sembrava ormai compromesso. Charles Lacaita, nella biografia del padre scrive che «dopo la morte di re Bomba avvenuta il 22 maggio 1859, salì al trono il devotissimo figlio Francesco II il cui viso magro e lungo e la carnagione giallastra gli avevano procurato il soprannome di «faccia di caciocavallo». Intorno a questo nuovo sovrano si venne a formare un po' in tutta Europa l'opinione che il Regno di Napoli difficilmente si sarebbe salvato, dopo che la corona era passata ad un principe tanto incapace. Intanto, mentre accadevano questi avvenimenti in Italia: Garibaldi attaccava Palermo e il re di Napoli ordinava di ristabilire la costituzione del 1848 concedendo un'amnistia generale a tutti i condannati politici; negli uffici della diplomazia europea invece iniziarono a verificarsi incontri diplomatici tesi a impedire il buon esito all'impresa garibaldina. L'azione diplomatica di Giacomo Lacaita Ha inizio ora l'azione diplomatica di Giacomo Lacaita, definita dal figlio Charles il più drammatico avvenimento della vita di [suo] padre - quello che dopo la sua morte suscitò in Italia grande interesse sulla sua figura - Quando il 1° giugno 1860 il governo di Napoli chiese sia alla Francia che all'Inghilterra aiuti per ostacolare l'avanzata di Garibaldi in Italia, subito venne allertato l'apparato diplomatico che faceva capo a Cavour, il quale non poteva figurare di voler proteggere apertamente l'impresa garibaldina. Ci fu uno scambio continuo di telegrammi tra Cavour e l'ambasciatore piemontese a Londra Emanuele D'Azeglio, ma quando «voci sulla minaccia di un intervento congiunto franco-inglese, caldeggiato dal ministro napoletano Augusto La Greca, giunsero alle orecchie di Cavour attraverso quell'abilissimo e intelligentissimo

diplomatico Conte Nigra»⁷², ecco che a Cavour, che non poteva rendere palese l'appoggio segreto che egli offriva al movimento garibaldino, sembrò utile rivolgersi all'ambasciatore britannico a Torino Sir James Hudson per sapere chi mai avesse potuto intervenire segretamente presso Lord John

Russell, allora ministro degli Esteri britannico. L'ambasciatore Hudson, conoscendo l'antica amicizia di cui godeva Giacomo Lacaita in casa Russell, special-mente con Lady Russell, figlia di Lord Minto, vecchio amico di Lacaita al quale aveva sempre esternato la sua simpatia per la causa italiana, suggerì a Cavour di affidare l'incarico all'esule mandurino. Questa circostanza è stata confermata con una lettera indirizzata a Giacomo Lacaita e scritta dall'ambasciatore James Hudson venticinque anni dopo e con esatto riferimento ai fatti così come allora si erano svolti, e che qui si riproduce nella versione integrale riportata da Charles Lacaita nella sua biografia, *Un Italo-Inglese*, cit. (p. 154): Mio caro Lacaita, mi ricordo perfettamente le circostanze connesse con la vostra visita al Conte Russell nel 1860, e per quanto riguarda l'azione svolta dal Conte di Cavour, io posso dichiarare che egli venne a trovarmi all'ambasciata della regina a Torino e, mostrandomi le dannose complicazioni che avrebbero potuto sorgere se non si arrestavano in tempo le trattative che allora si svolgevano tra Francia e Napoli, ed alle quali si sperava far partecipare anche l'Inghilterra (cioè, allo scopo di usare una diretta azione armata su Garibaldi), mi pregò di fare tutti i passi necessari per evitare questo grande torto alla causa italiana. Risposi al Conte di Cavour che la sola cosa opportuna era quella di rivolgersi a voi e mandarvi immediatamente a lord Russell per spiegargli la vera importanza della questione - gli dissi che stimavo voi foste la persona più adatta perché conoscevate intimamente la famiglia di Lord Russell; che eravate uomo d'onore e gentiluomo napoletano; che molto perfettamente conoscevate la questione e sapevate benissimo quali sarebbero state le

conseguenze deplorevoli se la cosa non veniva subito controllata, inoltre, non era questo il caso che potesse essere trattato da un comune agente diplomatico la cui azione poteva svolgersi solo sotto forma di protesta e se non si faceva attenzione al momento, si rischiava di rendere l'accordo tra le potenze interessate 'un fatto compiuto'. Il successo, perciò, risiedeva soltanto nelle doti personali della persona cui si affidava un compito così delicato. Il Conte di Cavour convenne alla mia proposta e disse che avrebbe telegrafato all'ambasciatore del re a Londra per concertare con voi i provvedimenti del caso. Il successo da voi conseguito in quella occasione aggiunse un'altra benemerita ai molti servizi da voi già resi all'Italia. Sinceramente vostro James Hudson

Le versioni sul caso Russell Giacomo Lacaita, quando fu investito da Cavour si trovava a letto, ammalato di bronchite. Egli ricevette dalle mani dell'ambasciatore del Piemonte Emanuele D'Azeglio un messaggio del Cavour, in cui si chiedeva di recarsi subito da Lord John per cercare d'impedire che si attuasse con la forza un armistizio in Sicilia, voluto dalla Francia. Lacaita non indugiò un istante, sebbene ammalato, di recarsi in casa Russell. Il racconto di quei colloqui è stato riferito da vari storici e uomini politici, ma di tutte le versioni che hanno narrato quei fatti, la più corretta è risultata quella del Trevelyan scritta nell'opera *Garibaldi and the making of Italy*. Charles Lacaita anche nella sua narrazione si rifà sostanzialmente alla versione offerta da Pasquale Villari che il Trevelyan definisce «la versione autorizzata di Lacaita» dai più considerata più completa dello stesso Trevelyan:

Quando mio padre suonò il campanello - scrive Charles Lacaita - il cameriere che gli aprì la porta e che lo conosceva bene, alla sua richiesta di introdurlo da Lord John, rispose, «Il Signore non è in casa». «Ma ditemi, è effettivamente fuori oppure è occupato?». «Sta trattando un affare importante con l'ambasciatore della Turchia, ho ricevuto ordini severissimi di non fare entrare nessuno, fatta eccezione per il ministro napoletano, Lord Ludolf, che è arrivato proprio in questo momento con un altro signore». «Non c'è neanche un attimo da perdere in realtà», pensò Lacaita, quindi chiese: «Milady è in casa?». «La signora è a letto ammalata». Lacaita allora scrisse sul suo biglietto «Per

l'amore che portate alla memoria di vostro padre, vi prego di ricevermi per un istante soltanto». Il servitore ritornò palesemente stupito e gli indicò la stanza da letto di Lady Russell. Qui Lacaita proruppe in un appassionato appello: «Ricordatevi quanto è già accaduto una volta quando Lord John acconsentì a mandare navi inglesi al fianco di quelli francesi per bloccare la Sicilia! Ricordatevi l'eccidio compiuto dalle forze reazionarie trionfanti in Italia! Ricordate quanto diceva in proposito vostro padre Lord Minto, e come ne rimase addolorato. Ora Lord John, in questo preciso momento sta ripetendo l'errore di allora, che avrà conseguenze ancora più disastrose. Io vi prego, vi scongiuro, di mandare a chiamare vostro marito e di salvare lui e l'Italia da un errore fatale. Fatemi parlare con lui per un solo istante e sono certo che riuscirò a convincerlo». Lady John scrisse su un pezzo di carta, «Vieni subito!». Credendo di trovare sua moglie improvvisamente aggravata, Lord John lasciò subito Ludolf e l'altro che l'accompagnava, Persigny e si precipitò al piano superiore dove trovò la moglie tranquillamente stesa sul letto e Lacaita su un sofà sepolto nel suo mantello scozzese. Lacaita balzò in piedi; «Vostra signoria sta concludendo un trattato con la Francia e Napoli per bloccare la Sicilia». «Come lo sapete?». «E' un dato di fatto e Voi non potete negarlo. Ne sono perfettamente a conoscenza». «Ebbene e con questo?». Nuovamente Lacaita proruppe in un appello ardente, ancora più

vivace di quello rivolto a Lady Russell: «Garibaldi non si muove per fermarsi allo Stretto di Messina. Se egli sfugge alla vigilanza della Vostra flotta, voi diventerete lo zimbello di tutto il mondo. Ma se voi lo affondate quale sarà la vostra responsabilità di fronte alla civiltà?». Qui fu interrotto da un tale accesso di tosse che Lord John dovette andare a prendergli un bicchiere d'acqua; poi mentre scendeva al piano inferiore, gli disse: «Andate a letto! e non siate tanto sicuro che io firmerò il trattato». Due ore più tardi George Elliot, figlio di Lord Minto, il quale era segretario privato di Lord John, andò a trovare mio padre nella sua abitazione e gli disse da parte di Lord John «di stare allegro». Lacaita fece subito chiamare D'Azeglio e dettò un telegramma per Cavour in cui gli comunicava che il trattato progettato era morto sul nascere². L'estratto del diario Vernon Ad avallare questa versione del Villari, che a sua volta si rifà alla narrazione del Trevelyan, vi è quanto risulta precisato nell'estratto del diario dell'on. William Vernon che qui si trascrive: Lacaita ha discusso con lui [Lord Russell] e Lady Russell quanto accadde nel luglio 1861, quando Persigny stava tentando di indurre Lord Russell a fermare Garibaldi nel passaggio da Messina alla costa italiana; Lacaita allora, pur essendo molto ammalato, fece in modo di vedere Lady Russell anch'ella costretta a letto per malattia; ella, nonostante il suo stato di salute lo ricevette e mandò a chiamare Lord John, che fu naturalmente assai sorpreso di trovare lì il Lacaita, il quale senza preamboli lo assalì immediatamente protestando contro il trattato che si pensava stesse concludendo con Persigny, perché le flotte anglo-francesi intervenissero allo Stretto di Messina, per impedire a Garibaldi lo sbarco in Italia. Dopo una lunga

discussione, Lord John gli dice. «Andate a letto e non siate molto sicuro che io vada a firmare il trattato...»³. La proposta del marchese La Greca Conclusasi positivamente la missione in casa Russell e scongiurato l'intervento franco-inglese in Sicilia, Giacomo Lacaita venne visitato dal ministro degli esteri napoletano Augusto La Greca che era sul punto di lasciare l'Inghilterra per fare ritorno a Napoli. La Greca era convinto della grande stima che Lacaita godeva ormai nel mondo politico inglese. Qualche giorno dopo da Parigi informò Lacaita che il nuovo governo napoletano, ormai formato da uomini ben diversi da coloro che in passato avevano retto la politica retriva e illiberale dei

Borboni, invitava formalmente Giacomo Lacaita ad accettare la nomina di ministro plenipotenziario di Napoli alla Corte di S. Giacomo col titolo di marchese. Una tale offerta -considerava Charles Lacaita - mentre rappresentava per il figlio di Diego ed Agata Conte di Manduria una onorevole posizione che avrebbe potuto assicurare al Lacaita il successo nella vita, offrendogli nel contempo anche l'opportunità di servire la sua terra d'origine nella sua terra d'adozione, per davvero giungeva quando scarse si presentavano le possibilità di una sopravvivenza della monarchia a Napoli. Giacomo Lacaita, prima di accettare l'offerta, iniziò a consultarsi con i suoi più autorevoli amici inglesi: con Lord John Russell, con Lord Gladstone; scrisse a Lord Lansdowne, ricevette un telegramma di Devincenzi da Napoli e una lettera di Panizzi da Homburg. Tutti questi amici lo sconsigliavano di accettare l'incarico. Egli andava sempre più convincendosi che il corso precipitoso degli eventi avrebbe reso ben ridicola quella [carica] che avrebbe potuto mantenere per poche settimane al massimo e che gli avrebbe fatto fare una ben meschina figura se l'avesse accettata. Lacaita viene sollecitato a ritornare in Italia

Gli avvenimenti bellici e politici permisero a Garibaldi di occupare Napoli. Pisanelli, il 7 ottobre, scrisse a Lacaita che il generale era entrato in Napoli senza un soldato. Devincenzi scrisse il 12 settembre 1860 che l'avanzata di Garibaldi era stata un vero trionfo. Giacomo Lacaita, ancora in Inghilterra, durante quelle settimane immediatamente successive al plebiscito del 21 ottobre 1860 conclusosi con 1.302.064 voti favorevoli contro 10.312 voti contrari per l'annessione delle provincie napoletane, visse momenti di forte indecisione per un suo immediato rientro nella sua terra d'origine. Egli non era ancora molto convinto di poter esercitare una diretta azione politica nella terra che aveva lasciato quando non era ancora ventenne. Preferiva svolgere nella terra che ormai da tempo lo ospitava la sua posizione di agente confidenziale e di consigliere, anziché partecipare in Italia ai tumultuosi dibattiti parlamentari. Intanto il 31 ottobre 1860 l'amico Panizzi gli scrisse informandolo che tutti i suoi amici inglesi e italiani lo reclamavano a Napoli convinti della utilità della sua presenza in quel posto e della necessità di una sua partecipazione alle elezioni che si sarebbero svolte nel 1861. Suo ritorno a Napoli Il 1° dicembre 1860 Giacomo Lacaita lasciò Londra diretto in Italia, il giorno 8 arrivò a Torino e assieme a Sir James Hudson visitò Cavour nella sua residenza ufficiale. Lo statista piemontese oltre a sollecitare Lacaita a far parte della Camera, lo pregò di informarlo sulle reali condizioni in cui versavano allora le provincie napoletane. Il 17 dicembre Lacaita giunse finalmente a Napoli e da Massari, Masi, Baldacchini, Manna, Gatti, Pica, Fusco e molti altri venne informato dei commenti di biasimo che sempre più venivano sollevati verso il governo Farini. Egli non mancò di informare Cavour, al quale inviò un lungo memoriale, ove tra l'altro mise in evidenza i pericoli della situazione:

1) Resistenza di Gaeta, Messina e Civitella del Tronto; la speranza che l'imprudenza di Garibaldi potesse presto provocare una disastrosa guerra che i pavidetti [temevano potesse] essere seguita dalla vendetta borbonica. 2) La costante presenza della flotta francese a Gaeta e l'atteggiamento generale della Francia apparentemente ostile all'annessione. 3) Lo scontento provocato dal malgoverno di Farini, che [aveva] spaccato il partito liberale, [aveva] accentuato l'anarchia nelle provincie e ridotto l'annessione al ridicolo e al disprezzo⁷⁴. Elezioni alla Camera dei deputati nel Collegio di Bitonto Lacaita intanto continuava a ricevere pressioni anche dall'amico Hudson e dalla suocera Lady Carmichael per candidarsi alla Camera. In quelle elezioni egli venne eletto nel collegio di Bitonto e in quello di Maglie. Scelse definitivamente Bitonto. La morte di Cavour La notizia della elezione a

deputato, lo raggiunse in Inghilterra circa un mese dopo che la notizia della morte di Cavour aveva profondamente scosso la coscienza di tutti i liberali d'Europa. «Al Parlamento Britannico - scrive lo storico W. R. Thayer - Lord Palmerston dette un nobile tributo all'uomo di governo, il di cui ricordo sarebbe vissuto fresco nella riconoscente memoria dei suoi compatrioti, e nell'ammirazione dell'umanità fino a che la storia [avesse ricordato] le sue gesta». Lord John Russell e Monckton Milnes unirono le loro lodi: quest'ultimo deplorò «la sparizione dell'uomo più eminente d'Europa il cui miglior panegirico [stava] nella simpatia dimostratagli da tutto il mondo civile»⁴. Anche Lacaita, con la morte di Cavour si rese conto di aver perduto il vero punto di riferimento a cui guardare a conforto della sua azione

politica. Durante il decennio vissuto in Inghilterra, Lacaita aveva avuto modo di apprezzare le alte qualità politiche dell'eminente statista piemontese, coerente assertore del metodo e della dottrina liberale che se da un lato giungeva a sostenere e a conservare le istituzioni di uno stato democratico, d'altro lato non mancava di promuovere le opportune riforme che favorivano progresso civile ed economico, portando a compimento il disegno dell'unità nazionale. Giacomo Lacaita comprese l'importanza dei problemi che ancora erano rimasti insoluti per l'unità del paese. Cavour sul punto di morte aveva richiamato l'attenzione politica su due problemi nazionali: la redenzione delle popolazioni meridionali, rimaste arretrate non per loro colpa, ma per le continue dominazioni straniere, e la soluzione della questione romana che si poteva compiere attuando il principio della «libera chiesa in libero stato». La notizia della morte di Cavour raggiunse Giacomo Lacaita in Inghilterra, insieme alla notizia della sua elezione a deputato. In verità il risultato elettorale non è che lo entusiasmò molto. Era certo che sarebbe stato distratto e distolto da quelle che erano ormai le sue consolidate occupazioni e abitudini, acquisite in Inghilterra. Torino del resto lo espose ad un clima troppo freddo e nocivo alla sua salute. Si rendeva però anche conto che se avesse rifiutato l'onorevole nomina, avrebbe potuto correre il rischio di sembrare sostenitore dei vecchi regimi. Egli scriveva nei suoi appunti privati che «erano castighi del cielo anche gli onori»; di conseguenza si recò a Torino per partecipare alla prima sessione del Parlamento piemontese sedendo nei banchi della destra storica. Incarichi e missioni finanziarie Durante la prima legislatura più che in lavori parlamentari Giacomo Lacaita fu impegnato in varie missioni che gli vennero conferite per la grande rete di amicizie che egli aveva saputo tessere. Nel 1862

Ricasoli lo incaricò di «una missione finanziaria relativa a una istanza da parte della ditta Hambro di un nuovo prestito italiano al 5%, successivamente conosciuto come prestito «maremmano». In quella occasione, il deputato del Collegio di Bitonto venne inviato a Londra in qualità di commissario, per fissare prima della definitiva approvazione della convenzione l'effettiva cifra della concessione da versare per concorrere alla trattativa. Il risultato che Lacaita ottenne fu soddisfacente. Egli «portava con sé una lettera sigillata contenente il prezzo minimo che il Governo avrebbe concesso, nel caso venissero venduti i buoni; detta lettera non doveva essere aperta se non dopo che la cifra fosse stata stabilita con gli Hambro. Tale limite era in effetti 68... Nell'incontro con la ditta Hambro... si addivenne a 74; il giorno dopo venne pubblicata l'offerta di 66.900 buoni da 20 sterline ciascuno a quel prezzo, altri 22.200 erano già stati distribuiti in Italia ad azionisti italiani»⁷⁶. Ottenuto questo primo successo e tornato in Italia Lacaita trovò le cose cambiate. Il gabinetto Ricasoli era stato sostituito da quello Rattazzi. Ottenne, dopo diciotto mesi, l'8 novembre 1863, dall'espletamento di quella missione il grado di «Commendatore de' SS. Maurizio e Lazzaro». Un altro incarico gli venne

proposto il 16 agosto del 1862 dal conte Bastogi; era quello di far parte del «Consiglio di Amministrazione della società che si [doveva] formare per le ferrovie italiane del Mezzogiorno». Per la ferrovia maremmana, per la quale Lacaita si era interessato in precedenza, il progetto prevedeva una linea ferrata che da Livorno giungeva al confine con lo Stato pontificio lungo la costa toscana nota col nome di Maremma. La costituenda società, che avrebbe dovuto realizzare le ferrovie italiane del Mezzogiorno, avrebbe dovuto costruire una ferrovia lungo la costa adriatica da Bologna a Brindisi. Una offerta venne avanzata, in un primo tempo, dalla casa francese Rothschild che già aveva in precedenza finanziato la costruzione delle ferrovie dell'Italia settentrionale, ma la Camera il 9 agosto 1862 con 195 voti a favore e 25 contrari preferì il gruppo finanziario italiano che faceva capo al facoltosissimo banchiere

fiorentino Conte Bastogi, che si era anche convinto delle capacità dimostrate da Giacomo Lacaita con l'emissione del prestito «Maremmano». Questo successo riportato da Lacaita convinse Bastogi a nominarlo consigliere della nuova società. Scrive Charles Lacaita: Mio padre accettò l'offerta e sino al giorno della sua morte rimase un onesto e popolarissimo membro del Consiglio di Amministrazione delle «Strade ferrate Meridionali», che, unica società tra quelle costituite per la nuova linea, a differenza della «Maremmana» e della «Romana», ebbe naturale successo finché venne assorbita dalle Ferrovie dello Stato. Questo successo fu dovuto in parte all'onesta e fattiva opera dei suoi amministratori, in maggioranza piemontesi, ma forse principalmente al tipo di territorio che la ferrovia attraversava, che, a differenza di quello percorso dalle altre, era facile, quasi completamente pianeggiante. Il nuovo ufficio procurò a mio padre nuovi vantaggi personali che, per lui, che viaggiava molto spesso, costituirono un gradito supplemento all'onorario di consigliere amministratore; le ferrovie degli altri paesi cortesemente estesero ai suoi viaggi tra l'Italia e l'Inghilterra il viaggio gratuito di cui egli già godeva su tutte le linee italiane come deputato e più tardi come senatore. Come consigliere amministrativo aveva inoltre diritto ad uno scompartimento riservato nei treni, diritto che negli anni successivi venne spesso esteso ad una vettura salone nella quale, per usare una sua espressione, era solito portare «tutto il ben di Dio», bagaglio, arredi, e così via da Firenze alla sua villa-fattoria di Leucaspide. Ad ogni modo, queste due imprese, del prestito e della ferrovia, aprirono nuovi orizzonti alla vita di mio padre, perché lo condussero a prendere parte con mansioni direttive a diverse imprese angloitaliane.

Queste furono: il Consorzio Agrario Italiano, costituitosi nel 1864, la Società per la vendita dei beni del Regno d'Italia, la Società per il miglioramento della città di Milano fondata nel dicembre 1864, cui va attribuita la costruzione della galleria di fronte al Duomo, troppo ben nota ai visitatori della città; la Banca anglo-italiana, pure fondata nel 1864, ma riconosciuta nel 1866, dopo il deficit causato dalla guerra con l'Austria di quell'anno...⁷⁷. Ma se si vuole avere un'idea adeguata della misura dell'impegno del Lacaita, propriamente della partecipazione responsabile alle vicende politiche ed economiche attinenti alla storia del Regno d'Italia negli anni '70, è bene aver presenti alla mente, alla luce della Biografia lacaitiana, gli sforzi ben compiuti del Nostro per costruire e migliorare i rapporti tra le Nazioni, l'interesse a rendere operante anche un prezioso servizio civile coinvolgenti vari Paesi, quale può essere una ferrovia internazionale. In effetto, si riconosce che nell'anno 1870 Giacomo Lacaita, membro del Consiglio di Amministrazione delle Strade Ferrate Meridionali, con il sostegno di Lord Har-tington, Direttore Generale delle Poste, propose che la Valigia delle Indie (il cui primo collegamento tra la Gran Bretagna e le Indie risale al 1836) diretta

attraverso Marsiglia e la rotta di mare ad Alessandria, avesse un itinerario alternativo, quello adriatico fino a Brindisi e di qui al vicino Oriente. L'esito positivo delle trattative con la «Peninsular and Oriental Company», dapprincipio orientata a privilegiare il percorso Venezia-Brindisi, fu nell'anno 1871 la fondazione della Linea Postale di Brindisi, la «Brindisi Mail Route», che avrebbe assicurato il servizio con l'Egitto e l'Oriente. Disprezzo per Rattazzi Lacaita, intanto, iniziava a sentire un profondo disprezzo per Rattazzi. «Il suo governo - scriveva a Mr. Gladstone nel dicembre del 1862 - sarà sempre ricordato per l'assoluto disprezzo che ha dimostrato di avere per ogni principio costituzionale e morale. Dal principio alla fine - egli scriveva - non è stato che una serie di

corruzioni, imbrogli, intrighi senza precedenti nella storia parlamentare del Piemonte». Se tutto ciò lo amareggiava da un lato, altre amarezze e dolori, egli sentì nella sua vita intima e familiare, durante lo stesso periodo. La morte della suocera Lady Carmicimel Giacomo Lacaita venne improvvisamente chiamato a Livorno perché le condizioni di salute di sua suocera si erano aggravate. Lady Carmichael morì il 7 dicembre 1862. Nel suo diario personale egli fermò i sentimenti di profondo cordoglio che sentì per la grande perdita: Lunedì 8. Sono rimasto stordito dal colpo. Posso a stento rendermi conto di quanto ho perduto. Dopo la morte della mia cara Idy è questa la più grande disgrazia che mi abbia colpito in ogni senso! Per anni ho guardato a lei come al mio migliore amico, il mio miglior consigliere, la persona nel cui cuore io confidavo totalmente, la cui comprensione mi ha confortato e sostenuto in ogni tribolazione, in ogni affanno, in ogni contrarietà. E' stata per me una madre! La sua casa era la mia casa; i miei dolori e le mie gioie erano le sue; mio figlio era il suo figlio prediletto. Lo amava profondamente; non lo ha perso di vista un solo istante da quando è nato. Non voleva contribuissi in nulla alle spese per i suoi abiti, la sua istruzione ecc. Viveva per lui ed era solita chiamarlo «continuatore della sua vita». Tutto è finito per sempre! Se il mio amato Carlo vivrà ed un giorno leggerà queste parole, avrà solo una pallida idea di tutto quanto egli deve alla sua amabile nomia. Ella fece sì che egli non si accorgesse di essere senza mamma! Era una donna rara!⁷⁸. Missioni diplomatiche di natura confidenziale Più che l'attività parlamentare, Giacomo Lacaita, durante gli anni della prima legislatura dello stato unitario, assolse vari mandati

diplomatici, sempre di natura confidenziale. Ecco come il figlio Carlo ci trasmette alcune notizie, tratte dal diario del padre: Nel marzo 1863, «mentre mi trovavo a Torino per attendere ai miei doveri parlamentari, Minghetti, allora Primo Ministro, venne a trovarmi all'Hotel d'Europe, dove soggiornavo sempre, e mi disse che aveva assoluto bisogno di aiutare il Governo in due importanti questioni: la questione polacca e la questione romana. Allora, dietro iniziativa, per quanto mi ricordi, di Napoleone III, era stata suggerita l'idea di un congresso europeo per determinare la posizione della Polonia e per esercitare delle pressioni sulla Russia. Parecchie Potenze erano già state interrogate in proposito, ma nessun passo era stato fatto nei riguardi dell'Italia»⁵. Lacaita si recò immediatamente a Londra e mentre ottenne subito da Lord Russell l'assicurazione della partecipazione dell'Italia al Congresso Polacco, da Gladstone gli venne consegnato un memorandum per la questione romana. L'illustre uomo politico inglese non perse occasione per rendere un omaggio alla memoria di Cavour. Egli scrisse a Lacaita: «gli sembrava quasi una profanazione por mano alla leggera di una questione che è stata oggetto delle pratiche di Cavour»⁶. La questione tra Stato e Chiesa Anche la questione tra lo Stato e la Chiesa aveva raggiunto, in quegli anni, un clima abbastanza radicale entro e fuori il Parlamento; sia Lacaita che Gladstone pur auspicando di por fine al potere temporale dei Papi, entrambi si dichiararono ostili a quanto, allora, andava dibattente il prete liberale Passaglia; entrambi

dimostrarono la loro contrarietà a includere il monastero di Monte-cassino nell'elenco dei beni della Chiesa che dovevano essere venduti. Montecassino, secondo i due uomini politici, rappresentava un faro di civiltà e cultura per l'intera umanità.

Sir James Lacaita diventa socio dell'Atheneum Club. Scrive Charles Lacaita: «un nuovo onore viene tributato a mio padre a Londra; l'ammissione all'Atheneum Club», il sodalizio più aristocratico e raffinato di Londra. Giacomo Lacaita che era stato ammesso a grande maggioranza, frequentò quel circolo per tutta la sua vita. «Là faceva indirizzare tutta la sua corrispondenza, là prendeva i suoi pasti quando non pranzava fuori»⁸¹. Interessamento perché l'Italia acquisisse un protettorato nell'isola del Borneo. Fu in questi anni che Giacomo Lacaita spese la sua opera perché l'Italia ottenesse un protettorato nell'isola del Borneo allo scopo di vedere incrementati i traffici in Oriente. Egli fece pervenire una lettera al primo ministro Urbano Rattazzi in forma strettamente confidenziale: «Voglio parlarvi di un progetto che io ritengo potrebbe procurare all'Italia notevoli vantaggi. Riguarda la possibilità di ottenere una base nell'isola di Borneo, che, come sapete, si trova sulla grande linea di comunicazione tra l'Italia e la Cina e il Giappone. Se il Governo italiano crede, come me, che da questo fatto potrebbe derivare un forte impulso ai nostri traffici con l'estremo oriente ed uno sviluppo della nostra marina mercantile, io penso che si potrebbe cominciare con un protettorato su uno Stato nella parte più fertile dell'isola, la cui completa indipendenza è riconosciuta da quasi tutte le nazioni civili. L'Italia, ottenendo questo punto d'appoggio, lì non potrebbe arrecare offesa ad alcuna potenza, tranne, forse, all'Olanda, che ha delle mire in questione per la vicinanza di questo ai suoi possedimenti danesi. Se perciò, come Presidente del Consiglio e Capo del Governo, approvate l'idea di issare la bandiera italiana in quelle regioni, vogliate avere la cortesia di farmi conoscere le vostre opinioni in

proposito, nel qual caso sarà mio dovere fornirvi migliori dettagli e trar profitto da questa circostanza, che mi si è accidentalmente presentata, di rendere un servizio al mio paese. E' sottinteso che le negoziazioni devono essere assoluta-mente private e riservate per non urtare la suscettibilità dei nostri diplomatici⁸². Quale fu l'esito della iniziativa resa da Lacaita è nota a tutti; Rattazzi parlò con il nostro Giacomo al quale gli fece presente che egli non avrebbe mai potuto esprimere per iscritto un rifiuto a tale proposta perché non potesse sembrare che egli aveva perduto una buona occasione per l'espansione coloniale italiana; aggiungeva anche che la sua convinzione era che tutte le risorse italiane dovevano essere investite per migliorare le grandi estensioni di terreno esistenti in Sardegna, Calabria, Sicilia, «prima di incoraggiare l'emigrazione e la colonizzazione all'estero»⁸³. Il decennio che chiuse gli anni Settanta trovò Giacomo Lacaita impegnato ad acquistare alcune proprietà concorrendo alle vendite del patrimonio ecclesiastico. Notizie su Leucaspide. Le prime notizie su Leucaspide ci vengono fornite da Carlo Lacaita che scrive: «Fu questo un periodo in cui si verificò un altro cambiamento negli interessi e nelle abitudini di vita di mio padre. Sino a questo momento non si sarebbe potuto chiamare un possidente»... ora però la vendita delle proprietà monasteriali, passata allo stato con l'abolizione delle istituzioni religiose gli offrì la possibilità di acquistare una considerevole quantità di terreni, parte dei quali a Manduria, ma il lotto più grande nei pressi di Taranto e nell'adiacente comune di Massafra...

I sette lotti di terreno contemplati nel contratto comprendevano i poderi di Leucaspide nel Comune di Taranto, di San Sergio e Popa nel Comune di Massafra, di Padula e Reni oltre all'oliveto di Specchia d'Oria, ed il giardino di San Benedetto a Manduria. La procedura seguita fu piuttosto

curiosa. Dopo preventivo accordo con le 'Strade Ferrate Meridionali', le proprietà vennero poste all'asta a Lecce, in due lotti separati, dal Demanio dello Stato il 18 settembre 1868, e lì vennero aggiudicate alla Società Ferroviaria che poi le rivendette a mio padre. L'atto di cessione definitivo venne stipulato soltanto il 15 ottobre 1869 «... Leucaspide era allora di minor valore, ma più attraente per la sua posizione ai margini dei dirupi di una gravina di pietra calcarea con una vista deliziosa sulla piana ricca di ulivi, con - nello sfondo - la vasta baia di Taranto e le lontane catene montuose della Basilicata e della Calabria. Leucaspide si trova su una collina a mezza strada tra Taranto e Massafra. Il nome che significa «Bianchi scudi», si crede sia identico a quello del reggimento Leucaspide dell'antico esercito Tarantino, ma temo non ci siano prove su questo»⁸⁴. La vita che si svolgeva in Leucaspide. Dopo che Giacomo Lacaita finì di costruire la sua ospitale villa verso la fine dell'Ottocento, il nostro scrittore Giuseppe Gigli, in alcune sue curiosità, pubblicate in *Scrittori manduriani*, descrisse scene di vita vissute nella villa del vecchio senatore suo concittadino. Egli ricorda «che il vecchio signore di Leucaspide solea aprire larga e cortese ospitalità ai suoi amici che venivano a trovarlo in questa villa che poteva accogliere numerosissimi visitatori... Qui si menava, - precisa il Gigli - vita, in tutto, inglese. Alla mattina il bagno, e poi alle nove piccola colazione di caffè, latte, uova, burro e miele.

Alle dodici *dejuné*, e poi pranzo alle sette di sera; mentre tra le tre e le quattro si soleva prendere il *thè*. Tra gli intervalli dei vari pasti ognuno era libero di uscire, di restare, di dormire, di studiare, di dipingere secondo la propria volontà. Spesso tutti gli ospiti organizzavano delle graziose gite in Taranto per osservare i cimeli greci raccolti in quel museo e nella vicina Massafra; qualche volta la gita si estendeva sino a Manduria, per visitare le magnifiche mura messapiche e il fonte Pliniano. Una considerevole biblioteca offriva agli ospiti largo compenso intellettuale alle noie che spesso la cattiva stagione dava a tutti colle sue giornate grigie e piovose. Dalla biblioteca si scendeva in un bel giardino di agrumi⁷». Le gite qui ricordate dal Gigli vengono anche descritte dalla scrittrice inglese Janet Ross. Nel libro: *La Terra di Manfredi* della Ross si legge anche di Leucaspide nei suoi colossali alberi di ulivi (che i britannici dichiaravano di almeno duemila anni) e si parla di gite che spesso si organizzavano a Luperano (oggi Leporano) per ammirare l'antico castello che fu già dimora di Giambattista Muscettola principe di Leporano e capo di una delle più antiche famiglie italiane, originaria di Ravello ove ancora oggi si possono ammirare le famose porte di bronzo che Sergio Muscettola e sua moglie Sigelgaita regalarono alla Chiesa nell'anno 1179. Quando la gita toccava Manduria, alla comitiva - scrive la Ross - venivano incontro i signori Arno, parenti di Sir James Lacaita, in magnifici equipaggi tirati da cavalli bellissimi. Come allora si presentasse Manduria al visitatore ci viene riferito dalla scrittrice inglese:

Manduria è una bella e pulita cittadina: le sue case basse e spianate le danno qualche cosa d'orientale; ed i suoi abitanti hanno tutta l'aria di essere persone per bene, e che vivono tuttora patriarcalmente. Sulla piazza vi è un bellissimo palazzo, che apparteneva ai principi di Francavilla, con una balconata di ferro al primo piano magnificamente lavorata, e un doppio scalone maestoso che porta a una gran sala scoperta. Nei tempi passati Manduria ebbe importantissima parte nella storia. Archidamo, Re di Sparta, venne ucciso in battaglia nelle sue vicinanze; nell'anno 338 av. Cr. Fabio Massimo l'assediò e la prese d'assalto prima di restituire Taranto ai Romani, nell'anno 209 av. Cr. Venne in seguito distrutta dai Saraceni nel nono secolo, e poi ricostruita nel tredicesimo, quando venne chiamata Casal Nuovo, come si rileva da molti libri di viaggi (Swinburne, Charles Ulysses,

ecc.). Adesso la città ha ripreso il suo nome di Manduria, per decreto emesso da Ferdinando IV nel 1784. Le antiche mura della città sono formate da enormi blocchi rettangolari di pietra, messi l'uno sopra l'altro simmetricamente senza calce, e si possono ancora seguire benissimo per un circuito di tre miglia. Sono in doppia fila: quelle esterne hanno lo spessore di più di quindici piedi, e il fossato ancora più largo, ha la profondità di dieci piedi. Quelle interne hanno dieci piedi di spessore, e gli avanzi di un largo fossato non sono rintracciabili che solo in qualche punto. La distanza fra le due fila di muri, varia secondo i punti: verso il sud è di novecento piedi e più, e la loro altezza qua e là, si può misurare ancora sino a sedici piedi. A circa mezzo miglio dall'attuale città, e non molto lontano dalle antiche mura, esiste la celebre sorgente, così descritta da Plinio: «In Sdentino juxta oppidum Manduriam Incus ad mar-gines plenus, neque exhaustis aquis minuitur neque infusis augetur». (Nel territorio Salentino presso la città di Manduria esiste un pozzo pieno fino all'orlo, il cui livello dell'acqua mai non cambia, per qualsiasi quantità che se ne possa sottrarre, e per qualsiasi quantità che se ne possa aumentare). La descrizione è perfettamente esatta, perché il pozzo è

sempre pieno fino all'orlo, ed i Manduriani assicurano che il livello dell'acqua non cambia mai, sia d'estate che d'inverno. Vi discendemmo facendo trenta scalini tagliati rozzamente nella pietra, e che finiscono in una caverna circolare, illuminata parte da un'apertura sul pozzo - la quale rimane sei piedi al di sopra, nel centro - e parte dall'entrata. L'acqua è a livello del suolo, e a fianco del pozzo v'è un serbatoio, nel quale le donne del paese tengono degli utensili a bagno. Mi fu detto che una sessantina d'anni fa, il celebre pozzo fu pulito, perché affogato dalle pietre; e la sua profondità risultò insignificante, con gran delusione di coloro che sostenevano essere straordinaria, con la loro immaginazione avendola fatta arrivare sino al centro della terra. Le pareti della caverna sembrano fatte da un ammasso di arena e di minuscole conchiglie marine. Il sentiero poi, che attraverso i campi conduce alla scala che scende al pozzo, è tutto seminato di pietruzze nere, frantumi di scorie. Si pretende che ivi fosse ai tempi antichi la «Via dei terrari»; ma archeologi locali ritengono invece, che quelle pietruzze siano vulcaniche, quantunque non vi siano tracce di vulcani in Puglia, al di qua del Monte Vulture. L'acqua è pura e buona da bere, ma piuttosto tiepida. Rimasi assai meravigliata nel sentirmi dire dal contadino che ci aveva prestato il bicchiere per assaggiar l'acqua: «Voi che siete istruita signora» (volendo intendere che sapete leggere e scrivere) «saprete certo quello che ha detto [Plinio] del nostro pozzo: 'Ñeque crescit, nec decresci t'»⁸. Ed a proposito di quell'angolo incantevole di Leuca-spide - scrive la Ross - tutto fa credere che le convinzioni di storia locale intrattenevano spesso gli amici del senatore in quella villa, ove spesso conveniva Giuseppe Gigli che ricorda con tenerezza i suoi incontri con l'inglese Agata Granville: «buona, coltissima, bella - egli scriveva - era la fata di Leucaspide. Figliola di un vecchio amico del senatore, questi aveva preso a volerle troppo bene e la gentile fanciulla ricompensava di affetto filiale il venerando vecchio».

L'attrazione della damigella inglese si manifesta forte e il poeta mandurino che sente il bisogno di esternare i sentimenti dell'animo suo scrive: «io vi ricordo, o mia bionda amica ne' lunghi tranquilli passeggi del vespro, io vi ricordo nei geniali discorsi d'arte; io vi ricordo nelle dolci serate di musica, nelle serate di ballo; e la vostra sottile, slanciata, squisita figura, e l'oro dei vostri capelli, e l'impero del vostro sguardo, sono e saranno fra' ricordi e fra' le sensazioni più dolci della mia giovinezza, che ormai volge al suo tramonto. Ora voi siete in Inghilterra. Non so se leggerete queste parole. Ma le leggate o no, poco importa: il mio saluto vi raggiungerà lo stesso attraverso il mare, attraverso lo spazio⁸⁷». •k * •k Altre immaginifiche leggende sono circolate nel tempo su Leucaspide. Si deve a

un giornalista tarentino dei primi del novecento, Carmelo Spagnolo Rochira, spiegare che il nome della contrada è venuto fuori da una storia che circolò nel Settecento: «Leucaspidè»; la bella villa di Lord Lacaita, sul Golfo di Taranto. Il suo nome greco, ricorda una bella leggenda. Verso la fine del 700, due nobili dame dell'aristocrazia tarantina, in una partita di caccia nelle tenute di S. Basilio di Mottola, essendosi arditamente inoltrate in un bosco fittissimo, perdettero la via del ritorno. Invano le cercarono, per lunghe ore, in mezzo ad un vero labirinto di viottoli impraticabili; invano, suonarono i loro corni di caccia, per richiamare l'attenzione dei compagni; finché, stanche, vollero riposarsi all'ombra di un vecchio e grande albero di quercia. Stese sull'erba, parlavano della loro avventura; parlavano di cavalli e di arditi cavalieri; di emozioni, di pericoli e di briganti, quando, dal tronco spaccato della annosa quercia sbucò improvvisamente, un

enorme serpente bianco (*Leucos aspis*) dai grandi occhi rossi e lucenti, come il fuoco. Le donne terrorizzate, emisero un grido forte, come il grido stridulo di un gabbiano. Ma senza perdere il sangue freddo di esperte cacciatrici, scaricarono le loro pistole, a pietra focaia, su la stranissima bestia. Il serpe non si mosse; diritto sulla coda, coi suoi grandi occhi lucenti, sibilando forte, fissò, come incuriosito le donne. I colpi di pistola invece, avevano richiamato l'attenzione del famoso brigante «Il Ceglie»», il quale, da padrone dominava tutta la contrada. Abitava in un'orribile grotta quasi inaccessibile (che il nostro popolo ancora oggi, la chiama la grotta del «Ceglie») situata in una grande gravina, a sud di S. Basilio. Giovane bellissimo, di forme erculee; forte, ardito, elegante; abito di felpa verde, tessuto nei famosi telai di Massafra; grande cappello piumato, stivaloni e cintura di cuoio giallo, dalla quale pendevano pugnali e coltelli dalle lame arabesche e lucenti. Aveva fama di crudele, di violento, di sanguinario; ed era il terrore di tutta la contrada. Il giovane brigante, impressionato dal rumore insolito dei colpi di pistola, temendo che qualcuno avesse voluto, impunemente, varcare i suoi domini inviolabili; armato fino ai denti, saltò sul suo cavallo morello, bellissimo, che si chiamava «La freccia del terrore», e si precipitò verso il luogo, donde erano partiti i colpi. Trovò le povere donne sole, che ricaricavano, affannandosi, le loro armi: «Non sparate sul serpe bianco», gridò.

E scese dal suo puledro annitente, coperto di schiuma bianca, che a nessun costo voleva star fermo, e si accostò alle amazzoni; alle quali, con bel garbo, raccontò: «Nobili dame, il serpe bianco, dagli occhi di fuoco, nasconde l'anima di un giovane conte, che, qui, si uccise per amore». Così dicendo, gli occhi belli del brigante pugliese si riempirono di lacrime... «Nobili dame, comandate, ed io vi ubbidirò». - Riconduceteci a S. Basilio. «Presto». I cavalli delle dame, spaventati, avevano rotte le briglie e si erano dati a precipitosa fuga, onde il giovane brigante invitò le dame a salire sul suo cavallo, riccamente bardato, e, come il più perfetto dei palafrenieri, le aiutò a mettersi in sella. Poi a piedi, stringendo forte le briglie, con la bella cavalcatura, si avviò verso S. Basilio, per una via, nota solamente a lui. La luna, lampada bianca sospesa sul mondo, era già alta nel cielo. Illuminava il bosco, vero scenario iperbolico di magnificenze: viali interminabili, come chioschi, sotto una immensa cupola di foglie e di rami, follemente intrecciati. Viottoli fiancheggiati da cespugli formidabili, di biancospini in fiore, e di gaggie selvatiche, piene di profumi inebrianti; tappeti immensi di capelvenere e di licheni morbidi. Giuochi di luce azzurra e ombre: raggi argentei di luna e riflessi cristallini, che riempivano tutta la scena, come innumerevoli stelle filanti, in un fantastico veglione.

Intanto nella notte, che pareva senza vita, ad un tratto, si alzò, strana, una canzone d'amore; una dolce canzone e triste, come la carezza della mamma morente, all'ultimo bimbo. Chi è che canta così? E' l'anima del conte suicida, che nelle notte di luna, ritorna nel bosco, per cantare la sua più bella canzone di amore. E il brigante si tolse il cappello piumato; e sottovoce, disse una preghiera per l'anima dolente. La bella cavalcata giunse intanto a S. Basilio. La foresteria, aveva le finestre tutte illuminate. Attraverso i vetri, si vedeva un gran movimento di cavalieri, di dame, di servi. Cavalli sellati e grandi falò, sul piazzale della villa. Tutto mostrava la veglia agitata e la grande preoccupazione, per le dame sperdute. Il brigante legò il suo cavallo irrequieto, alle sbarre dei pesanti cancelli della villa, e, come il più perfetto dei gentiluomini, aiutò le dame a scendere da sella. Le salutò con bello inchino; le baciò le mani bianche aristocratiche, e senza rivelare il suo nome, saltò sul suo cavallo e sparì in un mugolo di polvere, che, in un raggio di luna, sembrava di argento. Il serpe bianco (leucos aspis) che spesso fu visto anche dai nostri cacciatori, dette il nome alla contrada, «Leucaspide!»; la contrada, piena di incanti, dove Lord Lacaita scelse il posto per la sua dimora invernale⁹. * * * La villa di Lacaita fu la meta di alte personalità italiane, inglesi, francesi e tedesche. Dalla complessa ed organica descrizione di Carmelo Spagnolo Rochira non esitiamo a separare parti che di più ci fanno apprezzare

la bellezza della villa, così «piena di solitudine, di poesia, di pace», ma anche in questo dolce incantevole contesto, la signorilità di Lord Lacaita, il senso autentico dei rapporti umani, così come si manifestano ora in termini confidenziali ora in termini diplomatici, con gli uomini più eminenti di tutta Europa. Scrive C. Spagnolo Rochira: La sera del 27 novembre del 1889, «Leucaspide» era in festa... Poco dopo il tramonto erano giunte le elegantissime carrozze, trainate da superbe pariglie puro sangue; le elegantissime carrozze delle nobili famiglie Giura, Cordiglia, Giovinaz-zo, che avevano portato l'imperatrice Vittoria, moglie dello sventurato Federico III di Germania; le Principesse Imperiali e Reali Vittoria e Margherita; Lord Giorgio Calmaich, il Duca di Cesfet, Ammiraglio Inglese con la famiglia; l'Ambasciatore Tedesco e l'Ambasciatore Inglese, residenti a Napoli. Gli ospiti, delle casate più illustri di Europa, erano sbarcati in incognito al nostro porto, per una visita al Lacaita. Erano giunti, quasi contemporaneamente, il Prefetto di Lecce, il Sottoprefetto di Taranto e quello di Brindisi, il Senatore Schiavoni, il Marchese di Francoforte Franz D'Ayala, il Conte Carducci, il prof. Viola, direttore del Museo di Taranto, il prof. Gigli, illustre scrittore pugliese; Carlo Cacace banchiere, De Carlo da Massafra, Eugenio Arno da Manduria, i feudatari più facoltosi della Provincia Jonica. Gli ospiti erano stati accolti nel piazzale della villa, con grande cerimoniale, da Lord Lacaita e dal vecchio Principe poliglotta Luigi Luciano Bonaparte: il Principe da parecchi giorni era ospite di «Leucaspide». Gli onori di casa furono fatti, con molta etichetta, dalla gentile signorina ventenne Agata Granville, figlia di Lord Gran-ville, e dalla scrittrice Janet Ross, ch'era giunta espressamente da Firenze. Gli ospiti, dopo la presentazione, presero posto intorno a sei tavoli, che

erano stati apparecchiati con gusto fine ed aristocratico, nel grande salone dei ricevimenti... In un angolo del grande salone, stava diritto, come un soldato nell'attenti, un giovane servo, vestito inappuntabilmente, il quale in una mano aveva un lungo bastone dal pomo dorato, nell'altra un grande campanello di bronzo lucente. Il giovane servo, di bell'aspetto, di forme erculee, era di Sammarzano... Il servo sammarzanese, senza parlare, con gesti semplici, precisi, misurati, dava ordini all'altra servitù, sia per il ricambio delle candele nelle torciere, sia per alimentare il fuoco nel caminetto, sia per rifornire di tabacchi finissimi gli ospiti. Al tavolo centrale, erano stati disposti il vecchio Lord

Lacaita e l'imperatrice Vittoria, fra il Duca di Cefest e il Principe Luigi Luciano Bonaparte. Lord Lacaita, tipo elegantissimo di «gentleman» vecchio stile, gran signore, uomo di lettere, abilissimo diplomatico. Volto pallido, sereno, incorniciato da una piccola barba bianca alla Cavour; occhi nobilissimi, intelligenti, luminosi. Nei suoi occhi, spesso, si vedeva divampare il tumulto delle passioni interne, e dalle sue pupille nerissime, si vedeva trasparire la forte volontà dell'uomo di razza. Parlava piano, parlava a tutti, parlava con passione di questo angolo solitario della sua Patria, che fu pure uno dei grandi teatri della storia; ma, a volte, le sue parole si facevano frequenti, come le note di una sinfonia travolgente, onde appassionava, persuadeva, entusiasmava⁸⁹. Attento osservatore degli avvenimenti europei di fine Ottocento A questo punto ci sia consentito di trascorrere gli anni racchiusi, pur non privi di discontinuità, tra il 1872 e il 1895.

Sono aspetti di vita che vedono il Nostro osservatore acuto e partecipe attivo degli avvenimenti più rilevanti che si dispiegano nel panorama europeo della seconda metà dell'Ottocento, ma anche interessato a seguire, con tatto e signorilità - autentica espressione del suo spirito aristocratico - le vicende mondane; a non perdere di vista situazioni particolari e delicate, circostanze che lasciano intravedere problemi rilevanti ed interventi appropriati, a seconda della portata, ora diplomatici ora politici. k k k Il Diario, dopo un'interruzione nel dicembre 1871, è ripreso nel settembre 1879 e continuato con qualche discontinuità fino al termine. E' interessante rilevare che il Primo Ministro Min-ghetti comunicò a Giacomo Lacaita (lettera: Roma, 21 novembre 1874) il suo intendimento di proporgli un seggio al Senato del Regno. Lacaita accettò, sì, ma con l'impegno di attendere ai suoi impegni senatoriali solo per alcuni mesi: del resto, quando il Gabinetto di Destra cadde (1876) all'indomani dell'insediamento di Lacaita al Senato e ne seguì l'uscita dal Governo degli amici politici, i suoi impegni e quindi le presenze si limitarono sempre di più. Eppure, il figlio Charles non trascurava di annotare l'intimità dei rapporti del padre con il Crispi, i «buoni uffici» resi più volte al Governo inglese. Comunque, vien rilevato - come riferisce puntualmente il figlio - che per indicazione di Lord Derby, il duca d'Aumale propose l'elezione di Giacomo Lacaita come membro di «The Club», circolo fondato dal Dr. Johnson. Inoltre, Charles si cura di richiamare la nostra attenzione sull'amicizia del padre con l'imperatrice Eugenia.

E proprio dall'ultima pagina del diario del 1871, che ha la data del 13 dicembre, si apprende che a Chislehurst Giacomo Lacaita, in compagnia del Principe Luigi Luciano Bonaparte, viene presentato all'imperatore e all'imperatrice Eugenia e che da questo gradevole incontro prende le mosse una conversazione interessante circa temi letterari e scientifici, su questioni politiche, come l'interessamento francese agli accadimenti italiani, il contributo determinante dato da Napoleone III alla soluzione del problema dell'indipendenza nazionale italiana¹⁰. Non perdendo di vista il Diario del padre, il figlio Charles ci fa scorrere l'anno 1877, per informarci dei viaggi frequenti del genitore: Firenze, Roma, Napoli, Leucaspide, tra le altre città, venivano raggiunte; ed anche Pisa e San Rossore, in compagnia dell'imperatrice e del suo seguito. E di altri accadimenti, sia funesti sia lieti, Lacaita è testimone assiduo: morte di Vittorio Emanuele (9 gennaio); il giuramento di fedeltà alla Costituzione di Re Umberto, e di Amedeo, principe di Carignano, dei senatori, dei deputati allo stesso sovrano (19 gennaio); morte di Pio Nono (3 febbraio)¹¹. E' questo l'anno in cui le ostilità fra Russia e Turchia fanno esplodere l'annosa questione d'Oriente, seguire il ritorno di Mr. Gladstone ad una intensa attività politica. * * * Roma: apertura della nuova sessione del Senato, dimissioni del Crispi, incontro di Lacaita con il conte Menabrea La biografia di Charles, come riferisce il viaggio del

padre (5 marzo) a Roma per l'apertura della nuova sessione del Senato e la partecipazione alle dimissioni di Crispi, rende altresì il lettore attento all'incontro del proprio genitore (19 maggio), a Chislehurst, con

l'imperatrice Eugenia, al disappunto di costei per quanto era riportato in alcuni giornali francesi: lettere di Tiirr, accuse gravi contro di lei; al grande disprezzo per Vimercati che nella stessa misura diffondeva menzogne nel Senato italiano. A tal riguardo non è inopportuno riportare qui di seguito i dati raccolti da Giacomo nel suo Diario e che portano chiara luce circa la complessità di determinati momenti della storia del Regno d'Italia. L'incontro di Giacomo Lacaita con il conte di Menabrea si rivela utile: Menabrea viene informato del tenore della conversazione intercorsa fra Lacaita e l'imperatrice: e s'impegna di appellarsi con lettera al Sovrano perché sia impedita qualsiasi pubblicazione di Vimercati, di dare altresì la seguente testimonianza dei fatti realmente accaduti: 22 maggio 1878. [...] Nel 1868 l'imperatore propone all'Italia un'alleanza offensiva e difensiva. Egli, Menabrea, allora Primo Ministro, consigliò il re di aderire a condizioni che un'altra grande potenza entrasse a farvi parte e che le truppe francesi di guarnigione a Roma venissero sostituite con le truppe italiane per proteggere Roma e che si trovasse col papa un *modus vivendi*. L'imperatore propose che la terza potenza fosse l'Austria e vennero fatti dei passi in proposito. Beust, allora Primo Ministro austriaco, accettò subito, ma insistè per il ritiro delle truppe francesi da Roma, così che venne stabilito che nel trattato ci sarebbe stato un apposito articolo. Si concluse che l'alleanza non sarebbe stata difensiva e, solo in caso di necessità, offensiva. L'imperatore disse che non avrebbe dedicato un articolo specifico del Trattato al ritiro delle truppe, ma si sarebbe impegnato a farlo tramite una lettera autografa al re. Poi finì per dire che non avrebbe scritto, ma avrebbe dato un'assicurazione formale a Nigra, ambasciatore italiano a Parigi. L'Austria, frattanto, sollecitava l'alleanza con maggiore insistenza dell'Italia; si attese invano l'assicurazione dell'imperatore, sebbene Nigra lo vedesse spesso. Alcuni mesi dopo il re ricevette una lettera dell'imperatore, in cui lo si informava che l'imperatrice si sarebbe recata all'inaugurazione del

Canale di Suez e che, passando per l'Italia, gli avrebbe parlato dell'argomento. Il re s'incontrò con lei due volte a Venezia e Menabrea si trattenne con lei quasi un'ora, senza però che lei alludesse mai all'argomento. Menabrea, in seguito lasciò l'ufficio e non sa quello che avvenne dopo che Visconti Venosta ebbe assunto il Ministero degli Esteri⁹². Giacomo Lacaita sempre al centro dei salotti europei Non è superfluo ammettere che la padronanza sicura che Giacomo Lacaita ha delle conoscenze letterarie, storiche proprie della tradizione culturale italiana ed europea, ben s'accordano con il tratto signorile della sua persona, con uno stile di vita consono alle regole diplomatiche, discreto ma affabile, che gli apre senza intralci la via ad una mirabile costruzione di relazioni umane nei salotti d'Europa, rapporti amicali fidati con uomini di stato italiani ed europei. Il figlio Charles, del resto, per dare risalto alla popolarità di cui godeva il padre in questi anni, ci fa conoscere un'impressione senz'altro gradevole che Émile de La-veleye riportava nelle sue *Lettres d'Italie*, risalente al 27 novembre 1878, e che qui riportiamo in lingua italiana: Cena da M.me Marliani. Siamo felici di ricevere qui la Signora, che si reca a Roma. Fra i invitati c'è un simpatico (affascinante) narratore, dotato di una memoria inaudita e che conosce tutta l'Europa. E' Sir James Lacaita che, per non so quale combinazione di nazionalità, è contemporaneamente gentiluomo inglese e Senatore del Regno d'Italia. Sir James è italiano di nascita; ma risiede da così lungo tempo in Inghilterra che vi è stato naturalizzato. E' stato l'amico intimo di Lord Lansdowne, l'ex ministro, e tale è rimasto per tutta

la famiglia. E' stato anche segretario di Mr. Gladstone, quando questi ha visitato le Isole Jonie, da quel famoso viaggio che portò alla cessione delle Isole alla Grecia. Sir James ci ha recitato a mano a mano alcune poesie italiane e dei versi inglesi.

Questa intima mescolanza, nella stessa persona, del genio letterario inglese e di quello italiano dà un'impressione viva e strana⁹³. Figura dell'uomo diplomatico, gentiluomo, consigliere Per tutto il mese di gennaio 1880 Giacomo Lacaita restò ammalato. Ma scorrendo con il figlio il Diario del genitore, risalta la figura dell'uomo addentro nelle alte questioni della diplomazia europea, ma anche del gentiluomo al quale aggrada raccogliere discrezioni da donne e uomini di alto rango, e che gradisce, nella scelta di una riguardevole posizione sociale e politica, promuovere incontri di natura politica tra personalità di uno stesso Paese; meritare il ruolo di consigliere in singolari e delicate situazioni dove il sincero rispetto alla condizione proprio femminile veniva a corrispondere alla fiducia, all'attesa. E così il 3 settembre segnò la visita di Giacomo Lacaita alla baronessa Burdett Coutts, che gli comunicò l'intenzione di sposare William Ashmead Bartlett, il quale -commenta Charles Lacaita - «era tanto saggio da preferire una buona posizione finanziaria con prospettive di successo nel campo politico e sociale, al fascino della giovinezza e della bellezza»¹². E in relazione a questo progetto di nozze mandato ad effetto, così Charles Lacaita scrive. Di questo matrimonio dirò soltanto che, malgrado la differenza di età, non sentii mai bisbigliare una sola parola di scandalo nei riguardi della condotta di William Ashmead Burdett-Coutts - questo è il suo nome attuale! - Non tardò molto che diventò membro conservatore del Parlamento per il Collegio di Westminster⁹⁵. Proposta di fondazione a Roma di un'Accademia Britannica di Belle Arti

Nell'esposizione del contenuto del Diario viene richiamata la ragione dell'incontro di Lacaita, avvenuto il 28 aprile 1880, con la Principessa ereditaria di Germania. In sostanza, riferisce Charles, la Principessa ereditaria partecipava al padre Giacomo il vivo desiderio ed intenzione di fondare, con l'appoggio dello Stato, a Roma un'Accademia Britannica di Belle Arti. Anche il principe di Galles, il futuro Edoardo VII, condivise l'aspirazione della sorella, impegnandosi nel sostegno ed anche proponendo un comitato che avrebbe incluso - in segno d'onore - persone di alto grado e lo stesso Sir James Lacaita. La proposta non venne accolta dalla Royal Academy: eppure la principessa non rinunziò, ma invano, al suo progetto, come si evince dalla lettera, scritta da Berlino al «caro Sir James», il 10 dicembre 1884, e da quella permeata da tanta amarezza speditagli da San Remo il 14 gennaio 1888: Caro Sir James, Spero che il 1888 vi porti salute migliore e, ciò che noi tutti desideriamo, un anno tranquillo! Ne abbiamo bisogno. Io vorrei che le spade non fossero mai inventate, mentre gli uomini sembrano così disposti a farne uso e a considerarle un rimedio per tanti mali! Possano aver poco da lavorare nel 1888!⁹⁶. Eventi lieti e tristi Riguardo al 1881 e alla prima metà del 1882 sono riportate brevi note, come quella della morte di Grazia, l'ultima sorella rimasta a Giacomo, di un'udienza con Re Umberto a Roma. Il 1° giugno segna il ritorno di Lacaita in Inghilterra; il 25 luglio ed i giorni successivi, il suo incontro con Crispi a Londra. E precisamente il 1° agosto, al termine di una cena, a Downing Street, Mr. Gladstone comunicava a Lacaita la contrarietà di Crispi ad

una cooperazione italiana in Egitto. Ma Charles ha un'altra versione del fatto diplomatico, secondo cui non Crispi ma Mancini si è opposto all'intervento; e riporta questa lettera che lo statista aveva spedito al padre da Parigi, il 4 agosto: Mio caro Lacaita, La notizia dall'Italia è che se l'Inghilterra dovesse (come potrebbe) insistere, noi saremmo in grado di mandare in Egitto quarantamila uomini

nel giro di una settimana. Teniamo tutto pronto, il Ministro delle Finanze non dovrebbe neppure convocare la Camera per discutere le spese necessarie. I miei cordiali ossequi a Gladstone ed a Lord Granville⁹⁷. E da un'altra lettera, inviata da Napoli il 30 settembre 1882, si viene a conoscenza delle rimostanze dello statista rivolte a Depretis circa la condotta tenuta dal Governo italiano negli ultimi tre mesi verso l'Inghilterra, delle ragioni addotte a sostegno del suo originario progetto e condivise dallo stesso Depretis, ed inoltre dell'attribuzione a Mancini della grave responsabilità politica del mancato compimento dell'intervento italiano. Si continua a percorrere il Diario per il 1882, prendendo coscienza dell'interessamento di Lacaita alle tristi condizioni economiche del vecchio amico Luciano Bonaparte, al coinvolgimento - in questo caso umano - del sostegno morale ed economico di Mr. Gladstone; e tra l'altro, nel succedersi continuo degli impegni politici e dei buoni uffici, in varie occasioni, di Lacaita, della sua elezione (marzo 1884) di membro del «Malborough», su proposta del principe di Galles. Si presenta alla nostra considerazione, nel passare in rassegna le pagine del Diario, l'ultimo punto di contatto di Giacomo Lacaita con l'affettuoso amico Sir James Hudson. Si tratta, ci fa notare Charles, dell'ultima lettera ricevuta dal padre e da cui stralciamo ora le parti più significative:

Ho finito di leggere le Memorie di Malmesbury. Malmesbury al Governo e Malmesbury privato cittadino son due persone del tutto diverse. Al governo, sospettoso, esitante, pieno di dubbi, di curiosità. Privato cittadino, franco, leale, affettuoso, confidente. Era, dunque, il possesso di un ufficio - di un portafoglio quello che lo cambiava in modo così radicale, come cambia qualsiasi altro individuo? [...]. Il pubblico funzionario oscura in Malmesbury il buon compagno, lo storico, l'uomo di mondo. C'è sempre in Malmesbury un lato comico. Il suo amore per l'Italia, per l'Arte, per il canto lo porta a difendere Pepe e Madame Guiccioli [si tratta della Contessa Guiccioli di Byron con la quale Lord Malmesbury strinse in gioventù una grande amicizia] e gli fa stringere un'intima amicizia con Luigi Napoleone. La sua condizione di conservatore lo costringe ad essere a capo di un partito di bigotti che adoravano i trattati del 1815 - disprezzavano gli italiani - e detestavano i Buona-parte. Questo gioviale, ardente, arguto gentiluomo, conservatore con tendenze liberali, era costretto contro «gli interessi del partito» di dire al suo partito sgradevoli verità per evitare delle disgrazie ai suoi vecchi amici Carbonari. La sua vita di uomo politico fu vissuta con il sacrificio dei più teneri affetti giovanili sull'altare del Partito. Il risultato è stato una meravigliosa fedeltà al dogma conservatore, unita alla segreta speranza che la sua vecchia fiamma trionfasse. L'asino tra due mucchi di fieno era uno scherzo per lui¹³. Lacaita s'afflisse molto per la perdita dell'amico Hudson, a Strasburgo, il 20 settembre 1885.

«Era il più delizioso - scrive Charles -, il più piacente, il più arguto, il più simpatico degli uomini!¹⁴. Lo scrupolo di Charles, inoltre, ci fa notare che Hudson, ambasciatore a Torino in un periodo cruciale, 1815-1856, «divenne l'ultimo confidente di Cavour»¹⁵. Di questo italianissimo s'ignorano i motivi dell'allontanamento dalla carica diplomatica, che per altro fu assunta presso la Corte italiana da Sir Henry Elliot. Di certo s'apprende che Sir James Hudson, lasciata la vita politica, amò sostare per un po' di tempo con i suoi familiari in una villa, nelle vicinanze di Pistoia, ed in seguito nei pressi di Firenze. Gli ultimi anni della vita di Hudson sono segnati dalla sofferenza di un cancro alla lingua che lo condusse alla morte, il 20 settembre 1885, a Strasburgo, città che aveva raggiunto spinto dalla speranza illusoria in un risolutivo intervento chirurgico. La parte conclusiva del Diario riguardo agli anni 1880-1884, tocca circostanze piacevoli, eventi particolarmente gioiosi. Scrive Charles Lacaita: Nel gennaio 1885 Mrs. Janet Ross, Theodore Marzials e Carlo Orsi, un artista

fiorentino, furono ospiti di mio padre a Leucaspide. Egli venne a Londra in tempo per assistere alle nozze di suo figlio celebrate il 2 giugno¹⁶. Il 12 maggio 1887, dopo diversi anni d'impegno e molte esperienze di vita, Giacomo Lacaita portò a termine la pubblicazione del commento latino di Benvenuto da Imola alla Divina Commedia attraverso l'editore Barbera di Firenze. Lacaita era assistito da una infermiera negli ultimi anni della sua vita (circa un decennio), ma si poteva permettere di conservare il rapporto con gli amici, di ampliarne il numero, di avere - si rileva - il

privilegio di essere presentato alla Regina Vittoria. La vita politica di quegli anni ruotava attorno alla figura di Mr. Gladstone, autore di una scissione entro il partito liberale, a cui apparteneva il giovane Charles eletto per il Collegio di Dundee, e in seguito animatore dell'autonomia irlandese. Nel dicembre 1887, in seguito agli sviluppi della posizione di Mr. Gladstone riguardo alla questione irlandese, Charles si dimise da deputato. Egli si adoprò anche per sollecitare - ma invano - il padre a contestare un pettegolezzo, apparso sul Daily News, circa una recondita ragione politica motivante la cessione del suo appartamento fiorentino ai Gladstone. Dalle lettere conservate gelosamente da Charles si apprende 'un grande rammarico' di Lacaita per il ritiro del proprio figlio dalla vita politica, ma anche la sua ferma assicurazione di non essere «un grande Home Ru-ler», di divenire - al contrario - ogni giorno più Unionista e di non dubitare della seria decisione del figlio, animata senz'altro dal senso del dovere¹⁰². Il giovane Charles non si accontenta di accenni, ma ci fa considerare le impressioni del padre in merito alla posizione politica del amico Gladstone «pieno di fiducia per la imminente caduta del Governo Salisbury» e per la sconfitta di Unionisti e Conservatori alle nuove elezioni. Il legame d'amicizia, nondimeno, non si è mai svigorito, se si tiene a mente una serie di lettere che Lacaita scriveva all'amico durante il 1889 e dove manifestava sfiducia verso la politica italiana. Da Leucaspide, 10 febbraio 1889, aveva confidato per altro a Mr. Gladstone che la febbre «dell'ambizione e del voler usurpare la terra di altri popoli si è impadronito del cuore dei capi responsabili del governo italiano sin dal 1876 con un crescendo, i cui ultimi sviluppi non oso prevedere»; e trattando con sarcasmo la determinazione di perseguire «una politica degna di una grande nazione», lamenta

«un'alleanza pericolosa», «la follia di Massa wah», «armamenti superiori alle reali possibilità finanziarie del paese», «una rovinosa guerra di dazi con la Francia», «grande miseria delle classi medie ed infine», «emigrazione su larga scala, ecc. ecc.»¹⁰³. Rapporti personali e politici con il Crispi La spiegazione, ordinata e non priva di riferimenti e raffronti del Diario che Charles Lacaita propone, ci rende attenti anche ai rapporti personali e politici, costruiti dal padre e dal Crispi; e questo ultimo non esitò, quando Lacaita s'avvicinava alla fine a Posillipo, a dimostrare «ogni segno di amicizia affettuosa verso il moderato che egli aveva imparato a conoscere, a stimare, ad amare¹⁷. Lacaita si spinse a condannare l'occupazione di Mas-sawah, dopo la spedizione infelice in Abissinia, ad esprimere la propria visione a Crispi, Primo Ministro, che con una lettera spedita da Roma all'amico, il 7 febbraio 1887, ebbe a sottolineare il rifiuto di Mancini di accogliere la proposta inglese che, rivolta anche attraverso l'invio di truppe italiane alla rappacificazione dell'Egitto, aveva causato «molte disgrazie», donde sarebbe scaturito il folle disegno della spedizione a Massawah. E a Lacaita che nel novembre 1887 ribadiva il suo atteggiamento critico verso la guerra d'Abissinia Crispi, il 29 dicembre, da Roma dava la seguente risposta: Le difficoltà che ho trovato venendo al potere non sono poche. Una di queste è quella di Massawah. Non potete immaginare quale terribile eredità mi abbia lasciato Depretis. Un felice anno nuovo¹⁸. Attenzione di Lacaita alle questioni politiche inglesi ed

alla vita politica italiana Negli anni 1890,1893,1894, Sir Lacaita era sempre interessato alle grandi questioni politiche dibattute in Inghilterra, ma senza perdere

di vista gli accadimenti italiani. Di qui l'incontro, registrato nel Diario con il duca Albert de Broglie, il quale ritiratosi ormai dalla vita politica attiva, riconosceva che il ritorno di Mr. Gladstone al potere unitamente alla riproposta dell'autonomia sarebbe stato dannoso per l'Inghilterra, ma avrebbe recato un vantaggio alla Francia in considerazione dell'orientamento politico 'trop allemand' di Lord Salisbury; e che, a proposito dell'Italia, un'eventuale riconciliazione tra il papato ed il governo italiano sarebbe stata contrastata da qualunque partito francese giunto al potere. Si registra anche, in una lettera trasmessa a Lord Lacaita nel 1893, l'opposizione decisa dell'amico duca d'Argyll al programma di Gladstone circa l'autonomia irlandese. Anche Arthur Gordon, legato a Lacaita da una comune considerazione di Gladstone, in uno scritto inviato il 7 febbraio 1894, lamentava che, pur elevato da Gladstone alla dignità dei Pari (col titolo Lord Stanmore) non avrebbe potuto dargli un leale apporto alla sua politica ritenuta rivoluzionaria e che aveva sconvolto i rapporti con la regina Vittoria: in particolare una riforma delle attribuzioni della Camera dei Lord che avevano ostacolato il progetto legislativo sull'autonomia irlandese, fatta accettare solo dai Comuni. Dall'altra parte - come scrive il figlio Charles-, l'amicizia del padre con il vecchio liberale Gladstone, iniziata a Napoli nel 1849, «può dirsi sia durata veramente tutta la vita e sia stata indissolubilmente legata alla sollecitudine di Gladstone verso l'Italia»¹⁰⁶. Charles ci rende attenti ad una lettera, inviata da Gladstone al padre (Hawarden, 1° gennaio 1895). La situazione politica dell'Italia generava preoccupazione al vecchio leader liberale, che tra l'altro aveva letto un libro, fornito del titolo Reazione, del Gen. Ferrerò. Si trattava di una analisi del carattere di Crispi e delle condizioni gravi dell'Italia, nel cui governo a destra e a sinistra la legalità era danneggiata. Leucaspide ancora centro d'incontri

Le visite a Leucaspide di persone di prestigio, di alto rango non s'attenuavano: nella primavera del 1889, dell'Ammiraglio Guglielmo Acton, un linguista e conoscitore della letteratura del XVIII secolo; il 27 novembre 1889, dell'Imperatrice Frederick, arrivata il giorno precedente a Taranto. E scorrendo il Diario del proprio padre, a Charles non sfuggiva di cogliere la durevole amicizia con Lord Rosebery, subentrante a Gladstone come Primo Ministro. Inoltre il Diario ci porta a conoscenza della salute malferma di sir Lacaita e, alla fine del 1890, di una gravissima malattia, che lo indusse - il 21 gennaio 1891 - a ricevere l'Eucarestia dall'arcivescovo di Taranto, Monsignor Jorio: era, questa, una chiara testimonianza del riavvicinamento del Nostro alla Chiesa cattolica. Quando Lacaita si riprese, coll'assistenza di una infermiera partì per Firenze e fu di ritorno in Inghilterra. Durante la breve permanenza di Lacaita a Firenze, Mrs. Tina Whitaker si recò presso di lui e s'intrattenne per amicizia: nel suo Diario spendeva parole per l'amarezza del Nostro a proposito delle onoranze celebrate nella particolare circostanza di scoprire il monumento a Depretis; altresì, per il suo modo determinato d'intervenire contro la 'tendenza' di Umberto I verso la Sinistra, che così dimostrava di non tener conto del consiglio del principe di Carignano di preservarsi dal pericolo proveniente non dalla Destra e dall'aristocrazia, ma dalla Sinistra. Ultimi mesi di Giacomo Lacaita: peggioramento dello stato di salute, la fine Di nuovo, ai primi di novembre 1894, Lacaita si aggravò, raggiunse Napoli; ma si riprese ed anzi sollecitò il figlio a scendere a Leucaspide, dove avrebbe potuto curar meglio gli affari di famiglia. Charles, colto da una malattia, non poté far subito ritorno; e proprio nel momento in cui egli si accingeva alla partenza, ricevette un

telegramma da Napoli, in cui gli si comunicava la dolorosa notizia della morte del padre, avvenuta il 4 gennaio 1895, a Posillipo. «I ricordi di mio padre - scriveva Charles - finiscono qui; possano essi parlare per lui»¹⁹. Di certo, per Charles Lacaita, la vita del padre si caratterizzò per l'ampiezza e molteplicità delle relazioni amicali: dalla amicizia più intima di Sir James Hudson a quella stretta con Janet Ross, il cui articolo, «Un Patriota Italiano», apparso nel Cornhill Magazine del dicembre 1909, era «il miglior profilo» di suo padre che mai fosse apparso; ed ancora all'amicizia con William Warren Ver-non suo compagno di viaggi e di scherzi negli anni '6020. Non pertanto va trascurato quanto Sir Lacaita prediligesse, in Francia, Charles Gavard, diplomatico filo-orleanista, e la sorella M.lle Elise, autrice di lettere 'brillanti e assai divertenti'. Charles Lacaita altresì ama riscontrare un aspetto caratteristico del padre in età avanzata: l'amicizia con parecchi membri delle famiglie reali. La frequentazione dell'imperatrice Eugenia, più di ogni altro; della principessa ereditaria di Prussia, del principe Guglielmo di Prussia, il futuro Kaiser; dell'imperatore del Brasile, che si compiacque d'insignirlo dell'Ordine della Rosa; costituiscono altrettanti gradevoli momenti della vita di un uomo ormai vecchio, che pure ama stringere rapporti umani sempre improntati a sincera amicizia; e l'impressione, forse ottima, suscitata nella Regina Vittoria. E alla domanda che si pone Charles circa il 'segreto' di questi particolari successi del padre con personalità di sangue reale, egli stesso trova agevolmente la risposta nella «facilità dei modi combinata con un tatto perfetto; in «una conversazione condotta da una memoria meravigliosa, in «una larga conoscenza di quanto era avvenuto nel passato dietro le quinte della società e della politica»²¹.

Dall'altra parte, Sir Lacaita sentiva un'intima soddisfazione per la loro stima, «che era certamente una piuma preziosa per il cappello del piccolo ragazzo di Man-duria che solea filare cotone con le sorelle» del vecchio Padre Michele Amoroso²². Inoltre, a proposito della ragione segreta che potrebbe spiegare «la grande popolarità sociale sia in Inghilterra che in Italia di Sir Lacaita», il «gran numero di sinceri ed affezionati amici» di cui egli godette costantemente nella sua esistenza, ci affidiamo ben volentieri alle parole dello stesso figlio Charles: E' difficile per un figlio analizzare il proprio padre, ma io sono sicuro che era la sua grande capacità di simpatizzare che gli conquistò e gli preservò l'affetto di tante persone, tra loro così diverse. Era l'uomo meno egoista e capace di dedicarsi interamente agli interessi, alle passioni, ai dolori altrui. Non ruppe mai alcun segreto confidenziale; mai usò una parola aspra od offensiva verso alcuno, eccetto per qualche uomo politico italiano, come Rattazzi e Depretis, che egli riteneva stessero portando il paese alla rovina. Era per natura mite e molto paziente, malgrado la sua vivacità tutta meridionale¹¹¹. Ed infine il figlio Charles - la cui affettuosa presenza si avverte sempre di più nelle pagine conclusive della sua biografia - non esita a dubitare della propria capacità di valutare le doti paterne nell'ambito dell'amicizia e perciò si affida al giudizio di due uomini che ebbero modo di frequentarlo. Il primo dei due, Lord Rosebery, in una lettera, inviata da The Durdans il 12 agosto 1925, dà testimonianza dell'affetto e della gratitudine per il padre Giacomo e del quale rileva acume politico oltre alla intimità e devozione verso Mr. Gladstone e molti del partito contrario, incluso forse Lord Salisbury; il fascino esercitato sugli amici, lui compreso.

Il secondo amico è Lord Camperdown, del quale Charles annota l'affetto per la persona che gli sta a cuore e la sollecitudine attraverso il viaggio da Boston a Napoli, nel riabbracciare l'amico prima della morte. Lord Camperdown, appresa la notizia della perdita del caro amico, s'affretta a spedire una lettera al figlio Charles, ammettendo, tra l'altro, che era sempre disposto a discutere con lui «le

più intime esperienze o difficoltà» della propria vita e che si compiaceva di «ascoltare i suoi commenti spesso incantevoli per la tenerezza e la saggezza con cui li faceva»²³. [...] Ho sempre sentito - scriveva Lord Camperdown -, ed ancor più sento, dopo tanti anni (sono nato nel 1845), quale uomo meraviglioso fosse vostro padre e come tutte le prove ed i dolori della vita avessero soltanto sviluppato in lui una più grande chiarezza di visione, e una più profonda comprensione verso i propri simili: chi era con lui avvertiva la forza vitale - la forza di discernimento del suo spirito, l'altruismo e la generosità nei consigli che dava. Non si poteva fare a meno di ammirare la sua capacità di analisi, il suo altruismo, la sua generosità nel consigliare. E' l'uomo più saggio che io abbia mai incontrato nella mia vita e a lui devo molto di più di quanto io possa esprimere a parole¹¹³. Ora, al termine della rappresentazione della vita e dell'opera di sir James Lacaita, si ribadisce in questa sede che gli unici discendenti dell'illustre mandurino - figli della primogenita di Charles Lacaita, Mrs. Sidney Gwen-dolen Lacaita - sono i Windsor Clive, attualmente residenti in Inghilterra*. Considerazioni finali A questo punto, un'ulteriore questione di metodo, che occupa piacevolmente il mio animo, m'induce a riproporre le considerazioni

storiche dell'insigne studioso meridionale, Giuseppe Galasso, delle quali si corredeva - a mo' di prefazione - il libro di Charles Lacaita, *Un Ita-lo-Inglese*, più volte citato, e che qui riporto limitatamente e con giusto motivo, a conclusione della mia ulteriore testimonianza del buon nome e dell'opera di Giacomo Lacaita negli anni cruciali anteriori all'unità e in quelli pur difficili in cui la nazione si affermava confrontandosi con i problemi connessi all'unificazione ed inserendosi con passi ora opportuni ora temerari nell'intreccio dei rapporti internazionali. Lo storico Giuseppe Galasso così scrive: [...] La grande conversazione europea, di cui Giacomo Lacaita poté entrare a far parte, si reggeva - si può ben dire - sul talento. Un uomo, come egli era, di posizione agiata, ma che non divenne veramente facoltosa se non in seguito, vi fu ammesso innanzitutto per le sue doti di spirito, di mente, di cuore. ... Nella biografia di Giacomo Lacaita la nota politica è assai forte. Negli anni intorno al 1848 egli fu implicato nell'opposizione al regime borbonico e nel tentativo liberale fallito con la reazione regia del 15 maggio. L'episodio più importante è indubbiamente quello dei contatti con Gladstone. Da ciò che pare se ne possa dire, non sarebbe un voler troppo affermare il pensare che nella formazione del giudizio così negativo di Gladstone sul governo dei Borboni abbiano influito in modo particolare le conversazioni da lui avute a Napoli con Lacaita, e addirittura, specificatamente, l'episodio dell'arresto di quest'ultimo, provocato da indizi senz'alcun serio fondamento. Erano, infatti, in particolare, episodi come questi a determinare in uomini come Gladstone una più forte impressione. Contrariamente a quanto tende a credere un'opinione piuttosto superficiale, le valutazioni di un Gladstone sulla situazione napoletana non erano affatto ispirate soltanto da criteri puramente idealistici o ideologici, né solo da un

impulso di scarsa simpatia per i Borboni e i loro uomini. C'era in esse una seria, sensata, realistica misura politica. Se - si chiedevano i Gladstone - sono esposte all'arbitrio poliziesco e sono considerate pericolose per il regime persone così moderate e legalistiche come un Lacaita, quale sicurezza vi potrà mai essere anche per la più tranquilla borghesia napoletana? su quali ceti intendeva appoggiarsi il Trono? e di quali ceti avrebbe potuto riscuotere l'incondizionata confidenza? Erano - come si vede - domande squisitamente politiche, a cui la storia della monarchia meridionale avrebbe fornito, di lì a non molti anni, una più che eloquente risposta. Nella biografia di Lacaita una risposta ne sarebbe derivata anche nel senso che i rapporti con Gladstone sarebbero poi sempre continuati e avrebbero

dato al futuro Italian Englishman una base in più, e di grande rilievo, per il suo futuro inserimento nella sua seconda patria. Al momento della crisi finale della stessa monarchia meridionale si ritrova ancora Lacaita in una posizione di non trascurabile rilievo. La parte - che, per quanto contestata da alcuni storici, appare indubitabile - da lui svolta come tramite informale di contatti diplomatici tra Cavour e Russell per prevenire un'adesione di Londra ai passi francesi per bloccare l'impresa garibaldina in Sicilia, si spiega solo con il prestigio da lui acquistato negli anni precedenti, sia negli ambienti politici inglesi che in quegli torinesi. Ciò trova, del resto, conferma nella serie certa di rapporti e nell'amicizia in cui lo ritroviamo con i più eminenti uomini di governo italiani ed inglesi negli anni seguenti, da Ricasoli a Palmerston, da La Marmora a Russell, da Crispi a Gladstone e così via. Essendo diventato dal 1856 segretario di Lord Lansdowne, Lacaita si trovava, in effetti, in una condizione ideale per allacciare rapporti, costruire una solida benché discreta influenza, sviluppare la sua immagine, diventare un ovvio punto di riferimento in molti dei più autorevoli ambienti inglesi, soprattutto - ma non esclusivamente - per quanto riguardava cose italiane. Che Gladstone lo scieglesse anch'egli come proprio segretario per

il suo viaggio nelle Isole Jonie nel 1858 (funzione che valse al Lacaita, per la stima riconoscente per lui che si consolidò in Gladstone, la nomina nel 1859 a Knight Commander dell'Ordine di San Michele e di San Giorgio, e quindi il titolo di Sir) o che egli si rivolgesse ancora al Lacaita per essere presentato al principe Bonaparte mostra il livello sociale e politico al quale ormai Lacaita si muoveva e dà una evidente misura delle sue possibilità di rapporti e di influenze. In realtà, sia a Londra che a Torino giocava a suo vantaggio quella immagine di uomo liberale, ma anche assolutamente uomo di ordine, che aveva colpito Gladstone a Napoli nel 1851. Su queste basi appare fondata anche la sua partecipazione alla vita politica italiana, dal momento che egli fu eletto deputato alla prima Camera dell'Italia unita, nel 1861, per il Collegio di Bitonto: una partecipazione che, tuttavia, si svolse assai meno nell'aula parlamentare o, comunque, a livello ufficiale che non - secondo il tratto caratteristico della vicenda di Lacaita - al livello delle sue numerose relazioni nazionali e internazionali: quelle relazioni che magari egli poteva dare a qualcuno (come a Emanuele d'Azeglio) l'impressione di millantare oltre il dovuto, traendone voci e giudizi non fondati, ma che indubbiamente avevano un fondamento solido e reale, se al Lacaita non vennero mai smentite clamorose o dichiarazioni di rigetto o di polemica da parte dei suoi conoscenti. Ed è su questo sfondo discreto e (almeno fino ad un certo punto) informale che Lacaita poté svolgere nei primi anni dell'Italia unita mediazioni importanti, come quelle per il Prestito Maremmano e per la Brindisi Mail Route, e assumere incarichi di rilievo, come quelli della Società per la Vendita dei Beni del Regno d'Italia, fino alla costituzione della Banca Angloitaliana, fondata nel 1864 e riconosciuta nel 1866. La nomina a Senatore del Regno nel 1874 sancì il successo anche pubblico, da questo punto di vista di Giacomo Lacaita, che appare quindi, negli anni della Destra Storica, come uno dei grandi consulenti e dei «bracci secolari», se non si vuol dire delle eminenze

grigie e dei brasseurs d'affaires, del ceto di governo italiano di allora. Fu, infatti, la caduta della Destra ad allentare questa sua funzione, oltre che le sue scelte personali, che lo portarono contemporaneamente all'acquisto di Leucaspide e ad una minore frequenza degli ambienti ufficiali italiani. Il che non significa che anche dopo il 1876 egli non avesse più un suo ruolo e una sua parte nelle cose politiche italiane, specie in relazione alle questioni di politica coloniale. Che cosa era destinato a rimanere di una vicenda così singolare nel quadro italiano e, in particolare, meridionale? a

rimanere - beninteso - al di là di quanto ai suoi giorni il Lacaita contribuì ad incoraggiare, a promuovere, a realizzare? La domanda può apparire, a seconda dei punti di vista, semplicistica o maliziosa. In realtà, è una domanda obbligata, perché va al di là del caso personale e investe il ruolo e le funzioni di tutta una classe, come la borghesia meridionale e nazionale a cui Lacaita appartenne. E la risposta è anch'essa, in certo qual modo, obbligata, perché è una risposta ancorata alle caratteristiche storiche evidenti, nella loro positività e nei loro limiti, dell'azione di quella classe: sincera convinzione della necessità e superiorità di un regime di libertà; abilità diplomatica e tenace capacità di durata e volontà di riuscire nella costruzione dello Stato nazionale moderno; sensibilità ai metri delle attività economiche e finanziarie imposti dalla nuova fase di sviluppo dell'economia mondiale; onestà e lealtà di fondo nell'esplicazione dei propri ruoli; conoscenza non superficiale di ambienti e problemi assai vari; senso di un interesse superiore dal quale gli interessi particolari non potevano prescindere senza assumersi gravi responsabilità. Nello stesso tempo, però, identificazione piuttosto pregiudiziale del proprio ruolo con l'interesse generale e dei propri interessi col bene pubblico; assai scarsa capacità di aggregazione e di costruzione del consenso fuori dei limiti del proprio ceto; visione essenzialmente paternalistica, ma anche sostanziale diffidenza per le altre classi, e in particolare per la base

sociale; accentuato tradizionalismo dei valori professati nella stessa convinzione liberale e riflessi nelle preferenze culturali, in particolare letterarie, sempre manifestate. I tratti caratteristici della figura del Lacaita appaiono, infatti, dal punto di vista politico-culturale, piuttosto quelli del «moderato» che quelli del moderno e più puro «liberale», secondo l'accezione che a questi termini si può dare nell'Italia dei secoli XIX e XX. Il che non significa affatto mancanza di vivacità o di modernità. Indica soltanto più autenticamente la natura di una vocazione sociale e dà ragione, un po' meglio di altri parametri, dei confini entro cui, pur nella sua creativa originalità, si mantiene l'azione storica di tutta una classe, con le crisi posteriori del regime a cui essa aveva dato luogo in Italia e nel Mezzogiorno e con gli sbocchi che in quelle crisi avrebbero avuto singole personalità e interi gruppi sociali. E fa, comunque, risaltare ancora di più l'autentico salto che quella classe e uomini come Lacaita dovettero fare per superare le remore e le difficoltà delle condizioni di partenza, da cui essi mossero per un rinnovamento e una promozione di civiltà e per il conseguimento di un più alto livello etico-politico nel loro paese. Nel caso personale del Lacaita quest'ultimo tratto è tanto più rilevante in quanto esso mise capo ad una personalità originale, il cui successo anche sociale e mondano in un ambiente tanto lontano e diffforme da quello originario come l'Inghilterra dal Mezzogiorno, è una dimostrazione eloquente di una storica disposizione al colloquio e alla frequentazione europea del migliore e più vivo Mezzogiorno. Ad alcuni accadde di testimoniarlo nella discrezione e nell'ombra di una cultura e di una vita provinciale, come ad un Luigi Blanch; ad altri fra i luccicori e gli spiriti dei maggiori salons francesi, come ad un Ferdinando Galiani; ad altri ancora nelle traversie della vita agitata di un vero rivoluzionario, come ad un Vincenzo Russo. Al Lacaita capitò di testimoniarlo negli ambienti, sommessi ed esclusivi nella loro discrezione, della buona società britannica. Il socio dell'Athenaeum Club e co-fondatore del Breakfast Club, il commensale di tavole prestigiose dove Yhumor britannico non

disdegnava i pettegolezzi e le maldicenze mordaci, il borghese che a Leucaspide diede l'idea di quanto avesse assimilato del senso britannico del comfort e del decoro, l'uomo di mondo che dello stesso ambiente inglese mostrava di aver egualmente assimilato la pruderie e il senso della

rispettabilità fu una delle versioni - per la verità, meno frequentemente riscontrate, ma certo non peregrine -, in cui l'*humanitas* meridionale ha potuto sentirsi realizzata. Egli poté dare, così, una ennesima indicazione delle potenzialità meridionali di energie e di doti frustrate dall'ambiente originario e destinate, se non ne avessero avuto occasione all'esterno, a non rivelarsi nella loro autentica portata. Le medesime potenzialità, del resto, - a ben pensarci - che, dagli ultimi tempi della vita del Lacaita in poi, milioni di emigranti suoi compatrioti delle classi più umili soprattutto delle campagne avrebbero dimostrato con l'epopea dolorosa e audace della loro emigrazione oltre l'Oceano e oltre le Alpi, e che avrebbero valso ad essi una vita meno povera e angusta e più ampie prospettive di azione e di affermazione nelle loro nuove patrie²⁴. Vero è che, se da un lato le conclusioni storiche cui giunse allora Giuseppe Galasso mi offrirono sicure risposte alle tante domande che io mi andavo ponendo sulla molteplice attività del vecchio senatore, dall'altro lato l'antica storia di famiglia narratami dalla zia patema quasi centenaria aveva destato in me il desiderio di condurre ricerche locali, consultando ora gli *status animarum*, ora gli archivi parrocchiali della insigne Collegiata, ma più ancora il famoso libro delle Famiglie Manduriane, altrimenti noto come il *Librone Magno* impostato dall'arciprete Lupo Donato Bruno e ceduto alla città di Manduria proprio da Charles Lacaita. Quanto a me, leggendo il lungo elenco dei miei maggiori: gli Eia, i della Eia, i Gaita, ed infine i Lacaita, i quali, provenienti dalle coste albanesi, avrebbero nel passato portato in seguito il mio stesso cognome; avvertii le medesime sensazioni che provò Benedetto Croce mentre scriveva la breve storia di due paeselli d'Abruzzo: Montenerodomo, dove s'impiantarono i Croce, e Pescasseroli, ove dimorarono i Sipari ed egli stesso nacque nel 1866:

APPENDICE ICONOGRAFICA



III. 1-2. - Maria Carolina d'Austria, moglie di Ferdinando I; Ferdinando I di Borbone, re delle Due Sicilie



III. 3. - Maria Isabella, moglie di Francesco I — incisione contemporanea



III. 4. - Francesco I di Borbone



III. 5. - Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie



III. 6. - Francesco II di Borbone, ultimo re delle Due Sicilie (1859-60) — dagherrotipo



III. 7. - Maria Sofia di Wittelsbach, moglie di Francesco II (1859) — dagherrotipo



III. 8. - Agata Conte, la madre di Giacomo Lacaita



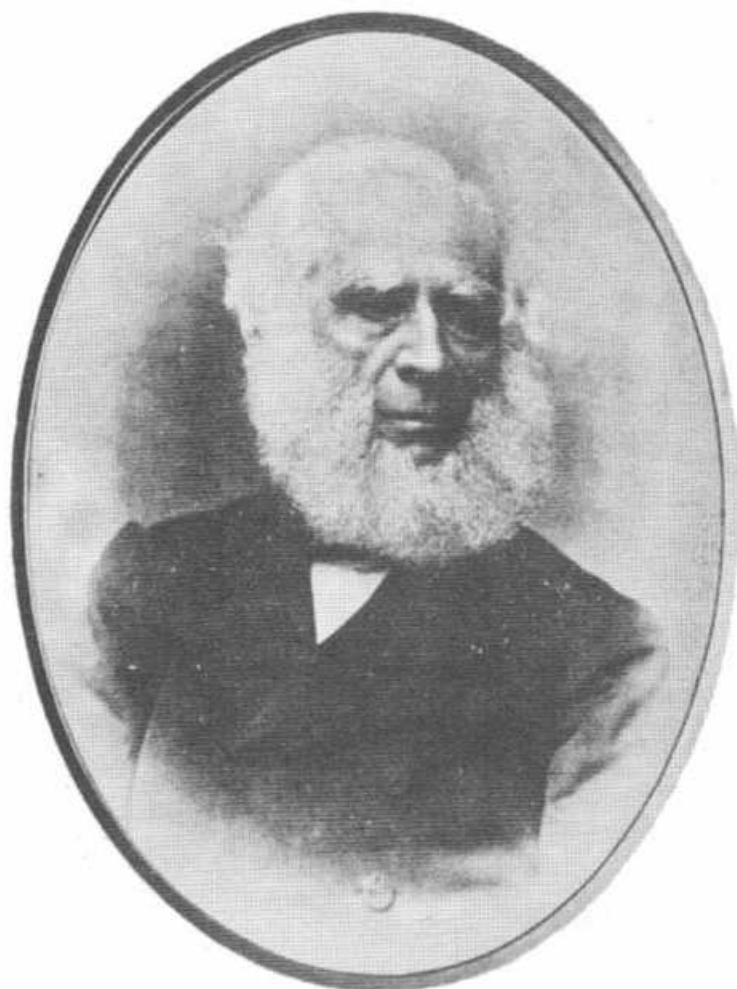
III. 9. - Il giovane Giacomo Filippo Lacaita



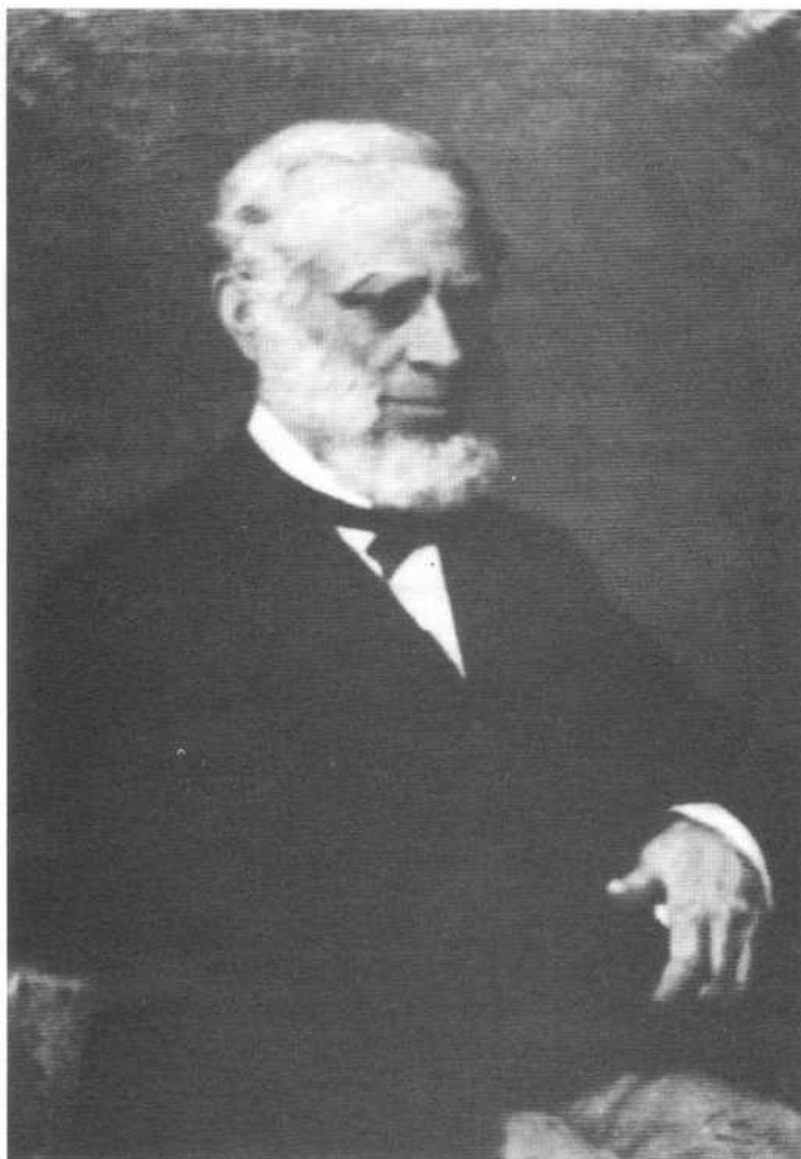
III. 10. - William Ewart Gladstone



III. 11. - Lord John Russell



III. 12. - Ritratto di Giacomo Lacaita eseguito nel 1891 dal pittore mandurino Giovanni Stano: olio su tela conservato a Manduria nella casa del dott. Nicola Selvaggi



III. 13. - Portone dell'ingresso principale della Villa di Leucaspide con la famosa iscrizione oraziana sul portale



III. 14. - Facciata principale della Villa di Leucaspide con l'annesso aranceto



III. 15. - Ala della villa ove era alloggiata la biblioteca di Giacomo Lacaita



III. 16. - Iscrizione murata che ricorda la visita di Vittoria, imperatrice di Germania, alla Villa Leucaspide



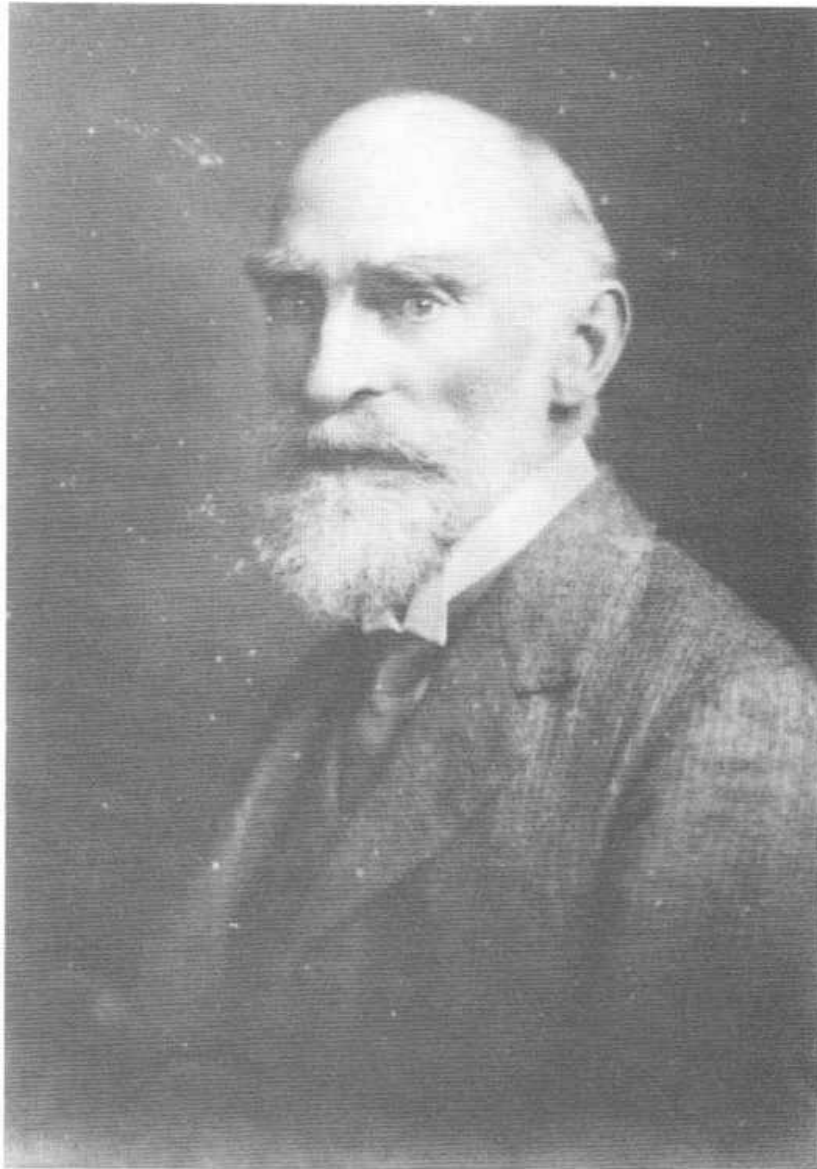
III. 17. - Iscrizione marmorea fatta murare da Eugenio Selvaggi in Manduria per onorare la memoria di Giacomo Filippo Lacaita



III. 18. - Lapide marmorea murata sulla facciata del Palazzo di Città, Manduria. L'epigrafe fu dettata da Pasquale Villari, l'effigie bronzea fu eseguita dallo scultore Guacci di Lecce



III. 19. - Charles Lacaita



III. 20. - Mary Annabel Doyle, prima moglie di Charles Lacaita



III. 21. - Charles Lacaita col figlio Frank



III. 22. - Mary Annabel Doyle con i figli Sidney e Frank



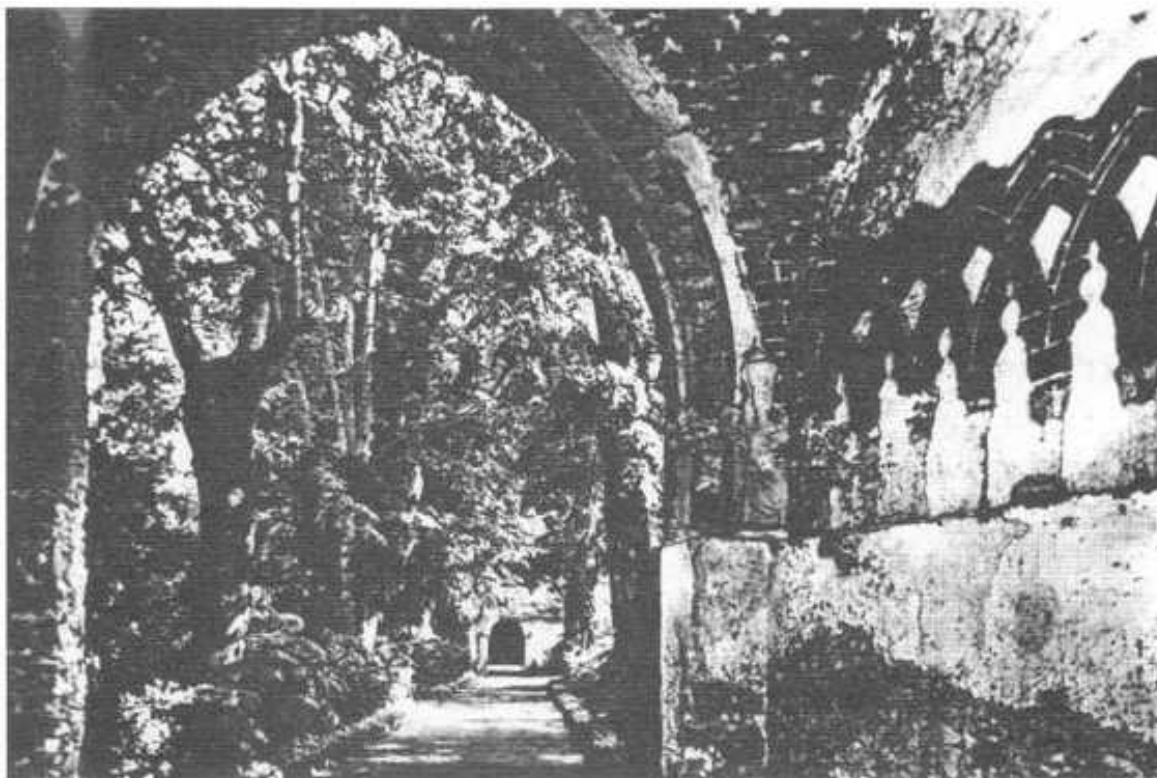
III. 23. - Antoinette, seconda moglie di Charles Lacaita



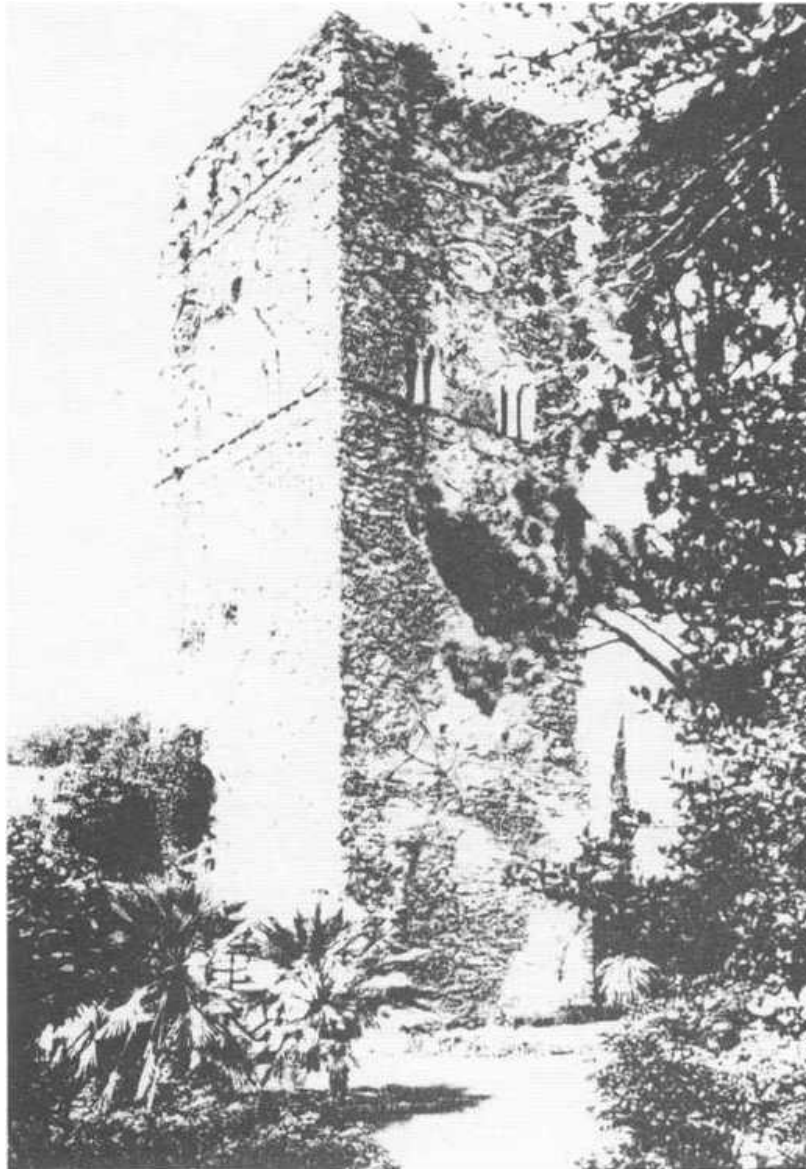
III. 24. - Interno della Villa di Leucaspide con un quadro raffigurante Frank Lacaita, unico figlio maschio di Charles, morto a Bligny (Francia) durante la I guerra mondiale



III. 25. - La Villa di Leucaspide oggi



III, 26. - Villa Rufolo: ingresso



III. 27. - Villa Rufolo: Torre di Klingsor



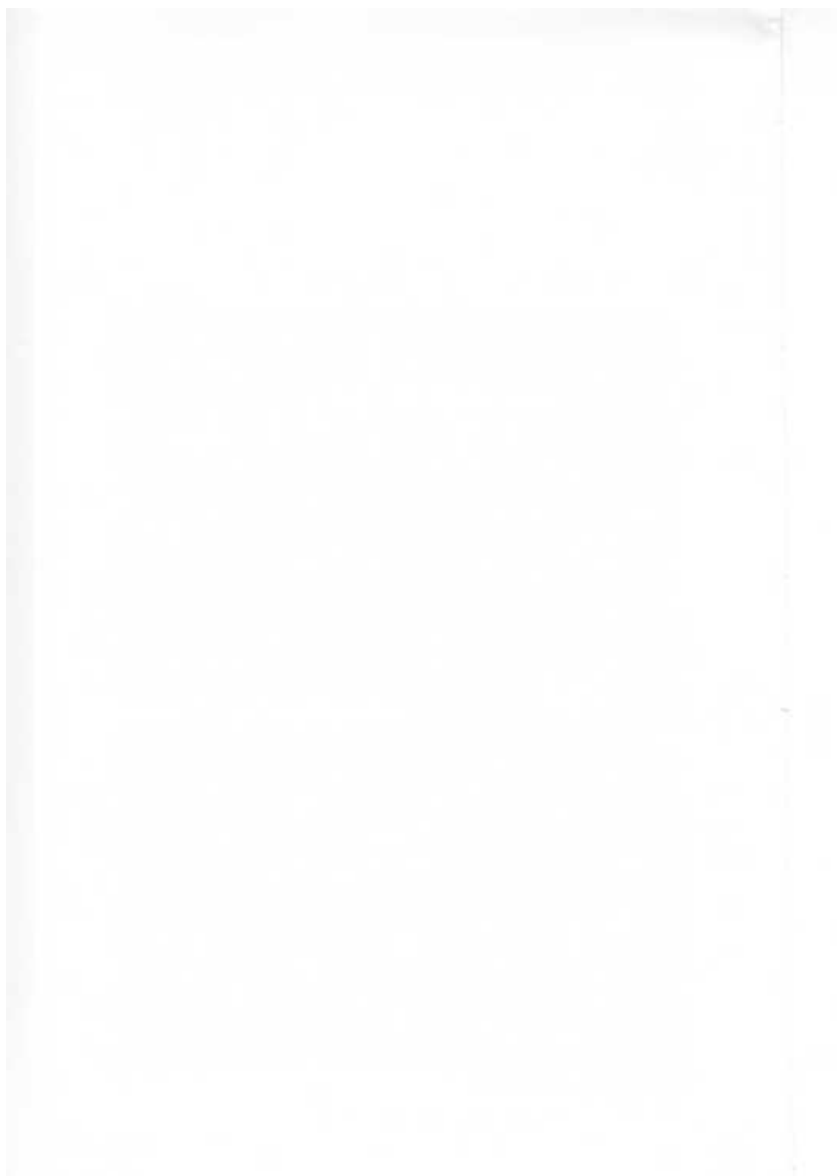
III. 28. - Villa Rufolo: scoprimento della lapide in onore di Francesco Nevile Reid e Sofia Caroline Gibson Carmichael

DA QUESTA LORO CASA OSPITALE
FRANCESCO NEVILE REID
E
SOFIA CAROLINA GIBSON CARMICHAEL
SOCCORRENDO I POVERI
CON L'ESEMPIO DI LORO VITA NOBILISSIMA
EDUCANDO I GIOVANI AL SENTIMENTO DEL DOVERE
I RICCHI SPRONANDO AL BENE
CON MUNIFICENZA
CONCORRENDO AD UTILI OPERE PUBBLICHE
MEZZO SECOLO D'INTORNO BENEFICARONO
NEI MONUMENTI
RINTRACCIANDO LE BELLEZZE DELL'ARTE
DAL PASSATO RIEVOCARONO NEL MONDO
IL NOME GLORIOSO DELL'ANTICA RAVELLO
PERCHÉ LA MEMORIA BUONA NE SIA VENERATA
IN QUEST'ANGOLO TRANQUILLO
DELLA COSTIERA AMALFITANA
CH'ESSI SEPPERO AMARE
IL MUNICIPIO REVERENTE POSE
XXX MARZO MCMVIII

III. 29. - Testo dell'epigrafe di Villa Rufolo (Ravello)



III. 30. - Veduta di Manduria



III. 31. - Stemma della famiglia Lacaita

APPENDICE STORICO-CRITICA

III. 29. - Testo dell'epigrafe. Come Villa Leucaspidi (Taranto) era considerata un soggiorno gradevole da sir James Lacaita, così Villa Rufolo (Ravello) dal figlio Charles, che la ereditò da Francesco Nevile Reid e Sofia Gibson Carmichael e che la trasmise ad Antoinette, seconda moglie, per la durata della sua vita. Attualmente Villa Rufolo è proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Salerno e Bibliografia di riferimento Le illustrazioni nn. 1-7, da: Giuseppe Coniglio, *I Borboni di Napoli*, Milano, dall'Oglio editore, 1981. Le illustrazioni nn. 8-29, da: Archivio Piero Lacaita editore.

APPENDICE STORICO-CRITICA

Sul preciso ruolo svolto da sir James Lacaita nei rapporti in generale tra il Regno Unito ed il Regno sardo, ed inoltre nella particolare raccomandazione indirizzata dal Cavour a Lacaita per intervenire, in termini appropriati e rispondenti all'evolversi delle circostanze storiche, presso Lord John Russell richiedendo alla Gran Bretagna una posizione risolutiva ed internazionalmente chiara rispetto alla questione italiana ed alla presenza di Garibaldi in Sicilia, precorritrice della liberazione del Mezzogiorno, come se non bastassero le stesse testimonianze emergenti dal Diario di James Lacaita e che il figlio Charles nella relativa biografia (*An Italian Englishman*, London, Grant Richards, 1933), mette in risalto convenientemente ed anche con una meticolosità scrupolosa, altresì la visione successiva di Giuseppe Galasso circa il contributo del Nostro, esponente tipico di un ceto borghese moderato, a connettere interessi politici economici comuni all'Inghilterra ed all'Italia dell'età risorgimentale, in linea con questo serio proposito, intendiamo precisamente accogliere l'insistente esigenza di proposizione di un misurato panorama critico non unidirezionale ma aperto a diversi punti di vista in altrettanti spazi e tempi storici. Si tratta dunque di offrire al lettore la gradevole opportunità di ripercorrere momenti decisivi del nostro passato risorgimentale, di riconoscere le particolari benemerite di sir James Lacaita e, facendo pure nostra l'esigenza storiografica di Maria Avetta (*XIa vexata quaestio alla luce dei carteggi cavouriani*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, A. XXI [1934], pp. 49-71) di valutare «equamente» la politica inglese del 1860, di «trascorrere» a ragione alcuni percorsi critici, a partire da momenti del Novecento fino al nostro tempo: Janet Ross, *An Italian Patriot*, in *«Cornhill Magazine»* (London, Smith, Elder & Co. 1860), December 1909, pp. 781-89; Piero Mandrillo, *Una suggestiva biografia di Giacomo Lacaita*, in *«Puglia Unita»*. Supplemento bimestrale della *«Rassegna Pugliese»*. Direttore: Agostino Cajati N. 1-2 (Gennaio-Aprile) 1984 - Bari, Edizioni Fratelli Laterza, 1984; Walter Tommasino, *Giacomo Lacaita, finissimo umanista, insegnò italiano a Edimburgo e Londra*, in *«Corriere del Giorno»*, Taranto, 6 novembre 2003.

Janet Ross UN PATRIOTA ITALIANO 26

Sono passati parecchi anni dalla morte di Sir James Lacaita, al quale non è stato riconosciuto tutto l'onore che si è meritato come uno dei creatori dell'unità d'Italia. Pochi uomini hanno avuto quella capacità di farsi degli amici. I suoi modi cordiali e il luminoso sorriso, l'acume, le ampie letture e una memoria eccellente, uniti a una gentilezza d'altri tempi, lo hanno reso il più affascinante dei compagni. Coloro i quali hanno goduto della sua ospitalità a Leucaspide, vicino Taranto, ricorderanno come egli fosse simpatico a tutti, dall'arcivescovo al più modesto contadino, e tutti parlassero di lui come se non esistesse nessun altro in Italia. I Lacaita sono un'antica famiglia di Manduria, quella vetusta città circondata da una enorme doppia cinta di mura sotto le quali Archidamo, re di Sparta, morì nel 338 a.C., città che Fabio Massimo assalì prima di prendere Taranto. Originariamente i Lacaita provenivano dall'Albania al tempo dello Scanderbeg, e per alcune generazioni rimasero fedeli al proprio nome di Eia, modificato successivamente, per qualche ignota ragione, in Lacaita*1, che si diceva fosse siciliano e derivato da Al Caid, il capo, o il magistrato. C'era un qualcosa d'orientale negli occhi profondi e penetranti di Sir James, la sua figura snella e agile gli permetteva di ballare, all'età di settantacinque anni, la danza pugliese Pizzica-Pizzica e di superare così in grazia e piglio molti giovanotti. Nato nel 1813, egli perdette il padre quando era ancora molto piccolo e fu mandato a scuola da Padre Michele Amoroso, un prete di Manduria di solidi principii politici borbonici. La sorella del Padre assicurava il mantenimento della famiglia tessendo stoffe di cotone, e il piccolo Giacomo aveva il compito di tirare le navette. I buoni voti nell'apprendimento dipendevano dalla quantità di cotone tessuto al giorno. Intanto il figlio della Signora Lacaita avuto dal suo primo marito, Signor Lopiccoli, si era stabilito a Napoli come dottore e, alla morte della madre, egli volle che il giovane fratellastro, al quale era teneramente affezionato, vivesse con lui. Il giovanetto, che aveva

studiato legge e lingue moderne all'Università di Napoli, conseguì la laurea in giurisprudenza e, divenuto avvocato nel 1836, si dedicò ben presto anima e corpo al movimento che alla fine doveva portare alla creazione dell'Italia libera e unita. Nel dicembre 1838 egli conobbe Mr. Enos Throop, il futuro governatore dello Stato di New York, che allora era chargé d'affaires a Napoli. Il giovane piacque a Mr. Throop, il quale lo volle con sé in parecchi suoi viaggi in Italia, in Svizzera e in Francia. Questa amicizia ebbe una notevole influenza sulla formazione intellettuale di Lacaita e lo rafforzò nello studio dell'inglese, già cominciato sotto il fascino dei luminosi occhi di una giovane americana, piuttosto che del tedesco. E ciò favorì la sua nomina al posto di consulente legale presso la Legazione Britannica e la conoscenza del ministro Sir William Tempie, nella casa del quale egli fu ospite frequente. Nel novembre Lacaita incontrò per la prima volta Mr. Gladstone mentre pranzava con Lord Leven a Napoli e, nel corso delle loro lunghe passeggiate nella bella periferia di quella città, fece conoscere allo statista inglese molti fatti per scrivere quelle eloquenti e scottanti lettere che scossero alla radice il governo borbonico. Ovviamente Lacaita divenne una persona sospetta dal momento che si sapeva che Mr. Gladstone stava raccogliendo informazioni sul malgoverno borbonico. Il 3 gennaio 1851 egli fu arrestato nel quartiere di Toledo, mentre passeggiava con Mr. Nevile Reid. Reid era entrato in un negozio per comprare dei guanti e quando egli uscì Lacaita era scomparso. Sentendo dagli astanti ciò che era accaduto, informò immediatamente Sir William Tempie, il quale intervenne all'istante rivendicando il diritto di adoperarsi in favore dell'avvocato

della sua Legazione, salvandolo così dalle sotterranee galere alle quali era destinato. Lacaita, comunque, venne trattenuto in prigione nove giorni, il tempo per l'esame dei suoi documenti. Il rilascio finale fu dovuto al Conte Creptovich, il ministro russo, persona grata a corte, il quale andò a Caserta per presentare una supplica al re Ferdinando.

La pubblicazione delle lettere di Mr. Gladstone a Lord Aberdeen sollevò una violenta ostilità contro Lacaita a corte e tra i partiti clericali. Egli fu sospettato a torto, di aver effettivamente scritto le lettere, ma, a ragione, di aver fornito gran parte delle informazioni. Si ritenne opportuno per la sua sicurezza che lasciasse Napoli, e il marchese Fortunato, Presidente del Consiglio, a lui non ostile, gli consigliò di procurarsi un permesso regio (allora si richiedevano i passaporti per andare da un Comune all'altro)*2 per paura che i suoi parenti fossero esposti a ritorsioni. Ameno che non si trattasse di persona sospetta, era impossibile avere un passaporto se non tramite un colloquio col re. Lo si ottenne e Lacaita, che è sempre stato un moderato o un liberale conservatore, dichiarò di non essere repubblicano e di non avere alcun rapporto con Tutte le parentesi tonde sono presenti nel testo inglese. Mazzini. Aveva chiesto il passaporto per andare in Inghilterra al fine di procurarsi capitali per la progettata ferrovia da Napoli a Brindisi, alla quale il conte d'Aquila, fratello del re, era interessato. Ecco il racconto di Lacaita del suo colloquio col re: «Bomba disse: "Così, Don Giacomi, volete andare in Inghilterra a vedere il vostro amico Mazzini e i vostri amici repubblicani in Inghilterra". Io protestai. Bomba fu cortese e mi diede il passaporto, ma aggiunse: " Ora bada a non tornare più"». Lacaita lasciò Napoli nel dicembre 1851 e nel giugno dell'anno seguente sposò Maria Clavering, figlia di Sir Thomas Gibson Carmichael, che aveva conosciuto a Napoli. Dopo appena un anno di felicità coniugale rimase vedovo con un bambino e andò a vivere a Londra, dove, grazie ai numerosi amici che si era fatto a Napoli, fu introdotto nella migliore società letteraria e politica. Nel 1852 presentò una infruttuosa domanda per l'incarico di bibliotecario nella Biblioteca di Londra, sostenuto da Mr. Gladstone, Mr. Edward Bunbury, dal barone Bunsen e da altri. Ma l'opposizione di Carlyle, che non lo conosceva, fu decisiva. Carlyle scrisse a suo fratello che «Gladstone e i suoi sostenitori stavano smuovendo cielo e terra per

ottenere l'elezione del "Napoletano di Gladstone"», aggiungendo, con la sua solita veemenza: «Gladstone non ci riuscirà senza aver dato soddisfazione ad almeno un uomo che insiste sulla Ragione e la normale Onestà, rispetto al connubio di Gladstone e Carità a spese di altri, in questa faccenda; e almeno uno che protesti a voce spiegata contro quest'ultima amabile coppia che mette sotto i piedi la prima. Del Napoletano di Gladstone, nessuno italiano o di altra nazionalità, ha mai sentito il nome prima: dal resoconto fattomi dallo stesso Gladstone, io l'ho immaginato come un giovane avvocato astuto e studioso, che probabilmente ha aiutato Gladstone nei suoi subdoli libelli - un servizio utile, ma non reso espressamente per la Biblioteca di Londra»²⁷. Dal novembre 1853 fino all'aprile 1856 Lacaita fu professore di italiano al Queen's College di Londra e nel 1855 divenne suddito britannico naturalizzato. Trascorse l'inverno 1856-57 a Firenze e a Torino in compagnia di Lord Minto. Lì conobbe il conte Cavour e Sir James Hudson e riallacciò le fila di molte vecchie amicizie italiane. Al suo ritorno in Inghilterra divenne segretario privato (non politico) del marchese di Lansdowne, posto che egli ha occupato fino alla morte di Lord Lansdowne (1863). Verso la fine del 1858 egli accompagnò Mr. Gladstone nelle isole dello Ionio in qualità di segretario della Missione, e per questo servizio ricevette l'onoreficenza di K.C.M.G.*²⁸. Alcuni anni dopo il suo amico e connazionale Sir Anthony Panizzi lo presentò al duca di Devonshire, il quale voleva far

redigere un catalogo per la biblioteca di Chatsworth, e Sir James divenne amico del duca per tutta la vita. Il risultato delle sue fatiche sono pubblicate in quattro volumi in folio, un catalogue raisonné della splendida collezione di libri che contiene, tra gli altri tesori, il *Liber Veritatis* di Claude e i manoscritti di Hobbes, tutore e amico della famiglia Cavendish, che morì a Chatsworth nel 1679.

Sir James Lacaita ha spesso tenuto conferenze su argomenti italiani alla Royal Institution, al London Institute, al Queen's College di Londra, e alla Edinburgh Philosophical Institution. Quasi tutti gli articoli concernenti l'Italia, presenti nella *Encyclopaedia Britannica*, sono stati scritti da lui; egli ha emendato parecchi testi e contribuito alle edizioni di *Handbooks for South Italy* di Murray. Nel 1855 egli ha pubblicato una piccola antologia italiana intitolata, *Selections from the best Italian writers*, che ha visto una seconda edizione nel 1863. Nel 1865, dopo la morte di Lord Vernon, ha curato l'edizione del terzo volume, o album, della pregevole edizione dell' *Inferno* di Dante curata da Lord Vernon, avendo egli collaborato alla produzione dei primi due volumi e, nel 1887, egli ha curato la prima edizione completa delle famose conferenze latine su Dante tenute da Benvenuto da Imola nel 1375, *Commentum super Dantis Aldigherij Comoediam nunc primum integre in lucem editum, sumptibus Guil: Warren Vernon*. Nel marzo 1874 Sir James Lacaita è stato eletto membro di "The Club"²⁹⁵. In quel tempo l'Italia era pervasa da un fermento di idee di libertà e di unità. I poeti scrivevano canzoni patriottiche, e la gente, rischiando di essere multata e imprigionata, le cantava dalle Alpi allo Ionio. Nel 1860 Garibaldi si preparava in Sicilia per sbarcare sul continente; il giovane re Francesco II, allarmato, aveva nominato un ministero più liberale con l'ordine di preparare una nuova Costituzione, nella speranza di evitare un'ulteriore rivolta. Erano ancora freschi nella mente degli uomini gli eventi del 1848 allorché il re Ferdinando II, aiutato dalle flotte inglese e francese, aveva soffocato la rivoluzione in Sicilia e ne aveva impedito la diffusione in Calabria. Lord John Russell, che era stato ministro per gli Affari esteri nel 1848, ricopriva lo stesso ufficio nel 1860, e i Borboni speravano di avere nuovamente il suo appoggio. Due ministri napoletani andarono a Parigi per sondare gli umori dell'imperatore Napoleone III e per ottenere un prestito per combattere il partito rivoluzionario. Il conte Nigra era a Parigi allora e, sebbene le relazioni tra Torino e

la Francia non fossero particolarmente cordiali, egli vedeva spesso l'imperatrice. Una sera, parlando dell'arrivo dei ministri napoletani, ella disse qualcosa che fece capire a Nigra che l'imperatore aveva già accolto la loro richiesta e che il ministero inglese era sul punto di accordare il proprio consenso. Immediatamente fu inviato un corriere a Torino per mettere in guardia Cavour, il quale si consigliò con Sir James Hudson, suo amico personale e uomo devoto all'Italia, ma che, per la sua posizione di ministro britannico, era tenuto a eseguire gli ordini di Londra. Il ministro sardo a Londra, il marchese d'Azeglio (che qualche mio lettore ricorderà come Minimo per distinguerlo dallo zio Massimo), non poteva ufficialmente essere incaricato della trattativa da cui si sarebbe che il suo governo aveva un'intesa con Garibaldi - fatto che era stato formalmente negato. 1 S. Castromediano, *Carceri e galere politiche*, cit., II, pp. 170-171. 2 Ivi, pp. 155-56. 3 Ivi, pp. 158. 4 W. R. Thayer, *La vita e i tempi di Cavour*, voi. II, Milano, Vallardi, 1930, p. 503. 5 Ivi, p. 205.

Ivi, p. 207. 7 G. Gigli, *Scrittori manduriani*, cit., Nota p. 300. 8 *La Puglia nell'800* (La Terra di Manfredi), cit., pp. 157-59. G. Gigli, *Scrittori manduriani*, cit., Nota p. 302. 9 Un *Thè d'eccezione* a «Leucaspide», in *La Gazzetta di Puglia dell'8-II- '33*, in *Un italo-inglese*, cit. pp. 328-30. 10 Charles Lacaita, *Un Italo-Inglese*, cit., pp. 261-262. 11 Ivi, p. 266. 12 Ivi, pp. 272-73. 13 Ivi, p. 284. 14 *Ibidem*.

Ibidem. 16 Ivi, p. 285. 17 Ivi, p. 291. 18 Ivi, pp. 291-92. 19 Ivi, p. 300. 20 Ibidem. 21 Ivi, p. 302. 22 Ibidem. Ibidem. Lo stesso Mack Smith, non tenero nei confronti dei proprietari terrieri italiani che, eletti nei collegi elettorali meridionali come Giacomo Lacaita, non avrebbero fatto nemmeno «atto di presenza» tra gli elettori, si cura di rilevare tra l'altro, a proposito

degli anni 1861-65, che il governo Rattazzi rientrava nel giudizio di Lacaita come un esempio tipico di «corruzione, nepotismo ed intrighi senza precedenti nella storia parlamentare del Piemonte: Storia d'Italia. Dal 1861 al 1869, Roma-Bari, Editori Laterza, 1987, p. 99 e passim. 23 Ivi, op. cit., p. 304. 24 Prefazione, in op. cit., p. Vili; pp. XIII-XVII. 25 Storia del Regno di Napoli, Bari, Laterza, 1944, p. 348. 26 Traduzione a cura di Anna Maria Andriani da *An Italian Patriot*, in *thè «Cornhill Magazine»* (London, Smith, Elder & Co. 1860), December 1909, pp. 781-89. 41 Le note indicate con l'asterisco sono esplicative della traduzione del testo. Cfr. Charles Lacaita, *Un italo-inglese, Sir James Lacaita senatore del Regno d'Italia 1813-1895* (a cura di Anna Maria Andriani), Manduria, Lacaita, 1983, pp. 7-15; la nota 1 del capitolo primo Origine e infanzia di mio padre propone un Albero genealogico della famiglia Lacaita di Manduria, ricostruito attraverso il Librone Magno: Le famiglie manduriane, curato dall'arciprete Lupo Donato Bruno, le carte archivistiche dell'editore Piero Lacaita, i Libri battesimali, gli Atti matrimoniali e lo Status animarum.

Carlyle and *thè London Library*, Chapman & Hall, London 1907. 28 *4 K.C.M.G.: onoreficenza britannica di Cavaliere Commendatore dell'Ordine di San Michele e di San Giorgio. 29 5 "The Club": circolo letterario, scelto ed esclusivo, fondato dal Dr. Samuel Johnson nel 1764.

Si pensò quindi a Lacaita, amico del marchese di Lansdowne, di Lord John Russell, di Mr. Gladstone e di molti altri eminenti statisti. Egli era solito raccontare molto vivamente la storia di come un giorno, quando era tormentato dalla bronchite, il marchese d'Azeglio si recò al suo capezzale con un messaggio di Cavour, inviatogli da Torino, per mezzo di un messaggero segreto, e aggiunse: «Non c'è tempo da perdere, i ministri napoletani sono già a Londra». Vestitosi in tutta fretta, Sir James andò in carrozza a casa di Lord John Russell. «Non è in casa» disse il domestico, che bene conosceva Lacaita. A forza di insistenti domande Lacaita scoprì che M. de Persigny e Lord John si erano chiusi in riunione segreta da un po' di tempo, e che era appena arrivato un signore italiano (il marchese La Greca, incaricato della trattativa). Gli ordini erano perentori: non fare entrare nessuno. «E' in casa Lady Russell?» chiese Sir James. «Sì, ma sua eccellenza è a letto ammalata». Estratto il suo biglietto da visita, Lacaita vi scrisse, «Per l'amore che portate alla memoria di vostro padre io vi imploro di permettermi di vedervi per un attimo». Il domestico ritornò, offeso ovviamente nel suo senso di convenienza, e permise a Lacaita di andare su. Questi non perdette tempo né in ringraziamenti né in complimenti, ma si lanciò a capofitto nell'argomento che gli stava a cuore. «Ricorderete, cara Lady John, cosa accadde quando vostro marito acconsentì a far unire la flotta inglese a quella francese e strinse d'assedio la Sicilia? Ricorderete ciò che vostro padre, Lord Minto, disse allora come fosse addolorato per le conseguenze? In questo momento vostro marito sta per ripetere lo stesso errore, ma il risultato sarà di gran lunga più disastroso. Vi supplico di mandarlo a chiamare. Fatemi dire poche parole. Sono sicuro che riuscirò a convincerlo».

Lady John Russell era di salute cagionevole e il marito era sempre in ansia per lei; sicché quando egli ricevette il pezzo di carta con Vieni immediatamente scritto a matita, egli si precipitò al piano di sopra per trovare il suo amico italiano seduto sul sofà nella stanza da letto della moglie, tremando per la febbre e tossendo. Sir James lo attaccò subito. «State per unirvi con la Francia e con Napoli per

assediate la Sicilia». «Come lo sapete?». «E' un fatto, Lord John; non potete negarlo. Lo so per certo». «Ebbene?». «Sarà la rovina dell'Italia e la rovina della vostra reputazione quale capo del Partito Liberale. Ricordate dove vi trascinò la Francia la prima volta. Oggi sarà di gran lunga peggio per voi e per noi. Garibaldi non sarà fermato. Attraverserà lo Stretto e sbarcherà sul continente. Oppure egli eluderà la sorveglianza delle vostre navi, e tutti rideranno di voi, oppure voi manderete a picco lui e i suoi, in tal caso la vostra responsabilità sarà tremenda. Non me ne andrò da qui senza una vostra parola rassicurante». A quel punto Sir James fu colto da sì violento accesso di tosse che Lord John, allarmato, corse a prendergli un bicchiere d'acqua. Dopo che egli ebbe bevuto, Lady John Russell gli fece segno di andare. In seguito, Lord John disse a Lacaita che stava per firmare l'accordo nel momento in cui era stato chiamato e che i due dipendenti del Ministero degli Esteri attendevano per apporre la propria firma quali testimoni. Per combinazione il marchese La Greca era leggermente in ritardo. Se così non fosse stato, tutto si sarebbe concluso prima della consegna del messaggio di Lady Russell a Lord John. «Voi», egli continuò, «mi avete convinto e mi avete salvato dal commettere un errore. Ritornai al piano di sotto non sapendo

esattamente che cosa poter dire ai due che mi aspettavano. Comunque, rinviati la faccenda e finii col rifiutare di cooperare». M. de Persigny, perplesso per il brusco cambiamento di Lord John Russell, alla fine scoprì i nomi di coloro i quali erano stati a casa sua quel giorno. Così il governo napoletano seppe che Lacaita ancora una volta si era messo sulla sua strada. Gli fu offerto la carica di ministro presso la corte inglese, col titolo di marchese. Ovviamente egli rifiutò. Nel 1861 Sir James, mentre era in Inghilterra, fu eletto, senza che avesse proposto la propria candidatura, deputato per il collegio di Bitonto in Puglia, e, una volta rientrato in Italia, sostenne l'amico Marco Minghetti nel tentativo di introdurre la tradizione parlamentare inglese. Riguadagnò così la sua cittadinanza italiana, ma sembra che, per la legge inglese, egli non avesse mai perso la sua condizione di suddito britannico. Dopo la dolorosa morte del conte Cavour, egli avrebbe visto con piacere Lamarmora e Ricasoli a capo degli affari di Stato, ed ha sempre sostenuto che essi probabilmente avrebbero evitato i tumulti di Torino del 1864, che lasciarono una indelebile e dolorosa impressione nella mente del mio caro vecchio amico. Ma né la vita pubblica italiana né il fascino della società londinese riuscirono a far dimenticare a Lacaita la Puglia, la sua terra natale. Egli acquistò una proprietà abbandonata a circa sei miglia da Taranto, attratto, in verità io credo, dapprima dal nome, Leucaspide, 'Scudi bianchi'. Per uno studioso era un piacere pensare che i famosi Leucaspidi di Pirro forse un tempo avevano avuto il loro accampamento proprio vicino al luogo sul quale egli ha costruito la sua casa. *Hicce terrarum mihi praeter omnes Angulus ridet...* è scritto sul cancello d'ingresso. Tutto in quel posto ricorda Orazio. Uno si aspetta di fargli visita a prima colazione e di gustare il 'miele buono come quello dell'Imetto'. Il pastorello suona una primitiva melodia melanconica al piffero fatto di canna 'sottile e semplice con pochi

buchi' quando all'alba guida al pascolo il suo gregge di pecore nere. Il fiume 'Galeso' scorre dolce non lontano. Nessuno che sia stato a Leucaspide potrà dimenticare il panorama che si gode dalla loggia. Quei maestosi ulivi, contorti in strane forme il lungo filare di pini oscuri lungo il margine dello spumeggiante mare Ionio. Poi in un chiaro giorno, quando la sagoma frastagliata delle montagne della Basilicata si levava verso il cielo sulla spiaggia opposta, Sir James aveva qualche storia da raccontare, qualche strano ricordo da narrare su ogni catena di montagne e su ogni villaggio. Nel corso della sua lunga vita, egli aveva conosciuto ogni tipo di persona degna di essere conosciuta,

aveva ospitato imperatrici e contadini, dignitari della Chiesa, uomini di lettere e pittori, con quel fascino nel comportamento, quell'affabile cortesia e quell'ospitalità con cui riusciva a farsi benvolere da tutti. Nel 1886 io ho trascorso alcune settimane a Leucaspide in ottima compagnia. Sir Charles Newton rappresentava la conoscenza classica e archeologica, e sotto la sua soprintendenza abbiamo scavato una tomba proprio fuori il cortile, vicino ai profondi solchi segnati nella roccia dalle ruote del cocchio che, nei tempi antichi, menavano a Brindisi. Quella tomba conteneva soltanto un vasetto di terracotta, che mi fu solennemente donato dal mio vecchio amico Sir Charles, con un discorso del quale io non capii niente, essendo in greco. Mr. Hamilton Aidé dipinse paesaggi di vecchie chiese e giganteschi alberi d'ulivo, e si conquistò il cuore dei tarentini che spesso capitavano lì a colazione o a pranzo. Un impermeabile grigio lucido che egli solea indossare esiste ancora tra i ricordi dei tarentini, ed egli è tuttora conosciuto come l'inglese che vestiva in seta grigia. Mr. Theo. Marzials componeva della dolce musica e citava versi in molte lingue, mentre Sir Charles Clifford raccontava aneddoti e appariva di bell'aspetto e dotto da diventare Fellow di All Souls college¹⁶. Facemmo una spedizione a Manduria per vedere le mura ciclopiche e il pozzo di Plinio. In piazza passammo dinanzi al grande

palazzo incompiuto dei Principi di Francavilla, che avrebbe dovuto avere tante stanze quanti giorni ha un anno bisestile. Sir James disse che nei tempi andati, la famiglia Imperiali, Principi di Francavilla, aveva immense proprietà e conduceva una vita regale a Manduria; possedeva una guardia del corpo, che più di una volta si era scontrata con le truppe del re. L'Imperiali che egli conosceva deve essere stato un uomo di spirito, a giudicare dal seguente aneddoto. A Napoli quegli fu invitato a pranzo dal Principe Filomarina, il quale, pietanza dopo pietanza, faceva sapere all'ospite l'esatto costo di ognuna. Prima di prendere congedo, l'imperiali invitò il principe a recarsi da lui per pranzo dieci giorni dopo. Sicuro che si sarebbe trattato di un magnifico banchetto, il Principe Filomarina andò in carrozza e con quattro volanti (domestici in livrea che correvano a piedi con le torce). Sorpreso nel non trovare lo scalone d'ingresso illuminato, rimase ancora più sbigottito nel vedere solamente una piccola lampada in ognuna delle stanze che attraversava. Alla fine raggiunse lo studio del Principe, il quale disse che in qualità di vecchio amico lo aveva invitato a un pranzo tête-à-tête, e ordinò al maggiordomo di servire. Un braciere con un tripode era collocato in mezzo alla stanza, sul quale c'era una padella. L'Imperiali invitò il suo ospite ad aiutarlo a fare una frittata, o omelette. Poi, rompendo un uovo, egli prese una banconota da 1.000 ducati e la gettò nel braciere; poi un'altra e un'altra ancora finché il Principe Filomarina 10 afferrò per un braccio protestando. Prorompendo in scrosci di risa l'imperiali esclamò: «Come vedete, Filomarina, la mia frittata costa più del vostro raffinato pranzo». Di frittate ne fece molte, aggiunse Sir James asciutto, ma con una certa tristezza. Un altro aneddoto di Sir James rimanda al tempo dei Barbari. Verso il 1625 il duca di Nardo ebbe una controversia con i canonici della cattedrale di Acquaviva. Egli andò lì, prese e uccise dodici sfortunati preti e li fece scorticare vivi. Dodici sedie vennero ricoperte con la loro pelle e il duca solea mostrarle ai suoi vassalli e servitori facendo loro capire che tutti i ribelli che avessero osato discutere gli

ordini del proprio signore feudale avrebbero fatto la stessa fine. Se ricordo bene, Sir James diceva che 11 suo prozio aveva visto di persona quelle sedie nel palazzo di Nardo. Tanti degli amici che si incontrarono a Leucaspide non ci sono più. John Addington Symonds, Sir Charles Newton, Sir Henry Layard, Mr. Hamilton Aidé, Sir Charles Clifford e il buon vecchio Dr. Alessandro Lopicolli. Del mio caro vecchio amico, Sir James Lacaita, che morì a Posillipo, presso Napoli, il 4 gennaio 1895, all'età

di ottantadue anni, io posso solo citare un verso di Ariosto che mi fu insegnato da lui e che ben gli si attaglia: «Natura il fece, e poi ruppe la stampa». Piero Mandrillo *UNA SUGGESTIVA BIOGRAFIA DI GIACOMO LACAITA* 2 Erano anni forse decenni che avevo proposto a Piero Lacaita la traduzione della biografia di Sir James Lacaita scritta dal figlio Charles. L'avevo letta, grazie all'amico Michele Calabrese, che l'aveva avuta in prestito dalla Nazionale di Firenze e ne aveva fatto tradurre alcuni passi, pubblicati, poi nella sua rivista "Taranto Oggi". Finalmente, ecco la versione abbastanza accettabile di *An Italian Englishman* di Charles Lacaita, con una prefazione dello storico Giuseppe Galasso ed una nota introduttiva della traduttrice Anna Maria Andriani; l'editore ha voluto arricchire il volume con appendici interessanti tratte dalle opere di G. Gigli, di J. Ross, da scritti di C. Spagnolo Rochira, don P. Lacaita, A. F. Guido e da altri documenti e lettere inedite, oltre che con illustrazioni, costituenti anch'esse apporti documentari. La biografia del Lacaita scritta dal figlio Charles è documentatissima, particolareggiata, ricca di notizie, di aneddoti, folta di personaggi ottocenteschi inglesi e italiani (e l'interesse che suscita supera anche

la tendenziale prolissità). L'autore utilizza tutto ciò che può (documenti, lettere, note autobiografiche del padre) per offrire al lettore il massimo di completezza. In una parola, Giacomo Lacaita è quel che si definisce un "self-made man", che dalla natia Manduria raggiunge Napoli, dove viene arrestato dalla polizia borbonica. Si trasferisce, quindi, in Inghilterra, che diventa la sua seconda patria, anche per il matrimonio con una gentildonna inglese. Non è in virtù del suo matrimonio che Giacomo Lacaita si afferma nella società inglese, ma per il suo talento. Galasso ha osservato che la grande conversazione europea di cui Lacaita entra a far parte, lo accetta innanzitutto per le doti di spirito, di mente e di cuore ch'egli manifesta. Certo, l'ascesa di Lacaita, la sua affermazione non solo nell'ambito dell'Inghilterra, ma anche dell'Italia postunitaria (elezione a deputato nel collegio di Bitonto, nomina a senatore) fu dovuta anche, se non soprattutto, alla fama di "liberal" di tipo moderato, di conservatore illuminato, insomma di uomo d'ordine, che dovette operare a suo agio negli anni della Destra Storica. Alcuni storici hanno contestato la parte svolta da Lacaita come tramite non ufficiale di contatti diplomatici fra il Conte di Cavour e Lord Russell, per prevenire l'iniziativa francese di bloccare l'impresa garibaldina in Sicilia. Ma tale azione è credibilissima nel contesto di tutta una rete di rapporti che Lacaita aveva saputo tessere coi più eminenti uomini di governo, sia inglesi che italiani, da Cavour a Palmerston, da Ricasoli a Russell, da La Marmora a Gladstone, da Crispi a Lansdowne. E ciò spiega anche il suo ruolo di consulente, di mediatore, di operatore in campo economico e finanziario nell'Italia postunitaria (Prestito Maremmano, Brindisi Mail Route, Società delle Ferrovie del Mezzogiorno, Consorzio Agrario Italiano, Società per la Vendita dei Beni del Regno d'Italia, Banca Anglo-Italiana, ecc.) ed anche le sue fortune di finanziere attento ed oculato, che poi, da buon conservatore meridionale (non abbastanza anglicizzato), investe nella tenuta di Leucaspide.

Del resto, ciò che colpisce nella singolarissima vicenda di Lacaita non è solo la perfetta assimilazione della civiltà britannica, l'acquisizione del "comfort", del decoro, della rispettabilità, ma ancora di più ciò che Galasso chiama "una storica disposizione al colloquio e alla frequentazione europea del migliore e più vivo Mezzogiorno" (diversamente testimoniata dagli esempi di Luigi Blanch, di Ferdinando Galiani, di Vincenzo Russo, di Giuseppe Capececiatro). Il ragazzo vivace ed inquieto, che non riusciva a superare nel discorso i limiti del vernacolo natio, che recalcitrava all'insegnamento dello zio, a Napoli già diventa amico della colonia inglese ed in particolare di

Gladstone, in Inghilterra perfeziona la sua cultura e s'innalza socialmente, sino ai più alti fastigi della classe politica britannica: esempio notevole della possibilità insite nello spirito meridionale, che in un ambiente meno arretrato e frustrante, meno bigotto e più aperto e civile, può rivelarsi e realizzarsi, come è accaduto poi a molti altri figli del Mezzogiorno sparsi per il mondo. È questa la lezione più storicamente rispondente che si ricava dalla biografia di Sir James Lacaita, il modesto manduriano che raggiunge una dimensione europea, inserendosi agevolmente in una società in cui non mancavano certo pregiudizi etnici, politici, religiosi e sociali. Ma erano superabili nel concreto esercizio di una "humanitas" che era in fondo alla base del codice comportamentale del "gentleman" (il cui archetipo era stato Il Cortegiano) e che Newman avrebbe esaltato in *An Idea of a University*. Walter Tommasino GIACOMO LACAITA, FINISSIMO UMANISTA INSEGNÒ ITALIANO A EDIMBURGO E A LONDRA 3 In ambito letterario Giacomo Lacaita si distinse per aver insegnato letteratura italiana nell'istituto filologico di Edimburgo e successivamente al Queen's College di Londra, uno dei più importanti istituti superiori della città. Ebbe il culto di Dante e al

poeta fiorentino dedicò uno studio appassionato come possiamo constatare da due opere, ancora oggi non prive di validità: 1) l'*Inferno* di Dante con brevi note di commento di Guglielmo Warren Vernon; 2) la pubblicazione del commento latino di Benvenuto da Imola della Divina Commedia, in cinque volumi. Come si ricava dall'introduzione di quest'ultima opera Lacaita aveva un'ampia conoscenza della filologia soprattutto tedesca: vengono indicati i vari codici del commento di Benvenuto (l'Estense di Modena, già studiato dal Muratori, l'Ambrosiano di Milano, il Laurenziano e il Riccardiano di Firenze, il Vaticano e il Barberiano di Roma). Fra essi viene prescelto il Laurenziano, ritenuto da Vincenzio Nannucci il più sicuro: il Nannucci aveva anche collazionato le varianti dei codici Strozzi (CLVII, CLVIII, CLIX), il Gaddiano Pluteo (XC) e di quelli della Laurenziana di Firenze. Sempre nell'introduzione Lacaita ricostruisce la storia dell'edizione del libro del Benvenuto, dalle *Excerpta Historica* del Muratori alla discutibile traduzione italiana di Giovanni Tamburini, Presidente dell'Accademia degli Industriosi di Imola: costui aveva trascritto la copia del codice Estense e ne aveva fatto una traduzione italiana che non fu affatto apprezzata dai dantofili e soprattutto dal tedesco L. G. Blanc che giudicò la traduzione *eine leider sehr ungenugende Uebersetzung* [una purtroppo molto insufficiente traduzione]; Charles Eliot Norton notò oltre alle molteplici inesattezze del traduttore anche le gravi omissioni di interi passi in cui venivano attaccati da Dante pontefici e rappresentanti del clero. Solamente nell'800 il dantista Giorgio Vernon prese la decisione di pubblicare il libro di Benvenuto, ma ne fu impedito da una grave malattia. Intanto il progetto veniva ripreso dalla Società Dantesca di Cambridge nel Massachusetts, il maggior centro culturale degli Stati Uniti d'America, di cui era presidente il

poeta Henry Wadsworth Longfellow, che già nel 1867 aveva pubblicato una traduzione in lingua inglese, in versi sciolti, della Divina Commedia. Ma, quando viene incaricato Giacomo Lacaita di curare la pubblicazione del commento di Benvenuto, la Società Dantesca americana, su sollecitazioni di vari studiosi, sospendeva la pubblicazione. Così nel 1883 Giacomo Lacaita si accingeva alla pubblicazione, ma dovette fermarsi per la prematura morte di Augusto Vernon, il quale avrebbe dovuto sostenere le spese di pubblicazione del libro. Tuttavia l'iniziativa fu portata a termine dal Lacaita quando Guglielmo Warren Vernon, fratello di Augusto, assunse l'intera spesa dell'opera. Al dantista Warren Vernon dedicherà il suo commento alla Divina Commedia lo studioso svizzero Giovanni Andrea Scartazzini con le seguenti parole: All'onorevole / Guglielmo Warren Vernon /

Accademico corrispondente della Crusca / Dotto traduttore e commentatore di Dante / Amico magnanimo e sincero / Questo umile lavoro / In segno di riverenza, gratitudine ed amicizia / Il Commentatore / D. D. D. [Dono Dedit Dicavit]. Sempre nell'introduzione Lacaita informa il lettore sui criteri editoriali adottati, sui codici prescelti per le singole cantiche della Commedia e sulle varianti di testo, di punteggiatura e (raramente) di ortografia. L'apparato critico, sobrio nella sua incisività, attraverso l'annotazione delle varianti e delle congetture, giustifica ampiamente la scelta operata tra le forme tramandate dai manoscritti. L'opera in cinque volumi fu edita da Barbèra di Firenze nel 1887. Gli studiosi che si sono occupati di Giacomo Lacaita non hanno dato adeguato risalto a questo libro: nella biografia scritta dal figlio Charles troviamo un breve e succinto accenno. Anche Giuseppe Gigli, benché metta in risalto l'approfondita conoscenza che Lacaita aveva del poema di Dante, tocca solo di sfuggita l'argomento. Allo stesso modo si comporta G. B. Arno, né a questa ponderosa opera fa alcun riferimento Giuseppe Galasso nella prefazione della Biografia e tanto

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

meno l'Andriani nella sua nota introduttiva. Eppure l'edizione del commento di Benvenuto curata da Giacomo Lacaita viene oggi citata in tutti i commenti del poema di Dante, in tutti i manuali e repertori di letteratura italiana ed è presentata come unica nel suo genere anche dal Dizionario dell'Enciclopedia Treccani. Certamente la figura di Giacomo Lacaita ha interessato di più la critica storica per la sua attività di uomo politico, il quale, a prescindere dalla contestata azione diplomatica in occasione della spedizione di Garibaldi in Sicilia, ebbe una posizione di rilievo soprattutto nella storia dell'Italia post-unitaria, sia per i rapporti che aveva saputo tessere con statisti italiani e stranieri e sia per le comprovate capacità in campo economico e finanziario e sia ancora per l'abilità con cui seppe condurre a termine importanti mediazioni. Egli aveva bene assimilato la civiltà britannica, grazie anche a quella «storica disposizione al colloquio e alla frequentazione europea del migliore e più vivo Mezzogiorno» (Galasso). Per queste doti Giacomo Lacaita raggiunse veramente una dimensione europea inserendosi agevolmente in una società in cui non mancavano certi pregiudizi etnici, politici, religiosi e sociali, che Egli riuscì a superare «nell'esercizio di una "humanitas" che era in fondo alla base del codice comportamentale del "gentleman"» (Piero Mandrillo, Una suggestiva biografia di Giacomo Lacaita, 1984). APPENDICE BIBLIOGRAFICA Appendice bibliografica (a cura di Elio Dimitri) (Un notevole contributo anche bibliografico è costituito dalla recente traduzione italiana, a cura di Anna Maria Andriani della biografia scritta dal figlio Charles e pubblicata nel 1933. Tale biografia corredata da note introduttive e appendice documentaria è completata da una bibliografia essenziale, alla quale si fa riferimento, con eventuali aggiunte e aggiornamenti. Trattandosi di un patriota e uomo politico, è naturale che citazioni relative a Giacomo Lacaita

sono quasi sempre reperibili nelle pubblicazioni sul nostro Risorgimento). SCRITTI EDITI (Vi sono comprese anche alcune opere delle quali il Nostro figura come curatore). Benevenuti de Rambaldis de Imola, Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam nunc primum integre in lucem editum - Sumptibus Guilielmi Warren Vernon curante Jacobo Philippo Lacaita, Firenze, Barbera, (1887). Selections from the best Italian writers for the use of the students of the Italian language, London, Longman, Green, (1873). Prefazione e cenno biografico dell'A. a L'Inferno di Dante disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni da Lord G. Warren Vernon. Londra, 1858. Lettura intorno a Dante tenuta al Royal Institute of Great Britain. In Atti dell'istituto stesso. Lettura intorno ai tremuoti del Mezzogiorno d'Italia, tenuta al R. Institute of Great Britain. Ibid. Catalogue of the Library at Chatsworth. London, 1879. NOTA BIBLIOGRAFICA Acquaviva, Cosimo, Onomastica cittadina e toponomastica rurale, in "Taranto. Rassegna del Comune", A. XXVI (1954), n. 3, p. 45. Arnò, G. B., Manduria e manduriani. Note ed appunti biobibliografici e di storia patria, Manduria, A. Marzo, 1983, pp. 157-59.

Atti del Parlamento Italiano. Camera dei Deputati Sessione 1861, (Tornate del 22-11-1861, 18-1-1862, 25-1-1862, 29-1-1862). Avetta, Maria, Una vexata quaestio alla luce dei carteggi cavourriani, in "Rassegna Storica del Risorgimento", A. XXI (1934), pp. 49-71. Bacile, Salvatore, Giacomo Filippo Lacaita, in "Rassegna Pugliese", A. XII (1895), n. 2, pp. 33-36. Beltrani, Giovanni, Manduria a Nicola Schiavoni e Giacomo Lacaita, in "Rassegna Pugliese". A. XXV (1910), a. 3-4, pp. 81-84. Brooks, Constant, Antonio Panizzi, scholar and patriot, Manchester, University Press, 1931. Brunetti, Pietro, Manduria-Casalnuovo. Le strade, le piazze, Oria, Italgrafica Edizioni, 2004, pp.

55-56. -, Manduria tra storia e leggenda dalle origini ai giorni nostri. Manduria, Barbieri/Selvaggi, 2007, passim. Candeloro, Giorgio, Storia dell'Italia moderna - La costituzione dello Stato unitario 1860-1871. Voi. V, Milano, Feltrinelli, 1971. Caprin, Giulio, L'esule fortunato: Antonio Panizzi, Firenze, Vallecchi, 1945, passim. Castromediano, Sigismondo, Carceri e galere politiche. Memorie, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1895, II, p. 200, 290. Cilibrizzi, Saverio, Storia parlamentare politica e diplomatica d'Italia da Novara a Vittorio Veneto, Milano, Albrighi, 1952, p. 319, 118. Commemorazione del senatore Giacomo Lacaita, in "Popolo Meridionale", A. I, n. 7 (Lecce, 19-5-1895). [Resoconto giornalistico].

Coppola, Nunzio, Guglielmo Gladstone e Carlo Poerio, in "Nuova Antologia", A. 88, (1953), n. 1853, pp. 272 e segg. -, Carlo Poerio, la questione meridionale e l'annessione del 1859. Scritti inediti a cura di Carlo Coppola, Ibid., A. XCIV (1959), n. 1907, pp. 292-352. Cotogno, Raffaele, Francia e Inghilterra nei rapporti con Francesco II e Garibaldi nel 1860. (A proposito di una singolarissima benemerita del patriota e senatore salentino Giacomo Lacaita), in "Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano", A. II, (1915), pp. 2950. Ristampato nel 1961. Crispi, Francesco, Politica estera, Milano, Treves (1914), p. 108. Croce, Benedetto, Silvio Spaventa dal 1848 al 1851, Bari, Laterza, 1923. -, Storia del Regno di Napoli. Bari, Laterza, 1944. De Cesare, Raffaele, La fine di un regno. Città di Castello, Lapi, 1909,1, Terza edizione. De Guizzis, M., Figure d'inglesi nel nostro Risorgimento, in "Scuola nostra". Documenti (I) diplomatici italiani. Prima serie, voi. I (1861), p. 252, 503, 555, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1952. Enciclopedia Treccani, voi XX, p. 337. (voce Lacaita G., redatta da Mario Menghini), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1933. Enciclopedia Treccani, voi. XXVIII, p. 519, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1935. (Nota redatta da Raffaele Ciasca alla voce Puglia).

Foscarini, Amilcare, Saggio di un catalogo degli scrittori salentini..., Lecce, 1896, p. 165. Fumagalli, Giuseppe, Chi l'ha detto?, Milano, Hoepli, 1946, p. 132. Galasso, Giuseppe, Potere e istituzioni in Puglia, Bari, Laterza, 1971. -, Prefazione a Ch. Lacaita, Un Italo Inglese..., vedi infra, Manduria, Lacaita, 1983, pp. VII-XVII. Gigli, Giuseppe, Scrittori manduriani. Studi e ricerche. Nuova edizione a cura di W. Tommasino, Manduria, 2002, pp. 277-302, 321, 50. -, Stato delle lettere in Terra d'Otranto, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1890, p. 26. -, Giacomo Lacaita (1813-1895), in "Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano", I, (1914), pp. 80-98. Ristampato nel 1961. -, Un episodio poco noto del nostro Risorgimento, in "Il Telegrafo", (Livorno, 22 giugno 1920). -, Giacomo Lacaita. Commemorazione fatta nella Sala del Liceo Palmieri, Lecce, Tip. Cooperativa, 1895. -, Giacomo Lacaita. Profilo, in "La Provincia", Taranto, A. IV (1924), n. 11. Grassi, Giuseppe, Il patriota di Manduria, in "La Puglia letteraria", A. II, n. 2, p. 2, Roma, 29 febbraio 1932. Greco, Michele, Lacaita Giacomo, in "Scanica ca Tacchi!". Ms. in Biblioteca "M. Gatti" (MS. B II-4). -, Manduria nel Risorgimento, Manduria, 1961, passim.

-, Immigrazione di albanesi e levantini desunta dal "Librone Magno", Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1940, pp. 9-10. Estratto dalla "Rinascenza Salentina", A. Vili (1940), pp. 208-20. Guido, Angelo Flavio, Il periplo delle sirene. Come il pugliese Lacaita divenne lord e Senatore d'Italia, in "Il Messaggero", A. VII, n. 233, (Roma, 22-9-1949). Ristampato in Un Italo Inglese..., di Ch. Lacaita (vd.), pp. 342-45. Iacovelli, Gianni, 1 giorni dell'ira, Manduria, Lacaita, 1980, pp. 10203. Infante, Giacomo, Una lettera inedita di Gladstone e il dolore italiano, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", Bari, 22 agosto 1944. Lacaita, Charles, Un Italo Inglese, Sir James Lacaita Senatore del Regno

d'Italia 1813-1895. Prima traduzione italiana a cura di Anna Maria Andriani. Prefazione di G. Galasso. [Con appendice, i cui testi sono segnalati a parte], Manduria, Lacaita, 1983. Lacaita, Leonardo, La storia delle storie di Manduria, Ivi, 1942, pp. 128-29. Lacaita, Piero, Sono un editore, mi sento un carbonaro. In primo piano. Alcune pagine da Un Italo-Inglese e intervista con Piero Lacaita, in "Corriere del Giorno", Taranto, 27 maggio 1983. -, La formazione intellettuale di Marco Gatti e la sua azione eticopolitica tra la società manduriana nella prima metà dell'Ottocento, in Marco Gatti e la riforma della scuola. Atti del Convegno (9-10 novembre 2000), Manduria, Lacaita, 2003, passim. -, [Prefazione] a Compendio storico di Manduria di A. Lopiccoli, Manduria, 2000, pp. 5-15 (passim). Lacaita, Pietro (Rev.). Una visita a Leucaspide, in "La Torretta", A. IV, n. 3-4. (Manduria, 1 luglio 1919). Ristampato in Lacaita C.h, Un

Italo-Inglese, cit., pp. 323-27. Lacaita, Stefano, Incontri con i Lacaita d'Inghilterra. Luglio 2006. Edizione privata (inedito). La Sorsa, Saverio, Storia di Puglia, Bari, Levante, 1960, V, p. 358. Lessico Universale Italiano. Voi. XI, p. 408, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973. Lichtheim, G., L'Europa del Novecento. Storia e cultura, Bari, Laterza, 1973. Luzio, Alessandro, Garibaldi e Cavour nella spedizione dei Mille, in "Corriere della Sera", Milano, A. I, 29 luglio 1907. Mack Smith, Denis, Vittorio Emanuele II. Bari, Laterza, 1975, p. 102, 114, 311. -, Storia d'Italia dal 1861 al 1958, Bari, Laterza, 1959, p. 114, 311. Milani, Nino, 1860, Milano, Del Duca, 1960, p. 162. Mandrillo, Piero, Una suggestiva biografia di Giacomo Lacaita, in "Puglia Unita". Suppl. bimestrale della "Rassegna Pugliese". Direttore: Agostino Cajati. N. 1-2, (Gennaio-Aprile) 1984. Manduria a Nicola Schiavoni e Giacomo Lacaita. Onoranze rese il giorno 19 dicembre 1909, Trani, Vecchi, 1910. Estratto dalla "Rassegna Pugliese", A. XXV (1910). Mari, P, Capitelli Domenico, in Dizionario biografico degli italiani, Voi. XVIII, pp. 547-49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975. -, Il raffreddore di Sir James Lacaita, in "Historia", IV (1960), n. 33, p. 88.

Mirabelli, Roberto, L'episodio Lacaita, in "Il Secolo", A. XLII, n. 14885 (Milano, 4 ottobre 1907). Nassau, William Senior, L'Italia dopo il 1848. Colloquio con uomini politici eminenti italiani. A cura di A. Omodeo, Bari, Laterza, 1924, pp. 127-28, 171, 174. Necrologio di Sir James Lacaita, in "The Times" (8 gennaio 1895). Ristampato, in traduzione italiana, in Un Italo Inglese..., cit., pp. 346-47. Occhialini, Wanda, Stampa e Società a Manduria nel primo Novecento, Brindisi, Ediz. Amici della "De Leo", 1993, p. 29. Oliva, Domenico, Esuli italiani in Inghilterra, in "Giornale d'Italia", Roma, Vili (1908), p. 319. Palumbo, Nino, Araldica civica e cenni storici dei Comuni di Terra Jonica, Manduria, Lacaita, 1984, p. 391. -, Epigrafi manduriane, Manduria, 1993, pp. 46, 49, 50. Palumbo, Pietro, Risorgimento Salentino. (1799-1860), Lecce, Martello, 1911, passim. Nuova edizione, a cura di P. F. Palumbo (Lecce, Centro Studi Salentini, 1968). -, Storia di Francavilla Fontana..., Noci, Cressati, 1901, II, p. 92. II edizione ampliata. -, Marco Gatti, Giacomo Lacaita, Francesco Prudeniano. Ricordi, Lecce, 1896. -, Perché Garibaldi passò lo stretto, in "Rivista Storica Salentina", A. IV (1907), pp. 129-39. Panfilo (Giulio Caprin), Giacomo Lacaita e i suoi amici inglesi, in "Corriere della Sera", Milano, 7-2-1934.

Panunzio, Giacinto, Lettere ad Antonio Panizzi, Barbera, 1882. Pisanisi, Antonio, Giuseppe Gigli e il "Librone Magno", in "Quaderni Archeo", n. 4-5 (2000), pp. 189-208, passim. Pavese, A., A Posillipo con Gladstone parlando di politica e di Dante, in "Giornale d'Italia", Roma, 29 settembre 1948. Pentade, L'Italia di domani, Edimburgo, Ediz. del Pinguino, 1941, p. 121, 154. Peucezio (Michele Viterbo), Garibaldi e la Puglia, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", Bari, 7 settembre 1960. -,

Il carteggio di Cavour per la liberazione del Mezzogiorno, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", Bari, 13 gennaio 1953. -, Luci ed ombre del Risorgimento. Vedi sopra, Bari, 20 gennaio 1953. Ponthas Charles H., La mediation de Napoleon III entre le roi de Naples, des Siciliens et le gouverne piemontais (Mai-Aout 1860), in "Rassegna Storica del Risorgimento", A. XXXIX (1952), n. 4, pp. 762 e segg. Rodolico, Niccolò, Gli amici inglesi dell'Unità d'Italia, in "Il Tempo", A. XVI, n. 80 (21 marzo 1939). -, L'esule fortunato, di G. Caprin. [Recensione], in "Nuova Antologia", n. 1755 (marzo 1947). Ross, Janet, An Italian Patriot, in "Cornhill Magazine", December 1909. -, La Terra di Manfredi..., Trani, Vecchi, 1899. Ristampato col titolo: La Puglia nell'800, Cavallino, Capone, 1978. I passi relativi a Manduria sono stati riproposti, con note e commento, a cura di E.

Dimitri in Manduria e il suo territorio nelle pagine dei viaggiatori del passato (in corso di stampa). Il brano relativo a Manduria, in uno a quello della visita a Luperano, sono stati ristampati in Un Italo Inglese... di Ch. Lacaita, Manduria, 1983, pp. 315-22. Russo, Luigi, Francesco De Sanctis e la cultura napoletana, Bari, Laterza, 1943, p. 49. Sarti, Telesforo, Il Parlamento subalpino e napoletano, Terni, 1890, p. 360. Edizione aggiornata. Selvaggi, Eugenio, Documenti inediti del Risorgimento, in "Apulia", A. V (1914), p. 76. Sirsi, Giuseppe, Nostro Ottocento..., Manduria, 2004, pp. 68, 98, 119, 146. -, Vecchia Manduria e vecchia Inghilterra. Sir James Lacaita, in "Quaderni Archeo", 2 (1997), pp. 161-67. Spagnolo-Rochira, Carmelo, Le lepri in salmi alla "Gironda", in "La Gazzetta del Mezzogiorno", Bari, 13 febbraio 1937. Ristampato in Un Italo-Inglese di Ch. Lacaita..., vedi sopra, pp. 336-41. -, Un tè d'eccezione a Leucaspide, in "La Gazzetta di Puglia", 8 novembre 1933. Ristampato in Un Italo Inglese..., pp. 328-35. Spaventa, Silvio, Dal 1848 al 1861. Lettere, scritti e documenti pubblicati da Benedetto Croce, Bari, Laterza, 1943, p. 294. Status Animarum... Voi. IX (1801), p. 25, XI (1807), p. 72, XII (1811), p. 166. Ms. in Biblioteca "M. Gatti" (MS. Rr 9-30). Tarentini, Leonardo, Cenni storici di Manduria antica. CasalnuovoManduria Restituita, Manduria, A. Marzo, 1987, p. 212, 226. (Ristampa della seconda edizione del 1931).

INDICE DEI NOMI

-, Manduria Sacra... Nuova edizione a cura di E. Dimitri annotata ed aggiornata, Manduria, Barbieri, 2000, pp. 44, 55, 60, 61, 226. Tauro, Giacomo, La Puglia in alcuni scrittori stranieri, in "Japigia", A. II (1931), 1, p. 40. Testa, Sancio, Lacaita e Gladstone, in "Corriere della Puglia", A. XXXIV, n. 4 (Bari, 4 gennaio 1910). Thayer, Walter R., La vita e il tempo di Cavour, 2 vol., Milano, Vallardi, 1930. Tommasino, Walter, Giacomo Lacaita, finissimo umanista, insegnò italiano a Edimburgo e a Londra, in "Corriere del Giorno", Taranto, 6 novembre 2003. -, Aspetti e forme letterarie nella Manduria dell'800, in "Quaderni Archeo", 8 (marzo 2007), pp. 163-82, passim. -, Una contestata azione diplomatica del manduriano Giacomo Lacaita, in "Corriere del Giorno", Taranto, 26 novembre 2003. Vacca, Nicola, Bibliografia del Risorgimento Salentino, Bari, INDICE DEI NOMI Aberdeen, George Hamilton Gordon, quarto conte di, 1784-1860, 34, 52, 169. Acton, Guglielmo, ammiraglio italiano, 1825-1896, 119. Addington, Symonds, John, Lord Oohn Hubbard), 75, 178. Aldini, 41. Alberto di Sassonia-Coburgo, principe consorte di Vittoria,

41. Alfieri, Luisa, figlia del marchese C. A. Alfieri, 42. Alfieri, Carlo Alberto, marchese, collaboratore del «Risorgimento» di Cavour di cui sposò la nipote Giuseppina; deputato dal 1857 al 1870, poi senatore, 1827-1897, 42. Alfieri, Vittorio, conte drammaturgo e scrittore italiano, 1749-1803, 43. Alighieri, Dante, poeta italiano, 1265-1321, 47, 48, 115, 172, 183-85. Amoroso, Michele, padre, 14, 121, 168. Andriani, Anna Maria, 5, 41, 56, 59n, 167n, 179, 185. Aquila, conte d', 170. Archidamo III, re di Sparta, 361-338 a. C., 98, 167. Argyll, George Douglas Campbell, duca di, 1823-1900, 70, 118. Ariosto, Ludovico, poeta ed uno dei massimi della letteratura italiana, 41, 179. Armstrong, William, di Gilnockie, 25. Arno, famiglia, 21, 97. Arno, Eugenio, 21, 104. Arno Fiorella, 21.

Arno, Giov. Battista, scrittore manduriano, 1891, 1861, 18 e n. Avetta, Maria, 165. Azeglio, Emanuele Taparelli, marchese d', diplomatico italiano (sec. XIX), 78, 80, 126, 173. Azeglio, Massimo Taparelli, marchese d', uomo politico piemontese, presidente del consiglio del Regno di Sardegna, 1798-1866, 41, 173. Aumale, duca d', 105. Azzariti, Salvatore, padre, 14. Baldacchini, Michele, filosofo, 44. Baldacchini, Saverio, letterato, 44, 84. Barbèra, Gaspero, editore, 1818-1880, 185. Bartlett, William Ashmead, vedi W. A. Burdett-Coutts. Basilio il Grande, 330 ca-379, padre della Chiesa greca, santo; dal quale il toponimo, 100-02. Bastogi, Pietro, conte, 88. Benedetto di Norcia, fondatore del monacheSimo occidentale, santo, 480-547; alla cui dedizione la fabbrica da Manduria di S. Benedetto (Chiesa e Convento) risalente al sec. XVII, 95. Benedetto XIII, Pietro Francesco Orsini, di Gravina, domenicano (1724-30), 10. Benvenuto dei Rambaldi da Imola, c. 1338-1390, 115, 172, 183-84.

Beust, Friedrich Ferdinand von, ministro degli Esteri, austroungarico, 1809-1886, 107. Blanc, Ludwig Gottfried, dantista tedesco, 1781-1866, 184. Bianchi, Matteo, Canonico tesoriere della Chiesa Collegiata di Manduria, 10. Blanch, Luigi, storico napoletano, 1724-1872, 128, 181. Blewitt, Octavian, 49. Bomba, re, vedi Ferdinando II di Borbone. Bonaparte (o Buonaparte), famiglia di origine italiana, 113. Bonaparte, Carlo Luigi Napoleone, vedi Napoleone III. Bonaparte, Giuseppe, re di Napoli (1806-08), poi re di Spagna (1808-13), 1768-1844, 43. Bonaparte, Luciano, principe di Canino, 1775-1840, 58. Bonaparte, Luigi Luciano, principe, 57-59, 104-05, 112, 125. Bonaparte, Napoleone, vedi Napoleone I. Bonghi, Ruggero, uomo politico italiano, ministro dell'Istruzione

(1874-76), 1826-1895, 22. Borbone, dinastia, 22, 30, 32, 124, 172. Borboni, vedi Borbone. Boulware, Mr., 23. Braico, Cesare, medico e patriota di Brindisi, 1816-1877, 69.

Brocchetti, colonnello, 73. Brown, Mr., allora corrispondente del Morning Post, 30. Bunbury, Edward, Mr., 170. Bunsen, Chevalier, ministro prussiano, 170. Burdett Coutts, baronessa, 110. Burdett Coutts, William Ashmead, 110. Byron, George Gordon, Lord, 1788-1824, 113. Cacace, Carlo, banchiere, 103. Calabrese, Michele, 179. Cajati, Agostino, 165, 179. Calmaich, Giorgio, Lord, 103. Campanella, Tommaso, filosofo, 43. Camperdown (George Duncan), Lord, 122-23. Canrting, George, statista e primo ministro inglese, 1770-1827, 52. Capitelli, Domenico, conte, 20-22, 28, 44. Capecelatro, Giuseppe, arciv. di Taranto, 1744-1836, 181. Capocelli, Lelio, 28. Capponi, Gino, storico cattolico liberale, fiorentino, 1792-1876, 53.

Capuano, Gabriele, 44. Caputo, Carmine, caffettiere, 33. Carducci, famiglia, 103. Carducci, Giosuè, scrittore e poeta, 1835-1907, 41. Cariati, Gennaro, Spinelli, principe di, statista napoletano, 1780-1851, 29. Carignano, Amedeo Ferdinando, principe di, secondogenito di Vittorio Emanuele II e capostipite della linea d'Aosta, 1845-1890, 106, 119. Carlo I Stuart, re d'Inghilterra e di Scozia, 1600-1649, 25. Carlo di Borbone, VII come re di Napoli (1734-), III come re di Spagna (1759), 1716-1788, 9. Carlyle, Thomas, scrittore e storico inglese, antidemocratico, 1795-1881, 170, 171n. Carmichael-Gibson, famiglia, 24-25, 36, 38. Carmichael, Anna, Lady, 24, 46, 50, 52, 91. Carmichael, Helen, 25. Carmichael, Maria, 37. Carmichael, William, di Skirling e Castlecraig, on., 25. Castaldi, 43. Castalcicala, ministro napoletano a Londra, 34. Castriota, Giovanni, detto lo Scanderberg, 8, 167.

Castromediano, Sigismondo, duca di Caballino, 33, 68, 69 e n, 72, 74n. Cavendish, famiglia, 171. Cavour, Camillo Benso, conte di, statista piemontese, 1810-1861, 42, 53, 55-56, 75-76, 78-80, 84, 85, 86n, 92, 104, 113, 125, 165, 171, 173, 175, 180. Cesfet, duca di, 103-04. Creptovich, ministro russo, conte, 169. Curch, Richard, sir, 13, 16, 64. Ciracì, Domenico, decurione manduriano nel periodo francese, 1746-1858, 9, 17. Claudio Mario Vittore di Marsiglia, scrittore didascalico, see. V, 171. Clavering, Maria, 25. Clavering Carmichael, Maria, 36, 43. Clavering Gibson Carmichael, Maria, 25, 170. Clifford, Charles, sir, 177 e n, 178. Conte, Agata; coniugata Lacaita, 12-13, 19, 64, 83, 168. Coppola, conte, 45.

Cordiglia, famiglia, 103. Crispi, Francesco, ministro e presidente del consiglio, 1818-1901, 105, 107, 111, 116-18, 125, 180. Croce, famiglia, 129. Croce, Benedetto, filosofo, storico, critico, 1866-1952, 6, 129. Dalziel, Mr., 38. Damiron, Jean Philibert, filosofo e storico francese della filosofia, 1794-1862, 43. D'Alaya-Valva, Franz, marchese di Francoforte, 103. De Carlo, Gaetano, di Massafra, don, 103. De Cesare, Francesco, 44. De Cesare Raffaele, 32 e n, 44, 45n. De Laurentiis, G. B., 9. De Lieto, famiglia, 44. dell'Antoglietta, Domenico, 69. della Eia (famiglia), 129. della Eia (o Eia), Silvio, 8. Denina, Carlo, storico piemontese, 1731-1813, 43. Depretis Agostino, presidente del consiglio, 1813-1887, 112, 117, 118, 122.

Derby, Edward George Geoffrey Smith Stanley, conte di, 1826-1893, 105. De Sanctis, Francesco, storico e critico letterario, ministro della pubblica istruzione, 53. De Simmo, famiglia, 44. de Tomasiis, Gaetano, di Nardo, barone, 21. de Tomasiis, Rosa, 21. Devincenzi, Giuseppe, interessato alla «nuova filosofia del Royer-Collard e del Cousin», due volte ministro dei Lavori pubblici (gabinetto Ricasoli, gabinetto Lanza-Sella, 1875), 1814-1903, 83-84. Devonshire, duca di, 171. Dragonetti Luigi, marchese, patriota e uomo politico cattolico abruzzese, deputato e ministro nel 1848, deputato e senatore del Regno d'Italia, 1791-1871, 28. Dundas, Thomas, 25. Edoardo VII di

Sassonia Coburgo-Gotha, re d'Inghilterra (1901), 1841-1910, 111. Eia (o della Eia), famiglia, 129,167. Eia (o della Eia), Silvio, 8. Elliot, Henry, sir, 114. Elzeviri, vedi Elzevier. Elzevier, celebre famiglia di stampatori, originari di Lovanio, che svolse la sua attività tra il 1583 e il 1712, prevalentemente a Leida e ad Amsterdam, 41.

Esrott, T. H. S., 49. Emiliani Giudici, Paolo, letterato e storico, dal 1860 deputato, 1812-1872, 53. Eugenia, Maria di Montijo de Guzmàn, contessa di Teba, imperatrice dei Francesi, 1826-1920, 58, 106-07, 120. Fabio Massimo Verrucoso Quinto, detto il «Temporeggiatore», uomo politico romano (verso 275-203 a. C.), 98,167. Fagan, George, 43. Fagan, Luigi, 72. Faraday, Michael, uno dei maggiori fisici del sec. XIX, 1791-1867, 61. Farini, Luigi Carlo, uomo politico e scrittore liberale, presidente del consiglio, 1812-1866, 56, 65, 84, 85. Federico III Hohenzollern, figlio di Guglielmo I, re di Prussia e imperatore di Germania (marzo-giugno 1888), 1831-1888, 59, 103. Ferdinando IV di Borbone, dal 1759, re delle Due Sicilie; Ferdinando I, nel 1815, 1751-1825, 98. Ferdinando II di Borbone, detto «Bomba», re delle Due Sicilie (1830), 1810-1859, 26, 34-35, 68, 77,169-70,172. Ferrara, Francesco Maria, scrittore manduriano, 10. Ferrerò, Annibaie, geodeta e generale del genio, 1838-1902, 118. Filomarina, Principe, 177-78. Filotico, Salvatore, d. Canonico, 33. Filotico, Vincenzo, pittore, 1748-1837, 10.

Foscolo, Ugo, poeta, 1778-1827,47. Fortunato, Giustino, uomo politico, ministro delle finanze, degli esteri e presidente del consiglio con Ferdinando II, 1777-1862, 30, 35, 169. Fox, Charles James, leader della opposizione whig, 51. Francavilla, principe di, 97. Francesco I di Borbone, duca di Calabria, re delle Due Sicilie col nome di Francesco I (1825), 1777-1830, 14. Francesco II di Borbone, detto «Caciocavallo», re delle Due Sicilie, (1859; spodestato nel 1860), 1836-1894, 77, 172. Fumagalli, Giuseppe, letterato, scrittore e bibliografo, 1863-1939, 30. Fusco, Edoardo, pubblicista napoletano, 84. Gaetano, Carlo Maria, 9. Gaita, famiglia, 129. Galasso, Giuseppe, storico italiano contemporaneo; rilevante è la sua attenzione alla storia del Mezzogiorno, 5, 123-124, 129, 165, 179-80, 185-186. Galiani, Ferdinando, abate, diplomatico (a Parigi), economista, 1728-1787, 128, 180. Galles, principe di, vedi Edoardo VII. Gallone, 15. Garibaldi, Giuseppe, patriota e condottiero italiano, 1807-1882, 51, 69, 77-85,165,172-74, 185.

Gatti, Marco Vincenzo, canonico, letterato, patriota, 10,17-18, 29, 32, 84. Gatti, Maria Concetta, 9. Gatti, Leonardo Antonio, 10. Gatti, Serafino, abate, letterato, cultore di scienze esatte, 10,17. Gavard, Charles, 120. Gavard, m.lle Elise, 120. Gennaro, Michele, 5. Gibson Carmichael, Alexander, sir, 25.170. Gibson Carmichael, famiglia, 25, 36. Gibson Carmichael, John, 25. Gibson Carmichael, Thomas, sir, 25.171. Gigli, Giuseppe, poeta e letterato, 1862-1921, 5, 7 e n., 8 e n, 13, 18, 23, 24n, 47, 48n, 96, 97 e n, 100n, 103,179,185. Gigli, Pasquale, 33. Gioberti, Vincenzo, abate, filosofo e scrittore politico, 54, 55. Giorgio, martire, santo, sec. III, 125, 171n. Giovinazzo, famiglia, 103.

Girdlestone, Mr., 49. Giura, famiglia, 103. Gladstone, William Ewart, statista inglese, primo ministro, 1809-1898, 20, 26, 29-31, 33-34, 43, 45, 56, 58-59, 62-65, 70, 76, 83, 90, 92, 106, 109, 111-12,115-16, 118-19,122,124-26,169-72,174, 18081. Gordon, Arthur, Mr, 118. Granville, Agata, figlia di Lord Granville, 99, 104. Granville, Lord, 104,112. Grenville, William, uomo politico Whig favorevole alla emancipazione dei cattolici inglesi, 51. Grosilini, 43. Grote, George, storico inglese, membro del parlamento e seguace di J. Bentham, 1794-1871,23. Guglielmo, principe di Prussia, figlio di Federico III Hohen-zollern e di Vittoria; futuro Guglielmo II, imp. di Germania e re di Prussia, 1859-1941, 121. Guiccioli, Teresa, contessa, 113. Guido, Angelo Flavio, allora giornalista,

179. Haddington, Lord, 75. Hallam, Henry, storico e critico inglese, 1777-1859, 47. Hambro, casa, 87. Hamilton Aidè, Mr., 178-79.

Hannay, William, allora scrittore della North British, 49. Hardwicke, Lord, 62. Hartington, Lord, allora Direttore Generale delle Poste, 90. Hobbes, Thomas, filosofo inglese, 1588-1679, 171. Holland, Lord, 75. Houghton, Lord, 70. Hubbard, John (vedi Lord Addington), 36. Hudson, James, sir, diplomatico inglese, 56, 65, 78-80, 84-85, 113, 142, 171, 173. Imbriani, Paolo Emilio, patriota e giurista, 1808-1877, 55. Imperatore del Brasile, vedi Pietro o Pedro II di Alcântara. Imperatrice Frederick, vedi Vittoria Adelaide Maria. Imperiali, Principi di Francavilla (Br), 177. Imperiali, Michele, Principe di Francavilla, a. 1721 marchese di Oria (Br), 177-78. Johnson, Samuel, dr., 106, 172n. Jorio, Pietro Alfonso, arcivescovo di Taranto, 119. Jourdan, Angelica, figlia del maresciallo Jourdan, 20 e n. Jourdan, Jean-Baptiste, maresciallo di Francia, al servizio di Napoleone, dei Borboni, di Luigi Filippo, 20n.

Kinloch, David di Gilmerton, sir, 25. Kinloch, David, nipote di Kinloch di Gilmerton, 25. Kinnaird, Arthur, on., 70. Lacaita, famiglia, 8-10, 20, 129, 167 e n. Lacaita Carmichael, Charles, figlio di sir James Philip Lacaita e di Maria Clavering dei Gibson Carmichael; già deputato liberale alla Camera dei Comuni, avvocato e botanico, 1852-1933, 5, 6, 7 e n, 8 e n, 9, 11, 13, 18, 19n, 22 e n, 23, 24 e n, 25-27, 30n, 33 e n, 34 e n, 36-42, 46n, 47-48, 49 e n, 53, 55, 57-58, 59n, 61-62, 64-65, 67, 70n, 71n, 72, 74, 77-80, 83, 85n, 88, 91-93, 95, 105, 106 e n, 107-08, 110, 112-16, 118-24, 129, 165, 167n, 179, 185. Lacaita, Diego, 9, 11-13, 64, 83. Lacaita, Giacomo Filippo (sir James Philip), patriota ed erudito, deputato al parlamento italiano (1861), senatore del Regno d'Italia, 1813-1895, 5-9, II, 12-14, 17-24, 26-37, 39-43, 45-58, 59 e n, 60-67, 69-70, 71 e n, 74-75, 77-88, 90-97, 103-21, 122 e n, 123-28, 165, 167 e n, 168, 181, 183-86. Lacaita, Giuseppe, 9. Lacaita, Grazia Addolorata Emilia, III. Lacaita, Maria Giuseppa, 17. Lacaita, Michele Arcangelo, Canonico d. della Collegiata di Casalnuovo, 8, 16. Lacaita, Peppina (Giuseppa Costanza Fortunata), 20.

Lacaita Piero, editore, 167n, 179. Lacaita, Pietro, Rev., 1877-1921, 179. Lacaita, Pietro Domenico, 8. Lacaita, Sidney Gwendolen, coniugata Windsor-Clive, 123. Lacaita, signora, vedi, Conte Agata. Lacaita, Stefano, 123. La Fayette, Marie-Joseph-Paul Motier, marchese di, generale e uomo politico, 1757-1854, 20n. La Greca, Augusto, marchese, ministro napoletano, 78, 82-83, 173, 175. La Marmora, Alfonso, generale, ministro della guerra nel Regno d'Italia, 1804-1878, 125, 175, 180. Lamartine, Alphonse de, poeta e uomo politico francese, 1790-1869, 43. Lambruschini, Raffaello, sacerdote e pedagogista italiano, 1788-1873, 53-54. Landriscena, Francesco, patriota, mazziniano, 28. Lansdowne, Henry Petty Fitz-maurice, terzo marchese di, 1780-1863, 51-52, 57, 60, 62, 75, 83, 109, 125, 171, 173, 180. Laterza, Franco, 6.

Layard, Austen Henry, sir, archeologo e diplomatico inglese, 1817-1894, 178. Leopardi, Pier Silvestro, 54. Leveley, Emile de, poligrafo belga, professore di economia politica all'università di Liegi; socialista della cattedra da giovane, si volse ulteriormente ai principi del liberalismo europeo, 1822-1892, 109. Leven, Lord, 168. Longfellow, Henry Wadsworth, poeta romantico statunitense, 1807-1882, 184. Loppiccoli, famiglia, 12, 20. Loppiccoli, Alessandro, medico, 12, 16, 18, 20, 26, 38, 43-45, 178. Loppiccoli, Emanuela Flavia, 21. Loppiccoli, Felice, 12, 168. Loppiccoli, Rosina, 20, 22. Ludolf, Giuseppe Costantino, conte, ambasciatore del regno di Napoli, 1787-1875, 77, 80. Luigi Filippo d'Orléans, 1773-1850, re dei Francesi (1830), abdicò nel 1848, 46. Luperano, famiglia, 20. Luperano, principe di, 20, 42. Luperano, principessa di, 24. Lupo, Donato Bruno, d. arciprete, nato in

Casalnuovo da Antonio ed Argentina Puglia, verso la metà del '500, 8, 129, 167n..

Lushington, Charles, allora cappellano della Legazione britannica a Napoli, 23. Lytton, Edward George Bulwer, sir, 62, 66. Macaulay, barone Thomas Babington, storico e uomo politico inglese, liberale, 1800-1859, 47, 75. Machiavelli, Niccolò, uomo politico e storico fiorentino, 1469-1527, 43. Mack Smith, Denis, storico inglese, 1920, 122n. Maitland, Janet, figlio di Thomas Dundas di Fingask, 25. Mallet, Robert, sismologo inglese, 1810-1881, 61. Malmesbury, James Howard conte di, 1807-1889, 113. Mancini, Pasquale, Stanislao, giurista e statista, 1817-1888, 112, 117. Mandarini, Sig., 30. Mandrillo, Piero, 165, 179, 186. Manfredi, re di Sicilia (1258), 1232-1266, 97. Manna, Giovanni, giurista e patriota napoletano, 84. Manzoni, Alessandro, poeta e romanziere, 1785-1873, 41. Margherita, principessa, figlia di Federico III e Vittoria Adelaide Maria, 59, 103. Marliani Emanuele, uomo politico, deputato al parlamento sardo, 76. Marliani, Madame, 109.

Marugj, Giacinto, maestro in teologia, padre provinciale agostiniano, 10. Marugj, Giovanni Leonardo, medico, filosofo, letterato, matematico, patriota manduriano, 1753-1836, 10, 17-18. Marugj, Giuseppe, Canonico della Chiesa Collegiata di Manduria, 10. Marzials, Theodore, 114, 177. Masi, Raffaele, pubblicista napoletano, 44, 84. Massari, Giuseppe, uomo politico e scrittore, liberale, deputato al parlamento subalpino, 1821-1884, 54, 56, 65, 84. Matteo, santo, Levi di Alfeo, sec. I d. C., 58. Mauley, Lord de, 23. Maurizio e Lazzaro Ss., ordine cavalleresco nato (1572) dalla fusione degli ordini di S. Maurizio e S. Lazzaro, 88. Mazzini, Giuseppe, scrittore e uomo politico, repubblicano e democratico, 1805-1872, 35, 69, 170. Menabrea, Luigi Federico, presidente del consiglio italiano, 1809-1896, 107-08. Micelio, Porzia, 8. Michele e Giorgio Ss., ordine civile di, 125, 171 e n. Milman Dean, 47. Milnes, Monckton, 86.

Minghetti, Marco, presidente del consiglio italiano, 1818-1886, 92, 107, 175. Minto, George Elliot, 81. Minto, Gilbert Elliot, Lord, 29, 51-52, 56-57, 62, 67, 75, 79, 171, 174. Minto, Lady, 77. Morley, John, critico storico e letterario, pubblicista, 62. Murat, Gioacchino, re di Napoli (1808), 1767-1815, 13. Muratori, Ludovico Antonio, erudito e storico italiano, 1672-1750, 183. Murray, John, editore, 49, 171. Murray, John Archibald, Lord, giudice scozzese, 51, 62, 67, 75. Muscettola, Giambattista, principe di Luperano (Leporano), 97. Muscettola, Sergio, 97. Nannucci, Vincenzio, letterato italiano, 1787-1857, 183. Napier, Anna, figlia di Lord Francis Napier, 'Lady', 25. Napier, Francis, Lord, 25, 52. Napier, Maria Margherita, 25, 36. Napoleone, Giuseppe, vedi Bonaparte Giuseppe. Napoleone I Bonaparte, imperatore dei francesi (1804), 1769-1821, 58.

Napoleone III Bonaparte, imperatore dei francesi (1851), 1808-1873, 58, 92, 106. 172 Nardo, duca di, 178. Navarro, magistrato, 32. Newman, John Henry, precursore inglese del modernismo; passò dall'anglicanesimo al cattolicesimo, divenne cardinale; 1801-1890, 181. Newton, Charles Thomas, sir, archeologo inglese, 1816-1894, 17778. Nicolini, Nicola, giureconsulto napoletano, 1772-1857, 44. Nigra, Costantino, diplomatico e filologo italiano, conte (1882), 1828-1907, 78, 108, 172. Northumberland, duca di, 61. Norton, Charles Eliot, storico d'arte e dantista inglese, 1891-1892, 184. Orazio (Quinto Orazio Fiacco), il più grande dei poeti lirici e satirici latini, 65-8 a. C., 176. Orsi, Carlo, artista fiorentino, 114. Ottavi (Ottavj), G. F., generale francese, 13. Pacelli, Giuseppe, poligrafo, 10. Pagano, Francesco Mario, giurista, economista e filosofo illuminista, 1748-1799, 44. Palmerston, Henry John Tempie visconte di, 52, 67, 125, 180.

Palmerston, Lady e Lord, 62. Palumbo, Cosimo, scrittore salentino, 28 e n. Panizzi, Antonio, patriota, dir. del British Museum, 36, 68, 70, 72, 83, 84, 171. Papalettere (Pappalettere), padre

Simplicio, 23. Pasanisi, Antonio, 8n. Passaglia, Carlo, padre, teologo, incaricato di fiducia del Cavour a compiere tentativi di conciliazione tra Santa Sede e Regno subalpino per la questione romana dal 1860-61 al 1864, 1812-1887, 93. Pentland, J. B., geologo ed esploratore, 1799-1873, 23, 49. Pepe, Guglielmo, generale e uomo politico napoletano, 1783-1855, 55, 113. Peregrino, Fedele Vincenzo, 9. Peregrino, Maria Giuseppa, 9. Peregrino, Rosa Maria, 9. Persigny, Jean Gilbert Victor Fialin duca di, ministro degli esteri di Napoleone III (1852, 1860-63), ambasciatore a Londra (1855 e 1860) e membro del consiglio privato (1858), 1808-1872, 8182, 173, 175. Pessina, Enrico, giurista e uomo politico napoletano, 1828-1916, 44.

Pica, Giuseppe, di L'Aquila, uomo politico, 1813-1887, 71, 84. Pietro II di Alcántara, imperatore del Brasile, 1825-1891, 121. Pio IX, Giovanni Mastai Ferretti, papa (1846), 1792-1878), 106. Pironti, Michele, patriota e magistrato; 1869 senatore e ministro guardasigilli del Regno d'Italia, 1814-1885, 30. Pirro, re dell'Epiro (306-272), 319-272 a. C., 176. Pisanelli, Giuseppe, di Tricase, giurista e uomo politico, deputato del '48; 1863 ministro di grazia e giustizia, redasse progetti di codice civile e di procedura civile, 1812-1879, 44, 55-56. Plinio, Secondo, Gaio, detto P. il Vecchio, 98, 177. Plunket, William Conyngham, giurista e uomo politico irlandese, Lord, 23. Poerio, Carlo, patriota, liberale moderato, 1803-1867, 30, 70, 71 e n. Pope, Alexander, poeta inglese, 1688-1744, 41. Principe Guglielmo di Prussia, vedi Guglielmo II Hohen-zollern. Principessa ereditaria di Prussia, vedi Vittoria, principessa. Put, Van de, Mr., 41. Raeburn, Henry, sir, pittore scozzese, ritrattista, 1756-1832, 25. Ramaglia, Pietro, medico, 41. Rattazzi, Urbano, presidente del consiglio italiano, 1808-1873, 56, 88, 90, 93-94, 122.

Reeve, Henry, letterato e direttore della Edinburgh Review, 1813-1895, 49. Reid, Nevile, Mr., 169. Rennell Rod, James, sir, dip'oma-tico inglese, membro della camera dei Comuni (1928-32), 1858-1941, 5. Ricasoli, Bettino, liberale, presidente del consiglio italiano, 54, 88, 125, 175, 180. Rodriguez, Ferdinando, cap. di vascello, 31. Romeo, Domenico, patriota mazziniano, 28. Romilly, Lady (di sir John Romilly), 46. Rosebery, Archibald Philip Primrose, quinto conte di, uomo politico inglese, liberale, primo ministro (1894-95), 1847-1929, 119, 122. Ross, Janet, scrittrice inglese, 21, 97, 99, 114, 165, 167, 179. Rothschild, famiglia di finanzieri ebrei tedeschi, 88. Ruggero, Aurora, Sig.ra, 19. Russell, Lady, figlia di Lord Minto, 79, 81-82, 173-175. Russell, John, Lord, 57, 70, 76-83, 86, 92, 125, 165, 172-74, 176, 180. Russell, Lord e Lady, 51, 82. Russo, Vincenzo, giacobino napoletano, 1770-1799, 128, 181.

Salisbury, Robert Arthur Talbot Gascoyne Cedi, terzo marchese di, uomo politico inglese, leader del partito conservatore, primo ministro (1885, 1886-92, 1895-1902), 1830-1903, 116, 118. Saivoli, Vincenzo, patriota fiorentino, 54. San Giacomo, principe di, ministro del Regno di Napoli a Londra, 2829, 34. Sannia, Vincenzo, 44. Saracino, Domenico, padre, scrittore manduriano, 10. Scanderbeg vedi Castriota Giovanni. Scartazzini, Giovanni Andrea, dantista svizzero, 184. Schiavoni, famiglia, 11. Schiavoni, Giovanni, di Manduria, patriota, 33. Schiavoni, Vespasiano, di Manduria, patriota, 33. Schiavoni Carissimo, Nicola, patriota liberale manduriano, deputato nella legislatura VII e XV del Regno d'Italia, senatore (1886), 1818-1904, 11, 27-28, 33, 69, 103. Scialoja, Antonio, economista meridionale, ministro del Regno d'Italia, 1818-1877, 55-56. Scott, Walter, romanziere e poeta scozzese, 1771-1832, 41. Selvaggi, Francesco, notaio di Martina Franca (TA), 1838-1927, 21. Sergio, papa dal 687 (Sergio I), santo, (m. 701); dal quale il toponimo, nel Comune di Massafra, 95.

Serpi, 43. Settembrini, Luigi, letterato, storico e patriota napoletano, 1813-1876, 69, 71-72. Settembrini, Raffaele, figlio di Luigi, ufficiale della marina mercantile britannica, 72, 74. Shaftesbury, Antony Ashley Cooper, Lord, 1801-1885, 70. Sigelgaita, moglie di Sergio Muscettola, 97. Simpson, James, sir, 39. Sipari, famiglia, 130. Spagnolo Rochira, Carmelo, giornalista tarentino, 100, 103, 179. Spaventa, Silvio, liberale, ministro del Regno d'Italia, 1822-1893, 30, 54, 69-70. Stanmore, Lord, vedi sig. A. Gordon. Sutherland, duchessa di, 61. Swinburne, Algernon Charles, poeta e critico letterario inglese, 1837-1909, 98. Tamburini, Giovanni, allora Presidente dell'Accademia degli Industriosi, 183. Tarantini, Leopoldo, avvocato penalista napoletano, 44. Tarentini, Pietro, patriota manduriano, esule a Corfù in seguito ai moti del '48, 33. Tasso, Torquato, poeta, 1544-1595,

41. Tempie, William, sir, ministro plenipotenziario inglese a Napoli, 24, 30, 34, 43. Thayer, Walter R., 85, 86n. Throop, Enos I., già governatore dello Stato di New York (1832), incaricato d'affari a Napoli, 23. Tocqueville, Alexis Henry, Clérel de, storico e uomo politico francese, 1805-1859, 57. Tommasino, Walter, 6, 7n, 165, 183. Tosti, Luigi, abate benedettino e storico, 1811-1897, 23, 30. Treccani, Giovanni, conte degli Alfieri, industriale ed editore; fondatore (1925) dell'istituto T. che pubblicò l'Enciclopedia Italiana in 36 vol., e seguenti appendici, 1877-1961, 185. Trevelyan, George Macaulay, storico inglese, 1876-1962, 80, 82. Troya, Carlo, storico italiano, 1784-1858, 21, 28-29, 44, 55. Türr, Stefano, patriota ungherese naturalizzato italiano; partecipò alla I guerra d'indipendenza, alla guerra di Crimea, alla II guerra d'indipendenza ed alla spedizione dei Mille, 1825-1908, 107. Tyndall, John, fisico inglese, 1820-1893, 61. Ulysses, Charles (Carlo Ulisse de Salis Marschlins), 98. Umberto I di Savoia, re d'Italia (1878), 1844-1900, 106, 111, 119. Vannini, Signor, 23.

Vannucci, Atto, storico e filologo, patriota repubblicano, 1810-1883, 54. Vernon, Augusto, 184. Vernon, George, Lord, dantista, 62. Vernon, William Warren, Lord, dantista, 82, 120, 172, 183-84. Vico, Gian Battista, filosofo e letterato napoletano, 1668-1744, 44. Vieusseux, Giampietro, letterato e pubblicista di origine ginevrina, 1779-1863, 53, 54. Villari, Pasquale, storico e ministro italiano, 1826-1917, 80, 82. Vimercati, Ottaviano, conte, ufficiale e diplomatico piemontese, 1815-1879, 107. Viola, Luigi, prof., allora direttore del Museo tarentino, 103. Visconti Venosta, Emilio, ministro degli esteri italiano, 1829-1914, 42, 108. Vittoria Adelaide Maria, imperatrice di Germania e regina di Prussia, 1840-1901, 59. Vittoria I di Brunswick-Lüneburg, regina di Gran Bretagna e d'Irlanda (1837-1901) e imperatrice delle Indie (1876-1901), 1819-1901, 41, 115, 118. Vittoria, principessa, figlia di Federico III e di Vittoria Adelaide Maria, 59, 103.

INDICE GENERALE

Whise, Thomas, sir, ambasciatore inglese, 64. Whitaker, Tina, Mrs, 119. Windsor Clive, famiglia, 123. Woodbine, Parisch, sir, 49. Young, John, sir, 63. INDICE GENERALE !! Roma: apertura della nuova sessione del Senato, dimissioni del Crispi, incontro di Lacaita con il conte Menabrea .. p. 107 Giacomo Lacaita sempre al centro dei salotti europei.... » 108 Figura dell'uomo diplomatico, gentiluomo, consigliere . . » 109 Proposta di fondazione a Roma di un'Accademia Britannica di Belle Arti.....» 110 Piero Lacaita, editore in Manduria, svolge sin dal 1947 la sua attività, proseguendo la tradizione nobile della editoria pugliese che ebbe inizio con Waldemaro Vecchi di Trani e con Giovanni Laterza di Bari. Egli cerca col suo lavoro di esaltare i valori etico-politici che fanno capo alla tradizione deH'Italia civile.

Collabora da oltre un decennio con i più importanti Istituti e Fondazioni culturali, quali la Fondazione di Studi storici "Filippo Turati" di Firenze, l'Associazione nazionale "Sandro Pertini" di Firenze, il Centro Studi "Danilo Dolci" di Partinico, il Centro Studi "Giustino Fortunato" di Rionero in Vulture, il Centro Studi "Piero Gobetti" di Torino, l'Associazione nazionale per gl'interessi del Mezzogiorno d'Italia, A.N.I.M.I. di Roma, la Fondazione "Casa America" di Genova, oltre a vari Istituti universitari. Molte sue edizioni hanno ottenuto importanti Premi letterari; basta ricordare i più noti: il "Premio Viareggio" e il "Premio Taormina". Il suo impegno editoriale è stato coronato da significativi successi: nel 1962, l'assegnazione del Premio "Guido Mazzali" a Milano; il conferimento della laurea "Honoris Causa in materie letterarie" da parte dell'Università degli Studi di Lecce; nel 2004, sotto l'alto Patrocinio del Presidente della Repubblica e col Patrocinio del Senato della Repubblica e dell'Università di Napoli "Federico II", l'assegnazione, per meriti editoriali, del Premio "Guido Dorso" a Roma; il 23 dicembre dello stesso anno, l'attribuzione motu proprio, da parte del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, dell'alta onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al "merito della Repubblica". Egli attende da anni a raccogliere notizie storiche che riguardano la sua città. Nel 2003 ha pubblicato negli Atti del Convegno internazionale (Manduria, 9-10 novembre 2000) su "Marco Gatti e la riforma della scuola": La formazione intellettuale di Marco Gatti e la sua azione etico-politica svolta tra la società manduriana nella prima metà dell'Ottocento; nel 2003, Cultura laica e impegno civile a Manduria durante la seconda metà del '900: il lavoro di un editore; in A.A.V.V., Liber amicorum, tomo II, Manduria, Filo, 2003, pp. 65586; nel 2005, il saggio intorno ad Eugenio Selvaggi organizzatore di cultura in Puglia nella prima metà del novecento; nello stesso anno, Profilo intellettuale di Michele Greco.

In copertina: Giovanni Stano, Ritratto di Giacomo Lacaita (olio su tela). / _____ 1 6 All Souls college è uno dei più antichi colleges di Oxford, del quale Sir Charles Clifford fu membro. 2 In "Puglia Unita". Supplemento bimestrale della "Rassegna Pugliese". Direttore: Agostino Cajati. N. 1-2 (Gennaio-Aprile) 1984 - Bari, Edizioni Fratelli Laterza, 1984. 3 In "Corriere del Giorno", Taranto, 6 novembre 2003.